

Il quadrilatero dell'amore ideato da Lessing
Crespi pag. 20

Camilleri: «I miei fratelli antimafia»
Fallica pag. 17



Addio Bassoli volto allegro della scienza
Greco pag. 18

U:

Crisi, mezzo Pdl ci riprova

Critiche alla legge di Stabilità da Squinzi e Camusso. Epifani: correzioni necessarie

Berlusconi ci riprova a mettere in crisi il governo e scatena i fedelissimi contro la legge di Stabilità. Letta: è una manovra equa. Sindacati e Confindustria critici. Epifani: servono correzioni.
ANDRIOLO COLLINI FUSANI A PAG. 2-6

Redditi e lavoro la svolta non c'è

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Miracoli non se ne vedono, c'è solo qualche effetto speciale. In un Paese che viene da sei anni di recessione, con i conti strozzati da manovre e da vincoli europei, e un governo retto da una maggioranza improbabile che si prepara all'ultima rissa scatenata da un pezzo del Pdl, la legge di Stabilità non poteva forse essere diversa da quella messa in campo da Enrico Letta.

SEGUE A PAG. 3

L'ANNIVERSARIO DEI RASTRELLAMENTI NEL GHETTO DI ROMA



Napolitano in sinagoga: ricordare è un dovere

Nell'anniversario del 16 ottobre '43 Napolitano va in Sinagoga: un dovere ricordare, oggi giorno di coesione.

CIARNELLI A PAG. 10

Priebke, Berlino scarica su Roma

BUFALINI SOLANI A PAG. 11

I nostalgici della frustata del Cav

L'ANALISI

GIAMPAOLO GALLI

La legge di Stabilità approvata ieri dal Consiglio dei ministri delinea un orientamento abbastanza chiaro della politica economica per i prossimi tre anni. Il cuore della manovra è rappresentato da riduzioni graduali di spesa pubblica, in modo da consentire un alleggerimento della pressione fiscale su imprese e lavoro.

SEGUE A PAG. 16

I parlamentari M5S dicono no a Grillo

- Salta il confronto dopo il diktat sulla clandestinità
- «Venga in Parlamento, non andiamo in un resort»
- Il leader incassa e parla di elezioni europee

Alla fine gli hanno detto no. Il confronto tra Grillo-Casaleggio e i parlamentari M5S dopo lo scontro sul reato di clandestinità non ci sarà. Deputati e senatori hanno fatto sapere di non gradire: «Venga in Parlamento se vuole discutere». Il leader fa finta di nulla e parla di «vittoria elettorale alle europee».

A PAG. 8

Staino

IL PD È PER IL VOTO PALESE, VERO?

CERTO. MICA SI TRATTA DI ELEGGERE PRODI.



L'INTERVISTA

Finocchiaro: no Porcellum, sì a una legge transitoria

- «Il Pd deve tener conto dei numeri in Parlamento»

CARUGATI A PAG. 7

EUFORIA A WALL STREET

Default, accordo in extremis

- Intesa al Senato Usa: tutto rinviato a febbraio Ora la parola alla Camera

L'America non fallirà. All'ultimo minuto è stato raggiunto un accordo bipartisan al Senato per una legge tampone che rinvia a febbraio la decisione definitiva sul tetto del debito. Un'intesa tampone ma Wall Street esulta, gli indici puntano all'ottimismo.

BERTINETTO A PAG. 15



Quel film senza gravità

IL COMMENTO

UMBERTO GUIDONI

Non è facile fare un commento al film «Gravity», diretto da Alfonso Cuarón con protagonisti George Clooney e Sandra Bullock, in questi giorni nei cinema italiani. Durante la proiezione ho avuto emozioni diverse e contrastanti.

SEGUE A PAG. 16

IL CASO IN FRANCIA

Rom espulsa, choc a sinistra

- Presa durante una gita davanti ai compagni. Bufera sul ministro, Hollande tace

In Francia scoppia il caso Leonarda. La quindicenne kosovara è stata prelevata da funzionari di polizia da un bus scolastico mentre era in gita con i suoi compagni di classe e portata via in lacrime. Bufera sul ministro dell'Interno. Il socialista Hollande tace.

SEBASTIANI A PAG. 14

Immigrati, nella bozza Ue niente corridoi umanitari

SOLDINI A PAG. 14

LA MANOVRA

Berlusconi pronto a usare la Stabilità per ritentare la crisi

Martedì sera, dopo il Consiglio dei ministri, ha visto il governativo Alfano. Ieri mattina ha ricevuto a palazzo Grazioli prima il lealista Raffaele Fitto e a ruota il governativo Fabrizio Cicchitto insieme con il gendarme dei conti Renato Brunetta. E poi, all'ora di pranzo, via sull'auto oscurata sempre con Angelino, destinazione il circolo ufficiali del ministero della Difesa, tutto terrazze, altane e giardini pensili tra via XX Settembre e via delle Quattro Fontane dove lo aspettava per colazione il suo ex fedelissimo poi odiatissimo ministro della Difesa Mario Mauro, il primo a tentare - e a fare - la scissione moderata dal Pdl.

Silvio Berlusconi è tornato a Roma dopo tre giorni trascorsi ad Arcore in silenzioso ritiro. E con inatteso attivismo si rimette al tavolo per tentare l'ultimo giro di carte. Con le idee chiarissime: non ci sta ad uscire dalla scena politica, è il suo incubo, la sua dannazione, la sua disperazione. È pronto a usare la legge di stabilità come ennesima minaccia di crisi. Non a caso sul tema si registra l'ennesimo scontro interno. Da una parte Fitto, Bondi, Verdini, i cosiddetti lealisti che accusano: «Sono misure inadeguate a prospettare alcun rilancio» (Fitto), oppure «è un aumento delle tasse camuffato, l'Italia può morire» (Bondi). Dall'altra il vicepremier Alfano: «Siamo le sentinelle anti-tasse». O Cicchitto: «È una manovra economica equilibrata».

ISOSPETTI

In mezzo, come sempre, c'è Berlusconi. Denis Verdini gli suggerisce che tanto «anche Renzi parla già da premier e non ha certo voglia, una volta diventato segretario, di aspettare il voto nel 2015». I lealisti guardano però con sospetto le ultime mosse: «Berlusconi a pranzo con Mauro e Angelino? Certo sibila un lealista - gli hanno parlato al primo piatto di indulto e al secondo di amnistia. Tra la frutta e il dessert è stata ripresentata l'ipotesi grazia o conver-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI

Il Cav disperato cerca sempre una soluzione per sé: ci prova con Mauro e Alfano, e poi lancia i «lealisti» all'attacco Bondi: tasse mascherate

sione della condanna in pena pecuniaria con annessa cancellazione delle pene accessorie. Sono otto mesi che lo illudono e lui talmente disperato che ancora ci crede».

Complici, involontari, di questo rinnovato mood battagliero del Cav, sono anche alcune tempistiche parlamentari e giudiziarie che in effetti al momento non sembrano fissare date ravvicinate di non ritorno.

Il voto sulla decadenza, più volte annunciato in arrivo intorno alla metà di ottobre, è stato rinviato. Sicuramente a novembre ma è possibile anche a dicembre. Questa volta Berlusconi non c'entra, nel senso che l'assist gli è arrivato inaspettato dai Cinque stelle che si sono voluti impuntare nel rivedere il regolamento sul voto segreto che, su ri-

...

Ma il vicepremier difende la manovra: «Siamo noi le sentinelle anti-tasse»

chiesta di almeno 20 senatori, viene concesso ogni volta che l'aula si deve esprimere sulla persona. I grillini volevano il voto palese, per evitare sorprese. Una cosa e l'altra, fatto sta che la faccenda ora è incardinata nella giunta del Regolamento che produrrà due diverse relazioni, una Pd e l'altra Pdl, il 29 ottobre e poi vedremo. A quel punto il Senato sarà impegnato nella sessione di bilancio e potrebbe non avere il tempo di calendarizzare in aula sulla decadenza prima di dicembre.

LA CORTE DI STRASBURGO

Tempo guadagnato prezioso assai. Perché per dicembre potrebbe pronunciarsi la corte di Strasburgo circa il ricorso dei legali di Berlusconi che contestano la costituzionalità della legge Severino. E per quella data non potranno certo essere esecutive né le pene accessorie penali (l'interdizione da uno a tre anni) né i dieci mesi di affidamento ai servizi sociali, la pena per la condanna di frode fiscale. Entrambe le cose saranno effettive non prima di febbraio, marzo. Un tempo utile - rivela invece una fonte del Pdl in quota governativa - «per gestire anche ipotesi di clemenza inquadrate in una revisione più generale del sistema delle pene». Ipotesi, a questo punto, che potrebbero riguardare anche il pregiudicato Silvio Berlusconi.

Nella disperazione ci si attacca a tutto. Certo, però, le variabili che possono far saltare sono sempre dietro l'angolo. Ad esempio oggi saranno depositate le motivazioni della sentenza Ruby 2 ed è chiaro che si tornerà a parlare di bunga bunga e di una eventuale nuova indagine per Berlusconi e i suoi avvocati e tutti i testimoni del processo. Vediamo cosa succederà sabato con la corte d'Appello di Milano che dovrebbe fissare le pene interdittive. E mercoledì prossimo a Napoli quando il gip deciderà se rinviare a giudizio Berlusconi per corruzione nell'inchiesta sulla compravendita dei senatori. La variabile che pesa più di tutte è la legge di stabilità, unica vera arma di ricatto di Berlusconi nei confronti di Letta. I messaggi sono chiari.



Silvio Berlusconi e Angelino Alfano FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

Ma Letta non teme sgambetti: «È una manovra equa»

Un'inversione di rotta». Enrico Letta difende «l'equilibrio complessivo» della manovra varata dal governo ma riconferma che «a saldi invariati» il Parlamento «potrà migliorare il disegno di legge varato dal governo». Niente «prendere o lasciare» quindi, niente «testi blindati». L'invito tuttavia è a non sottovalutare il «cambio di segno» della legge di stabilità 2013. «Per la prima volta non si tagliano i settori tradizionalmente colpiti dai tagli: la sanità, la cultura, la ricerca, l'istruzione» spiegano da Palazzo Chigi. Il premier ha seguito personalmente l'elaborazione del progetto e ha tenuto fermo il principio che la riduzione della spesa non avrebbe dovuto riguardare settori vitali per il futuro del Paese. Così come ha mantenuto ferma la barra sul lavoro, per ridurre la pressione fiscale che grava sulle imprese e sui dipendenti.

Certo, si operava entro «paletti molto stretti» ma è stato dato «più di un segnale» senza per questo dimenticare i cassintegrati ed esodati. «Seicento milioni stanziati per i primi, da aggiungere ai due milioni e quattrocento mo-

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI

Il premier ascrive alla legge di Stabilità un'«inversione di rotta» e vede negli attacchi Pdl una partita tutta interna. Da ieri negli Usa da Obama

bilitati nei mesi scorsi e seimila lavoratori colpiti dalle norme della legge Fornero...».

Una manovra «nel segno dell'equità e della crescita» quindi. E «non è vero» che si registrerà «un aumento consistente delle tasse per ora abilmente camuffato» come sostiene Sandro Bondi. Le critiche avanzate da settori Pdl vengono ascritte, più che altro, alla «partita interna» che si gioca dentro il partito di Berlusconi. Quella dei falchi contro le colombe e l'ala governativa guidata da Alfano. Polemiche «pretestuose» quindi che - tra l'altro - puntano a sminuire anche i risultati ottenuti dalla ministra Pdl Lorenzin che ha sventato il pericolo di tagli ad una sanità pubblica già falciata dalle precedenti finanziarie.

Una legge di stabilità che «rafforza il governo» quindi? Si capirà dai passaggi parlamentari delle prossime settimane. Se il gioco punterà «a stravolgerla» per obiettivi politici - la tentazione di elezioni anticipate in primavera che torna a suggestionare Berlusconi - o si proporrà l'obiettivo «legittimo» di migliorarla «tenendo ben

presenti gli impegni assunti con l'Europa». Le risorse erano poche e le aspettative molte, ripetono ambienti di governo.

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

A dispetto di certe critiche, però, «la manovra riflette un criterio di equità, toglie a chi ha già molto e restituisce a chi non ha». E da Palazzo Chigi propongono l'esempio del contributo di solidarietà chiesto ai cosiddetti pensionati d'oro con oltre 150 mila euro. E quanto alle critiche che giungono dal Pdl «sembra che non siano collegate al merito dei provvedimenti» ma che rappresentino il segno «di una difficoltà di quel partito»: quella di dover paventare «un aumento delle tasse senza nemmeno dimostrarlo». E Alfano stesso, tra l'altro, rivendica che «per la prima volta dopo molti anni la pressione fiscale diminuirà» ammette indirettamente che i governi Berlusconi hanno dovuto fare politiche opposte ben nascoste dalla propaganda.

Dopo aver inviato la legge di Stabilità a Bruxelles, abbastanza fiducioso

del placet dell'Europa, Letta illustrerà oggi le iniziative di politica economica del governo a Barack Obama. Ieri il premier è volato a Washington per incontrare il presidente degli Stati Uniti. La sintonia registrata nei mesi scorsi verrà ribadita anche oggi, a giudicare dalle premesse del vertice e dalle dichiarazioni dei giorni scorsi.

Alla vigilia dell'incontro alla Casa Bianca il New York Times ha pubblicato un editoriale nel quale sostiene che Letta deve «convincere gli elettori che può fare di più rispetto alla sola gestione dell'austerità chiesta dalla Germania e che può ottenere il sollievo economico richiesto dai cittadini» italiani. Ricordando l'avvertimento lanciato dal premier italiano - ossia che l'aumento di ondate di populismo mette a rischio la stabilità dell'Europa - il quotidiano americano spiega che fino ad ora le azioni del presidente del Consiglio sono «state limitate» da Berlusconi «che controlla i voti sufficienti per fare cadere il governo». Ma dopo il recente voto di fiducia incassato al Parlamento Letta «è più libero di agire sulle riforme».

Sindacati e Confindustria delusi «Lo sciopero non è escluso»

- **Reazioni negative nei confronti del governo**
- **Cgil: «Bisognava intervenire sulle rendite finanziarie»**
- **Squinzi: «È mancato il coraggio»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Mobilizzazione senza escludere lo sciopero generale, da parte sindacale. Critiche forti senza escludere scontri col governo, da parte delle associazioni di imprese. Il giorno dopo il varo della legge di stabilità le parti sociali picchiano duro. Con accenti diversi, ma con il minimo comune della «forte delusione».

Cgil, Cisl e Uil si vedranno nei prossimi giorni per mettere a punto una posizione comune. Molto difficile che decidano per uno sciopero generale, molto più probabile che si limitino ad un presidio durante il lungo cammino parlamentare. Perché l'obiettivo principale è quello di modificare «fortemente» il contenuto della manovra nei passaggi fra Camera e Senato. Con l'attività di lobby che è già partita ieri.

Susanna Camusso non esclude «lo sciopero generale», ma specifica che «è giusto discuterne con Cisl e Uil». Per il segretario della Cgil «il governo ha promesso che avrebbe agito per il lavoro, ma l'intervento è assolutamente insufficiente a determinare il cambiamento necessario. Il governo non lo ha fatto perché non ha il coraggio di una scelta: far pagare di più chi in questi anni ha continuato a guadagnare e ha pagato molto meno di quanto hanno guadagnato lavoratori e pensionati. Bisognava - spiega - fare delle scelte sulle rendite finanziarie, sui patrimoni, sulla spesa pubblica in particolare per quanto riguarda le consulenze. La manovra rimane nel solco di quelle precedenti con qualche cattiveria in meno rispetto alle ultime, ma senza toccare il differenziale di ingiustizie. Se le leggi di stabilità le fa la Ragioneria dello Stato e non il governo - è l'amara chiosa - qualche problema c'è, c'è qualche problema per noi ma anche per la democrazia e i poteri del Paese».

I giudizi più duri vengono però da Luigi Angeletti. Il leader Uil precisa che «lo sciopero è una cosa che valuteremo nei prossimi giorni», ma attacca a testa bassa: «La vera questione è far comprendere che questa legge di stabilità ha avuto il solo effetto di stabilizza-

re il governo, ma gli effetti sull'economia sono vicini allo zero. Si era detto che il problema dell'Italia è la bassa crescita e che per superare questo impasse bisognava agire soprattutto sulle tasse sul lavoro come leva per far crescere l'economia, i consumi interni e quindi l'occupazione - aggiunge - da questo punto di vista la scelta del governo è stata quasi una finzione. Le uniche cose reali saranno il numero di disoccupati e quello dei giovani che troveranno sempre meno lavoro».

La posizione più sfumata è quella della Cisl. Raffaele Bonanni già mercoledì sera aveva commentato in modo «positivo» «l'inversione di tendenza, il taglio delle tasse sui lavoratori». Ieri invece nelle sue parole prevalevano gli aspetti negativi. «È ancora un segnale troppo debole. I lavoratori ed i pensionati giustamente vogliono di più. Il governo Letta deve avere più coraggio e noi come sindacato ci mobileremo. O si sconfigge il partito della spesa pubblica improduttiva o le tasse non si abasseranno mai».

IMPRESE CRITICHE

Passando al fronte delle imprese, Confindustria aveva chiesto in esplicito un taglio del cuneo fiscale di dieci miliar-

di. È stata accontentata. Ma la cifra è spalmata su ben tre anni.

«Le misure previste dal governo - ha spiegato da Bologna il presidente Giorgio Squinzi - non sono sufficienti per farci ritrovare la crescita: ci vuole più coraggio. I passi sarebbero anche nella direzione giusta ma ancora una volta non sono sufficienti per farci ritrovare la crescita. Spero si possa intervenire ulteriormente e fare qualcosa di più». Il problema, secondo Squinzi, è che la manovra «non incide realmente sul costo del lavoro» e ricorda che come Confindustria «avevamo indicato come priorità assoluta il cuneo fiscale». Quindi aggiunge: «Io non sono il premier di questo Paese, ma semplicemente vorrei dire che ci vuole più coraggio perché mantenendo lo status quo, anche se ci sono passi nella direzione giusta che possiamo pure valutare positivamente, non si cambiano l'andamento economico né la visione del futuro del Paese».

Molto critici anche le piccole e medie imprese riunite in Rete Imprese Italia. In una nota la sigla che riunisce Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti attacca così: «La legge di stabilità è insufficiente per affrontare la difficile situazione del Paese e risvegliare le energie per intercettare e sviluppare i pur debolissimi segnali di ripresa. Dalle anticipazioni appare un provvedimento che si caratterizza per la modesta entità degli importi e la polverizzazione degli interventi».



...
«La manovra resta nel solco delle precedenti e non tocca le ingiustizie»
 ...
«Paghi di più chi in questi anni ha continuato a guadagnare»

CGIL

Parte «Il lavoro al centro», giro d'Italia per ascoltare gli operai

Parte da Pesaro «Il lavoro al centro». La Cgil si mette in cammino e con l'intera sua segreteria passerà una giornata a settimana ad incontrare una realtà industriale e il suo territorio. Si comincia oggi e sarà direttamente Susanna Camusso a inaugurare l'iniziativa incontrando i lavoratori della Scavolini di Pesaro. Il marchio che nel resto d'Italia è indissolubilmente si lega alla città marchigiana, è ancora una realtà industriale importante e in attivo. Il segretario generale della Cgil terrà un'assemblea, ascolterà e risponderà alle domande dei rappresentanti sindacali, degli iscritti e dei lavoratori tutti.

L'iniziativa parte dalla constatazione che i lavoratori nella crisi che va avanti da cinque anni si

sentono sempre più soli e necessitano dell'ascolto e dell'appoggio diretto e fattivo del sindacato. Il progetto prevede una sinergia tra le varie piattaforme informative della Cgil. Sul sito cgil.it ogni tappa avrà uno spazio sulla homepage, su Radio Articolo 1 ci saranno le dirette degli incontri mentre Rassegna sindacale dedicherà uno spazio significativo, il tutto con fotogallery, interviste ai lavoratori e focus sul territorio in cui la fabbrica si trova.

Il giro d'Italia della Cgil non si limiterà alle fabbriche tradizionali, ma si allargherà alle nuove realtà del lavoro con particolare interesse per quelle giovanili e per la lotta di chi un lavoro lo ha perso o non lo ha mai trovato.

Bankitalia: ci sarà la ripresa a fine anno

- **Ma avverte: «Target centrati solo con la stabilità L'Italia non sprechi le chance»**
- **Spread in calo, ma la disoccupazione resta a livelli molto alti**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Spiragli dall'ultimo Bollettino economico di Bankitalia. «Negli ultimi mesi, anche in virtù del miglioramento del ciclo economico europeo, sono emersi per l'economia italiana alcuni segnali qualitativi positivi». E a fine anno, per il Pil dovrebbe arrivare l'attesa inversione di tendenza. Così dice Bankitalia, secondo cui «il giudizio delle imprese è migliorato, tornando su valori prossimi a quelli precedenti la crisi dell'estate 2011, sia nell'industria sia nei servizi». L'appello però è chiaro: «I target possono venire centrati solo con la stabilità. Non spreca l'opportunità della ripresa».

Il rapporto parla di «segnali di stabilizzazione dell'economia» emersi dall'inizio dell'estate, anche se la congiuntura resta debole rispetto al resto

dell'area euro e «l'evoluzione nei prossimi mesi rimane incerta». Il miglioramento della fase ciclica riflette «la ripresa delle esportazioni, cui si associano segnali più favorevoli per l'attività di investimento». Anche se la spesa delle famiglie «è ancora frenata dalla debolezza del reddito disponibile e dalle difficili condizioni del mercato del lavoro». Nel secondo trimestre 2013 sono state 3,1 milioni le persone in cerca di lavoro, mai così tante dal 1992. Ma la caduta dell'occupazione intensa nel primo trimestre si è attenuata nel secondo, il tasso di disoccupazione è aumentato in misura più contenuta rispetto ai trimestri precedenti, raggiungendo il 12%.

Per la Banca d'Italia a questo punto «è essenziale non disperdere le opportunità offerte dal miglioramento del quadro congiunturale». Se l'attività economica restasse sul livello raggiunto nel se-

condo trimestre, nel complesso del 2013 il prodotto diminuirebbe dell'1,9%. Nel secondo trimestre il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al periodo precedente, «un calo più contenuto rispetto ai due trimestri precedenti» (-0,6% nel I trimestre 2013 e -0,9% nel IV trimestre 2012). Per gli anni 2015-17, prosegue il Bollettino, il quadro del governo «delinea una crescita superiore alle previsioni, in quanto assume gli effetti delle riforme strutturali introdotte e un significativo miglioramento degli spread sui nostri titoli di Stato».

E, nei primi sette mesi, gli investitori stranieri hanno effettuato acquisti netti di titoli di portafoglio italiani per 26,7 miliardi (a fronte di vendite nette per 51,4 l'anno scorso). Gli investimenti in titoli di Stato, favoriti da minori tensioni sui mercati del debito sovrano, sono stati pari a 32,3 miliardi.

Intanto, lo spread conferma il suo raffreddamento. Ieri ha continuato a restringersi il differenziale tra Btp e Bund tedeschi, chiudendo a 232 punti dopo avere toccato un minimo di giornata a 229 punti, il livello più basso dal 19 agosto. Il rendimento scende al 4,25%.

Redditi e lavoro la svolta non si vede

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, proprio perché l'Italia delle famiglie, del lavoro, delle imprese è stremata da una lunga crisi, viene da sacrifici enormi e spesso ingiusti, c'era una grande, attesa, anche una forte speranza, forse un'illusione, che proprio questo strano governo potesse dare un segnale di svolta, imprimere un'accelerazione a quei timidi segni di ripresa che per le nostre debolezze strutturali rischiamo di perdere. Le legittime, comprensibili aspettative degli italiani devono però tenere conto delle compatibilità politiche ed economiche. E qui arrivano i guai. Nelle proposte del presidente del Consiglio c'è dentro poco che possa far parlare di un cambiamento, di una spinta alla ripresa, che possa dare davvero una mano a chi sta peggio. Si sentono i messaggi, i rimproveri di Bruxelles, i diktat della Merkel. Siamo tutti contenti perché rispetteremo i vincoli europei, perché il tetto del 3% non sarà sfondato. Ma non può bastare. Non basta certo nelle condizioni in cui siamo. È vero: non si tocca la sanità ed è un miracolo rispetto a quanto accaduto negli ultimi anni, la pressione fiscale tende a scendere di un punto nel prossimo triennio, c'è un flebile allentamento del patto di stabilità dei comuni che dovrebbe liberare qualche risorsa da investire. E poi? E poi, diciamo la verità, si vede poco o nulla.

Non ci sono brindisi e cotillon perché soldi non ce ne sono e questo lo sapevamo. Si potevano andare a cercare con una patrimoniale, come suggeriscono anche formidabili miliardari americani. Invece niente, per carità. Ma quelli che hanno patito in questi anni gli effetti più duri della recessione non vedono la luce in fondo al tunnel. Lavoratori e pensionati hanno perso potere di acquisto, il reddito medio delle famiglie è tornato indietro di un paio di decenni, i consumi sono in caduta verticale da anni, abbiamo smarrito per strada un quarto della produzione industriale, un terzo dei giovani in età di lavoro non trova occupazione e di fronte a questo tsunami bisognerebbe forse lanciare gridolini di gioia per i 10 miliardi e passa destinati a ridurre il cuneo fiscale? Non ci siamo, soprattutto è sembrato che il governo, forse proprio per la sua inusuale composizione politica, volesse accontentare un pò tutti senza però avere in mano un vero tesoro da spendere. C'è un'impostazione un pò democristiana: vogliamo bene, abbiate pazienza perché siamo in crisi e ne usciremo insieme, sembra voler dire il governo. Ma non è così.

Ci volevano scelte più decise. Ad esempio quei 10 miliardi del cuneo in tre anni, divisi tra lavoro e imprese, che si concretizzano in un possibile «premio» di 14 euro al mese per i lavoratori dipendenti (e se poi qualcuno s'arrabbia? Difficile stare buoni confrontando questo sgravio con certe vergognose retribuzioni di conduttori tv e liquidazioni miliardarie di top manager) perché non sono stati tutti messi da una sola parte per avere effetti più sensibili? Ci sarebbero state polemiche e proteste, ma almeno sarebbe stata una scelta chiara, più coraggiosa. Perché invece del cuneo, non mettere tutti i fondi in un piano del lavoro pluriennale? Sarebbe stata una novità sostanziale, avrebbe avuto, crediamo, anche un effetto sensibile sull'opinione pubblica. Non convince, poi, l'ennesimo blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, con annessa riduzione delle spese per straordinari, che impoverisce la buste paga di quasi 3 milioni di lavoratori. I sacrifici dei dipendenti pubblici sarebbero più giustificati e comprensibili se fossero almeno accompagnati da interventi severi sugli sprechi, le consulenze e altre spese improduttive. Altrimenti è solo una persecuzione contro una categoria di lavoratori su cui si scatena l'offensiva di professori privilegiati. C'è da sperare che il parlamento possa metterci tutto l'impegno possibile per riequilibrare gli interventi della legge di stabilità nel segno di una maggior giustizia sociale, di una più forte equità. Ma può essere davvero questo parlamento, con questa inconsueta maggioranza, a suonare la sveglia, a dare una mano, a cambiare le sorti di un paese debole e stremato?

LA MANOVRA

Investimenti, tagli, detrazioni e tante

● **Rischio di aumenti fiscali** ● **Debole il taglio al cuneo** ● **Ma tornano investimenti produttivi e spesa sociale**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

In che direzione va una manovra come quella appena varata dal governo di larghe intese? Difficile scorgervi un segno preciso. Sicuramente si punta a favorire gli investimenti. Ma sul resto pesano troppe incognite, che non lasciano ben sperare. Soprattutto sul fronte fiscale, con più tasse su persone e cose.

È davvero difficile credere a quella limatura della pressione complessiva nel biennio 2015-2016, se non per l'ef-

fetto della stima sul Pil che viene visto in crescita all'1,8%, più di quanto prevedono gli organismi internazionali. Vero è che c'è un primo sgravio sul lavoro, ma questo nel 2014 si ferma a 2,5 miliardi diviso tra dipendenti e imprese. Per i primi (1,7 miliardi) la sforbiciata è quasi nulla, tanto che il beneficio in busta paga potrebbe fermarsi a meno di cento euro l'anno. Per le seconde c'è uno sgravio mirato dei contributi Inail per un miliardo di euro, destinato alle aziende più virtuose secondo un modello bonus/malus. Sul fronte degli sgravi Irap vincolati alle assunzioni a tempo indeterminato ci si fermerebbe a circa 200 milioni. Si prevede una detrazione di 15mila euro, che in soldoni vuol dire la creazione di 12mila posti di lavoro. Ancora pochi, rispetto all'emorragia della crisi. L'esecutivo indica poi come sgravio anche il miliardo trasferito ai Comuni per ridurre il prelievo sulla *service tax*. Qui comincia a manifestarsi quel «bu-

co» sotterraneo che in realtà sarà coperto dai contribuenti attraverso la tassazione locale. Rispetto al 2013, infatti, nel 2014 ai sindaci verrebbero a mancare altri 3 miliardi provenienti dall'Imu prima casa. In altre parole, lo Stato dà un miliardo al posto di 4. Difficile credere che non si chiederanno a proprietari o inquilini. È possibile che i Comuni agrino sulla Tasi, la «gamba» della Trise destinata ai servizi indivisibili, che sulle seconde case sarà a carico dell'occupante per il 10-30% e del proprietario per il resto, con un prelievo che si somma all'Imu seconda casa. Un doppio balzello, che potrebbe risultare gravoso, in particolare per gli inquilini che in Italia

...

Infrastrutture, stanziati 3 miliardi. Aumenta il plafond dei pagamenti Pa

sono per la maggior parte lavoratori dipendenti a basso reddito e studenti. Per i sindaci, tuttavia, vale il vincolo che il prelievo Tasi non potrà superare l'aliquota massima Imu, dunque chi era già sui livelli più alti nel 2013 potrebbe rifarsi sull'addizionale Irpef, se il Comune non riesce a risparmiare.

Oltre ai 3 miliardi di tasse locali, il peso sui contribuenti l'anno prossimo salirà per effetto dell'aumento Iva già scattato quest'anno. Nel 2014 sarà a pieno regime, dunque con un gettito apri a 4 miliardi complessivi, mentre quest'anno ne abbiamo pagato «solo» uno. E siamo arrivati già a un rischio di 6 miliardi di maggior gettito, a fronte di 3,7 miliardi di sgravi. Circa 900 milioni in più verranno dai risparmiatori con l'aumento dell'aliquota del bollo sulle attività finanziarie. Alla colonna delle entrate andranno aggiunti anche i 2,2 miliardi a carico di banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari, dovuti

alla revisione del trattamento sulle perdite. E infine la lista delle coperture indica anche quasi due miliardi di interventi fiscali. Come dire: le tasse ci sono eccome: circa 10 miliardi in più di quest'anno a fronte di una limatura di meno di 3 miliardi.

REBUS REGIONI

Un altro «buco nero» resta a tutt'oggi il taglio di un miliardo per le Regioni. Escluso il comparto Sanità, resta in campo quello del fondo sociale europeo, a meno che non si voglia intaccare il trasporto pubblico locale, già più volte messo a rischio. Sull'eliminazione dei ticket, poi (2 miliardi) siamo per ora solo alle rassicurazioni verbali: i presidenti si aspettano l'aumento del fondo sanitario a 109 miliardi. Si continua poi a colpire il pubblico impiego, con risparmi dai ministeri pari a 2,5 miliardi. Quanto ai pensionati, restano esclusi da qualsiasi beneficio fiscale e ottengo-

LAVORO

In busta paga 100 euro l'anno, 600 milioni per la Cig



Delude l'operazione cuneo fiscale, che era stata annunciata con tanta enfasi da Enrico Letta. Cambia il metodo di calcolo per misurare la detrazione del lavoro dipendente, che viene aumentata per le fasce di reddito più basse. La detrazione aumenta in media di 100 euro l'anno. Il picco massimo del beneficio si registra attorno ai 15mila euro di redditi annui, con un aumento dello sconto di 172 euro nell'anno. Lo sconto infatti passa da 1.338 euro a 1.510. Per i redditi di 55mila euro annui l'aumento si azzerà. Un contributo di questa enti-

tà è sostanzialmente impercettibile se viene spalmato su tutto l'anno. Per questa ragione molto probabilmente si opterà per un versamento cumulato una volta l'anno, o in estate o a ridosso di Natale. Alle imprese viene riconosciuto uno sconto sui contributi Inail legato alla diminuzione degli incidenti sul lavoro. Inoltre si stanziava uno sconto Irap di 15mila euro a dipendente legato all'assunzione a tempo indeterminato. Andrà dimostrato che l'assunzione è aggiuntiva rispetto alla media dell'organico. Ci sarà anche la restituzione

del contributo addizionale dell'1,4% in caso di trasformazione del rapporto di lavoro da determinato a indeterminato. Complessivamente il cuneo pesa sulle casse dello Stato per 2,7 miliardi nel 2014, di cui un miliardo e mezzo per i lavoratori. Nel triennio la riduzione fiscale supera gli 11 miliardi, divisi a metà tra datori di lavoro e addetti.

Per gli ammortizzatori vengono stanziati 600 milioni per la cig in deroga. La somma si aggiunge al miliardo stanziato dall'ex ministra Elsa Fornero. La dotazione resta comunque molto al di sotto del fabbisogno registrato nel 2013. Quest'anno il governo è già intervenuto con un ulteriore stanziamento di 500 milioni a fine agosto. In settembre avrebbero dovuto arrivare altre risorse, che però sono state sacrificate sull'altare del rigore di bilancio. In ogni caso il governo ha assicurato un rifinanziamento per 330 milioni nel decreto collegato alla legge di Stabilità. Con questo stanziamento l'esecutivo considera chiuso il capitolo 2013, anche se sindacati e Regioni chiedono altri fondi. **B. DI G.**

PUBBLICO IMPIEGO

Retribuzioni più leggere per 2,8 milioni di lavoratori



Sono senz'altro i più colpiti dalla legge di stabilità. E non si possono neanche aggrappare alle bozze non definitive, perché i provvedimenti che li riguardano sono fra i pochi ad essere certi. Dal 2014 (e fino al 2017) i 2,8 milioni di dipendenti pubblici avranno le buste paga più leggere di 20-30 euro al mese a causa del prolungamento del blocco contrattuale, al tetto fissato sull'indennità di vacanza contrattuale (risparmio di 350 milioni l'anno) e alla riduzione del 10 per cento del lavoro straordinario (rispar-

mio di 67 milioni nel 2014).

L'articolo 11 della manovra si intitola «Razionalizzazione della spesa nel pubblico impiego» ed è chiarissimo anche nel contenuto. Al primo comma «estende il blocco della contrattazione sino al 31 dicembre 2014». Il ministro Giampaolo D'Alia ha buon gioco a ricordare come «il blocco dei contratti non è una novità, abbiamo dato copertura legislativa a una norma regolamentare già approvata al Consiglio dei ministri di agosto. Abbiamo ereditato il blocco contrattuale dal precedente Governo - ha prosegui-

COMUNI

Allentato il Patto di stabilità interno



Un miliardo di euro per sbloccare gli investimenti, i pagamenti e le attività dei Comuni virtuosi. È il valore dell'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità contenuto nella legge messa a punto dal governo Letta.

Una cifra corposa, che permetterà alle amministrazioni locali di liberare i pagamenti in conto capitale, escludendole dai legacci normativi che ne impedivano l'uso. Inoltre, altri 500 milioni potranno coprire i versamenti dei debiti maturati fino alla fine dell'anno scorso.

Queste le mosse - unitamente all'esclusione di nuovi tagli ai municipi per il 2014 e alla compensazione dell'Imu (sostituita dalla Trise) - che gli enti locali avevano chiesto a gran voce da tempo. Tanto che il presidente dell'Anci, Piero Fassino non ha mancato di segnare il punto: «Si tratta di un passo avanti verso una stagione di nuovi rapporti tra Comuni e Stato».

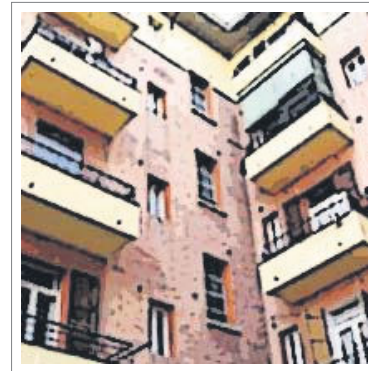
I problemi da risolvere sono ancora tanti, e alcuni sindaci ed amministratori l'hanno sottolineato già ieri «a cal-

do», ma una «inversione di tendenza» è stata compiuta. E ora si potrà dare il via libera anche a tutta una serie di lavori - dalle rotonde alla riqualificazione di strade e marciapiedi, per citare quelle più diffuse - in grado di dare ossigeno alle imprese locali.

Dal prossimo anno, poi, cambieranno le regole per la determinazione del Patto di stabilità interno degli enti. Innanzitutto, la base di calcolo diventa la spesa corrente 2009-2011. Per i Comuni considerati «non virtuosi», il parametro sarà del 15,06%, mentre per le Province salirà al 20,25%. Per valutarne gli effetti, ogni ente locale dovrà vedere la differenza con le uscite del triennio 2007-2009, usato fino ad ora come riferimento. Ultima novità: anche le società partecipate saranno sottoposte al Patto di stabilità, che impone il pareggio di bilancio a quei soggetti che sono controllate e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato. **A. BO.**

CASA

Via l'Imu e la tassa sui rifiuti: arriva «Trise»



Abolita l'Imu, l'imposta sulla casa prende un altro nome e caratteristiche diverse. La sigla con cui si dovrà familiarizzare è la Trise e vale tanto per la prima che per la seconda abitazione. Si tratta, in pratica, della modulazione di tre tasse diverse: quella sulla proprietà (l'Imu, che non esiste più ma solo formalmente), quella sui rifiuti (Tari, ex Tarsu) e quella sui servizi indivisibili come illuminazione e manutenzione delle strade (Tasi). Una novità riguarda le case in affitto: se confermate le bozze in circolazione, l'onere sarà ripartito tra proprietario e inquilino. La quota a carico di questi ultimi è variabile tra il 10 e il 30%. Saranno i Comuni a decidere, ai sindaci infatti viene dato pieno margine di manovra.

Quanto peserà la nuova imposta dipende da loro, ma anche dalle altre due componenti: la Tari (ex Tarsu) destinata a coprire lo smaltimento dei rifiuti e la Tasi che copre l'onere dei servizi indivisibili erogati dai

Comuni. La Tari è dovuta da chi, a qualsiasi titolo, occupa un immobile e sarà calcolata in base ai metri quadrati (come già avviene per la Tarsu in molte città). Ma la tariffa dovrà tener conto anche della quantità di rifiuti prodotta in base al principio europeo «chi inquina paga»: questa componente, quando andrà a regime si chiamerà Tarip. Con il gettito della Tari si deve coprire l'intero costo di raccolta e smaltimento dei rifiuti: si pensi che in una città come Roma oggi il gettito copre solo il 40% dei costi del servizio, è dunque ipotizzabile che il prelievo sia abbastanza pesante.

Anche la Tasi, per i servizi indivisibili, è dovuta da chi occupa la casa (proprietario o inquilino) la base imponibile dovrebbe essere la stessa dell'Imu (cioè la rendita catastale moltiplicata per 160), ma i Comuni possono optare anche per un calcolo basato sulla superficie calpestabile, in questo caso si pagherà 1 euro per metro quadrato. **G. P.**

PENSIONI

Rivalutazione: un nuovo sistema di calcolo

A ventiquattr'ore dal Consiglio dei ministri che ha varato la legge di stabilità nessuno è in grado di sapere con precisione quali siano i provvedimenti del capitolo pensioni. Siamo ancora a livello di bozze. Con differenze notevoli fra una e l'altra e addirittura per alcuni provvedimenti interi articolati sono anticipati dalla dizione «in alternativa».

L'articolo 12 della manovra recita «Razionalizzazione della spesa previdenziale». La vera novità riguarda il nuovo calcolo della rivalutazione. Confermato che per le pensioni superiori ai 3mila euro lorde («sei volte il minimo») «per il solo anno 2014 non è riconosciuta», se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passerebbe alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.500 euro lordi) saranno rivalutati al cento per cento,

incognite

no una rivalutazione ridotta dopo due anni di stop. In più si mette un tetto all'indennità di accompagnamento.

Nonostante tutto, non si può certo dire che la manovra non sia attenta al sociale. Anzi. L'esecutivo è riuscito a evitare l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% (130 milioni) sulle coop sociali, che avrebbe danneggiato i servizi per 500mila famiglie e messo a rischio 43mila lavoratori, senza peraltro sostenere la finanza pubblica, visto che quell'Iva è per lo più a carico degli enti locali. Si rifinanziano poi tutti i fondi per l'assistenza ai più deboli, si rafforza la social card, si finanzia il piano contro la violenza sulle donne. Si rifinanzia la cig in deroga, anche se con uno stanziamento ritenuto ancora insufficiente (600 milioni).

È molto evidente, invece, l'obiettivo di far ripartire l'economia attraverso gli investimenti (3 miliardi). Con l'aumento del plafond dei pagamenti della Pa, con il finanziamento ai cantieri

(240 milioni all'Anas), con il piano di tutela del territorio.

Sul fronte della riduzione del debito, si scommette ancora sulle privatizzazioni, di cui si dovrà presentare un piano a fine anno. Si procederà alla cessione di patrimonio immobiliare per 500 milioni, anche se non è chiaro se il mercato consentirà un passaggio di questo tipo. Si pensa anche alle concessioni demaniali, ma non vorremmo certo veder messe in vendita le spiagge, cosa che rispunta ad ogni manovra. Infine, Fabrizio Saccomanni parla di ulteriori risorse dal rientro dei capitali. Si spera che non sia in arrivo l'ennesima sanatoria per chi evade.

Con gli sgravi Irap possibile la creazione di 12mila posti di lavoro

cupero dell'inflazione, vuol dire di fatto allungare il blocco di altri 4 anni. Lo sappiamo noi come lo sa il ministro. Piuttosto apra subito il tavolo sul rinnovo contrattuale come dice di voler fare e come abbiamo chiesto nella nostra piattaforma unitaria. È quello lo strumento per migliorare i servizi, individuare la spesa improduttiva e recuperare le risorse per le retribuzioni dei lavoratori».

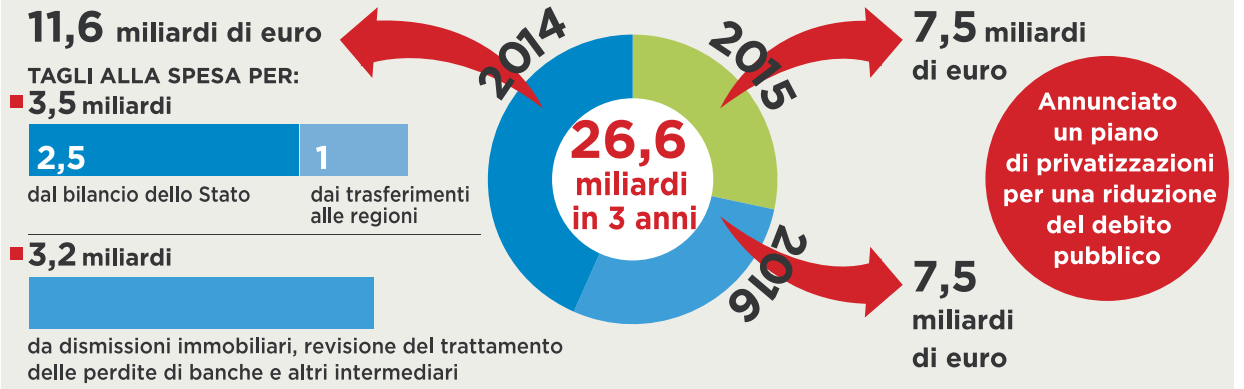
L'altra norma che riguarda il pubblico impiego è una ulteriore sforbiciata ai limiti sul turnover. «Ad eccezione dei corpi di polizia, forze armate e vigili del fuoco», i nuovi limiti sono i seguenti: se per il 2014 si conferma quota 20 per cento, nel 2015 si scende dal 50 al 40%. Se nel 2016 era previsto il ritorno al 100%, quota che invece si riavrà solo nel 2018 con tappe intermedie al 60% nel 2016 e dell'80 per cento nel 2017. Anche in questo senso il ministro D'Alia cerca di parare il colpo: «Il turn over per il 2014 e il 2015 era già stato ridimensionato, semmai c'è una riduzione sul 2016, che sarà comunque oggetto di confronto parlamentare, ma che non pregiudicherà le procedure previste nel dl 101 sul superamento del precariato e l'utilizzo dei vincitori dei concorsi».

M. FR.

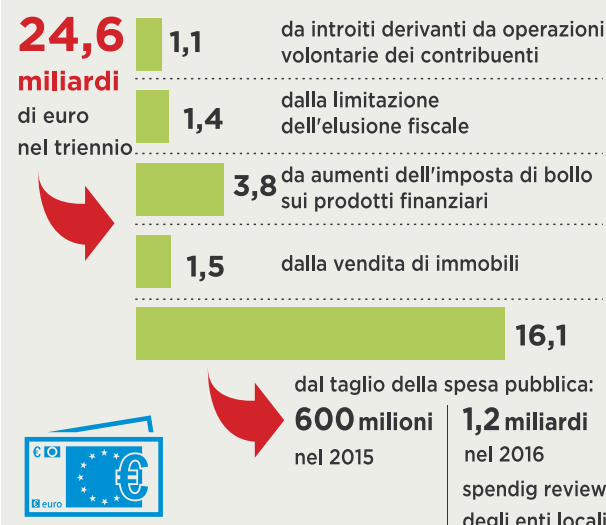


to D'Alia - noi abbiamo modificato le modalità del blocco della contrattazione aprendola per la parte giuridica già dal 2014 e stiamo lavorando per fare una trattativa seria con i sindacati». Ma altrettanto facile è la replica dei sindacati: «Non basta affermare come fa il ministro D'Alia, che il blocco del 2014 era stato deciso in Consiglio dei ministri ad agosto - spiegano in una nota unitaria Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fp e Uilpa - Prevedere il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2016-2017, ovvero un parziale re-

LA MANOVRA



COPERTURE



EUROPA
3 miliardi liberati dall'uscita dalla procedura di infrazione

IMPOSTA SUL MATTONE E SUI RIFIUTI
Arriva la nuova tassa sulle case e sui rifiuti che si chiamerà *Trise* e sarà divisa in due componenti: la *Tari* e la *Tasila* prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani (*Tari*); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (*Tasila*). L'aliquota di base della *Tasila* è fissata all'1 per mille

ITALIANI ALLE URNE
Si voterà solo la **domenica**: previsti 100 milioni di risparmio

FINANZA
Aumenta l'aliquota del bollo sulle attività finanziarie

SPESA PUBBLICA
Cala l'incidenza sul Pil al 45,5% nel 2014

INTERVENTI



Sgravi fiscali per 14,6 miliardi
10 miliardi per i lavoratori
5 miliardi per le imprese
1 miliardo per l'Ecobonus

Il dettaglio del 2014
2,5 miliardi

IVA
Blocco aumento (dal 4 al 10%) sulle coop. sociali previsto da Gennaio

PRESSIONE FISCALE
Cala dal 44 al 43,3%

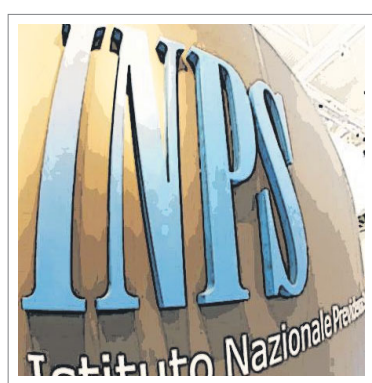
RIFINANZIAMENTI
5 per mille, Fondo per le Politiche Sociali e Fondo per la non autosufficienza

SANITÀ
Nessun taglio per i prossimi 3 anni

PATTO DI STABILITÀ
1 miliardo per allentamento

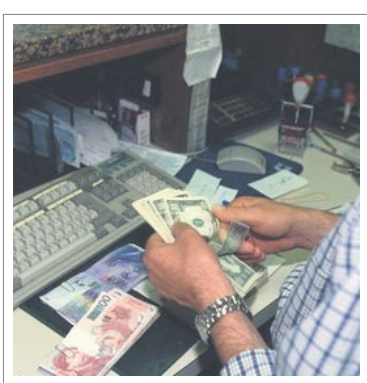
LAVORO
Incentivi per passare da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato

LaPresse-L'Espresso



CONTI CORRENTI

Aumenta il bollo Banche: riviste le perdite



quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento. Il grande punto interrogativo riguarda poi il bonus fiscale.

Al momento è previsto solo per i lavoratori e quindi escluderebbe i 16 milioni di pensionati.

Per tutte queste ragioni, i sindacati sono molto duri. «Quanto previsto sulla rivalutazione delle pensioni è assolutamente insufficiente in quanto si peggiora la legge esistente che avevamo con fatica conquistato - attacca il segretario generale dello Spi Cgil Carla Cantone - Continueremo a mobilitarci per far sì che il parlamento modifichi le iniquità». «Quanto deciso con questa legge di stabilità è solo una timida inversione di tendenza che non elimina la penalizzazione a cui sono sottoposti i redditi da pensione», spiega il segretario generale della Cisl Pensionati, Gigi Bonfanti.

M. FR.

Una mini-patrimoniale sui conti deposito. È la principale novità per i risparmiatori contenuta nella Legge di stabilità messa a punto dal governo. Chi ha un conto deposito in banca o in Posta, o anche dei buoni fruttiferi, vedrà aumentare l'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche ai clienti dallo 0,15% allo 0,2% (quindi oltre lo 0,165% inizialmente ipotizzato) a partire da gennaio 2014. In pratica si tratta della cifra che ogni correntista paga per l'estratto conto: è una vera e propria tassa, visto che viene applicata in percentuale a quanto investito.

L'aumento - consistente visto che si tratta di un quarto dell'attuale prezzo - vale dunque per quei prodotti finanziari anche non soggetti ad obbligo di deposito, ivi compresi i depositi bancari e postali, anche se rappresentati da certificati. Il governo Monti ci aveva già messo mano, incrementandola dallo 0,10% al 0,15% a partire dal 2012, ora si completa l'opera.

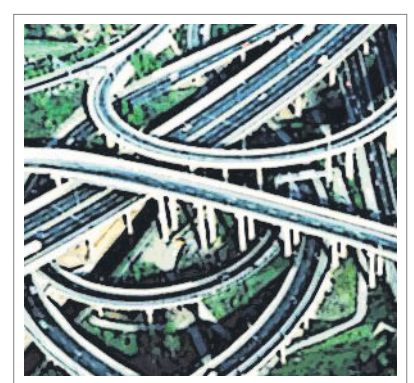
Resta ferma al 20% la tassazione

sulle rendite finanziarie, cioè dividendi, interessi maturati e tutti i rendimenti su azioni, obbligazioni, polizze vita e conti deposito. Quella sui frutti ricevuti dalle assicurazioni e dai titoli di Stato rimane bloccata al 12,5%. E non viene ritoccata neppure l'Ivafe, che colpisce le attività finanziarie detenute all'estero. Quindi, come osservava già ieri *Il Sole 24 Ore*, a essere penalizzato è chi investe in Italia. E se i cittadini pagano, le banche - che proprio l'altro ieri avevano lanciato l'allarme sull'aumento delle sofferenze, vengono agevolate. Fino a fine anno, infatti, sarà possibile dedurre ai fini Ires e Irap le perdite e le svalutazioni sui crediti verso i clienti in cinque anni, a partire da quello in corso, in cui sono messi a bilancio. La norma opera dal periodo di imposta 2013 anche per le rettifiche su crediti "vecchi", mentre invece a quelle rilevate fino al 31 dicembre 2012 si applicano le regole già in vigore. Queste novità valgono anche per i crediti vantati dalle assicurazioni.

A. BO.

INFRASTRUTTURE

Tre miliardi per strade, ferrovie e il Mose



Punta forte sulle infrastrutture, la manovra impostata dal governo. Sono tre i miliardi che l'esecutivo guidato da Enrico Letta investirà in questo settore, con la speranza di dare un impulso all'economia.

Ecco quindi 400 milioni per chiudere il finanziamento del Mose, il titanico sistema di paratie mobili a scomparsa che dovrebbe assicurare la difesa di Venezia dal flagello dell'acqua alta. Altri 400 milioni di euro sono destinati al trasporto su ferro e alla manutenzione della rete delle Ferrovie dello Stato. In particolare si segnalano gli interventi per velocizzare il cosiddetto Corridoio adriatico: l'obiettivo è ridurre i tempi di percorrenza nei diversi tratti compresi sulla linea tra Bologna e Lecce», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini. Partiranno anche i lotti costruttivi sulla Brescia-Verona e sulla Napoli-Bari.

Dal ferro alla gomma: sono pronti 335 milioni di euro per la manu-

tenzione Anas, e c'è anche un nuovo lotto della Salerno-Reggio Calabria - forse il collegamento più tormentato del nostro Paese - che vale 340 milioni. Interventi anche per il Trasporto pubblico locale.

Delusi, invece, gli abitanti de l'Aquila: per la ricostruzione del capoluogo abruzzese distrutto dal sisma del 2009 sono stati stanziati 300 milioni di euro. Si tratta di «una anticipazione di cassa sulle risorse del decreto emergenza, quel miliardo e 200 ottenuti grazie alla battaglia parlamentare e all'approvazione del mio emendamento», fa sapere la senatrice Pd Stefania Pezzopane.

E se lo sblocco del Patto di stabilità per i Comuni virtuosi (dal valore di un miliardo di euro) permetterà l'apertura di tanti piccoli cantieri, la proroga dell'Ecobonus mira a un rilancio del comparto immobiliare. Varranno ancora per un anno sia l'agevolazione del 65% per il risparmio energetico, sia quella del 50% per le ristrutturazioni semplici.

A. BO.

POLITICA

L'impegno del Pd: «Servono correzioni»

● **Epifani apprezza il «cambio di segno» della manovra, ma in Parlamento «bisogna apportare miglioramenti»** ● **Il viceministro Fassina: più collegialità o lascio**

SIMONE COLLINI
ROMA

La linea ufficiale: apprezzabile il cambio di segno, ma la legge di Stabilità va migliorata in Parlamento. La prima mossa: i membri del Pd delle commissioni economiche di Camera e Senato si sono già riuniti per iniziare a lavorare sulle modifiche da apportare al testo uscito dal Consiglio dei ministri.

Guglielmo Epifani va al confronto sulla manovra di bilancio sapendo che la partita da giocare ora non è solo quella all'interno della maggioranza. Il segretario del Pd, che ieri è salito al Colle per discutere con Giorgio Napolitano della situazione politica, cerca di mediare tra le diverse posizioni presenti nel partito, si prepara ad un confronto anche aspro con il Pdl perché alcuni niet posti dai loro ministri andranno superati e lancia al governo un messaggio piuttosto esplicito, e cioè che ora bisognerà rendere il testo più equo e trovare maggiori risorse da destinare al mondo del lavoro.

«Questa legge di bilancio nasce in un quadro non semplice e va apprezzata perché dà un segno diverso rispetto ad altre del passato. Ma penso che si possa e si debba migliorare nel passaggio parlamentare e nel corso dell'anno prossimo». Questa è la linea del Pd, comunicata da Epifani dopo che già il responsabile Economia del partito Matteo Colaninno ha fatto il punto con i parlamentari delle commissioni economiche. E dopo che nel partito inizia a circolare la voce che Stefano Fassina ha espresso la sua contrarietà per il metodo seguito nel...

All'attacco renziani e giovani turchi: «Misure troppo soffici serviva ben altro»

la definizione della legge di Stabilità.

Il viceministro dell'economia sia a Epifani che al premier Enrico Letta ha posto il problema di un mancato coinvolgimento, in questo passaggio come in altri che lo hanno preceduto. E ha anche detto in modo esplicito che o d'ora in avanti si cambia registro oppure in mancanza di collegialità lui non intende portare avanti il suo incarico all'interno del governo. Un messaggio che ha creato allarme all'interno di un partito che anche per quel che riguarda il merito della manovra presenta settori fortemente critici.

POCHI 10 MILIARDI PER IL CUNEO

Le più aspre critiche al testo arrivano soprattutto dal fronte renziano, ma non solo. Se Yoram Gutgeld, deputato della commissione Bilancio e tra i più ascoltati economisti di Matteo Renzi, parla di una manovra «talmente soffice che è come se non esistesse», anche il giovane turco Matteo Orfini dice che «dieci miliardi in tre anni sul cuneo fiscale non servono a niente» e andrebbero usati meglio per creare lavoro. Se il renziano Luca Lotti, responsabile Enti Locali della segreteria del Pd, dice che «dall'Imu alla Tasi si rischia di andare di male in peggio» perché si scarica sui sindaci la reintroduzione «sotto altre spoglie» della tassazione sulla prima casa e perché «non c'è una chiara e congrua compensazione delle risorse», lo stesso Gianni Cuperlo giudica sì positivamente che non ci siano stati tagli alla sanità e che le fasce più deboli non siano state colpite, ma aggiunge: «Bisogna individuare altre risorse che permettano al mondo del lavoro di reggere all'urto della crisi. In Parlamento ci sono i margini per migliorare la legge di stabilità a favore dei lavoratori».

Epifani vuole portare il Pd unito al confronto parlamentare, per arrivare compatti quando inevitabilmente si aprirà un braccio di ferro con il Pdl

ma anche per evitare fughe in avanti o uscite destabilizzanti come quella di Renzi sull'amnistia. Per questo il segretario del Pd ha mediato con le diverse parti in causa arrivando alla linea dell'«apprezzamento» ma con necessità di «miglioramento». E da correggere, per il segretario del Pd ci sono le cifre «non sufficienti a coprire le esigenze create dalla crisi per la cassa integrazione in deroga», quella che definisce la «scure sul pubblico impiego», il blocco indiscriminato delle indicizzazioni delle pensioni alte, mentre si dovrebbe procedere «a scaglioni», il taglio alle indennità di accompagnamento che sono state legate al reddito «e non al grado di disabilità» di chi le richiede.

Ma soprattutto c'è un punto da rivedere, spiega Epifani, e riguarda le «risorse a disposizione dei fondi per il taglio del cuneo fiscale, che non sono all'altezza delle attese». I 10 miliardi e mezzo previsti in tre anni sono troppo pochi e non andranno «spalmati a pioggia» ma andranno «concentrati sulle aree di povertà». Per questo, secondo il segretario del Pd, se nel corso del prossimo anno saranno a disposizione ulteriori risorse, magari derivanti dal rientro dei capitali dai paradisi fiscali, dovranno essere utilizzati per aumentare il taglio del cuneo e ridurre la pressione fiscale per i lavoratori.

Chi vede le ombre ma invita a concentrare lo sguardo sulle luci di questa manovra è Pier Luigi Bersani, che parla di «un passo, anche se piccolo, sulla strada giusta». Spiega l'ex segretario del Pd: «Dobbiamo ricordarci che siamo non solo in un governo di coalizione ma di larghe intese e bisogna tener conto di molte cose. Ho sempre detto che prima ancora che sul cuneo fiscale avrei fatto un intervento sull'Irpef e sarei intervenuto sugli scaglioni medio bassi perché quella che abbiamo è una crisi di domanda e non di offerta. Complessivamente va nella direzione giusta».

Cuperlo: individuare altre risorse che permettano al mondo del lavoro di reggere alla crisi



La mascalzonata de Il Fatto che distorce la verità

LA POLEMICA

EMANUELE MACALUSO

IL DIRETTORE DE IL FATTO, COLTO IN FALLO PER LA STRUMENTALE ESALTAZIONE DI PERTINI IN CONTRAPPOSIZIONE A NAPOLITANO, FALSIFICA IL SENSO DEL MIO CORSIVO APPARSO MARTEDÌ SU L'UNITÀ. Io non ho

criticato Pertini perché firmò leggi come quelle da me citate (il decreto di Craxi sulla scala mobile e quello che fece riaccendere le tv di Berlusconi spente con sentenze della magistratura), anzi consideravo legittime quelle firme. Come quelle di Napolitano. Infatti, ricordavo che Berlinguer in quelle occasioni polemizzò con Craxi e non con Pertini.

La difficile convivenza tra renziani vecchi e nuovi

Che il renzismo possa diventare una malattia, probabilmente infantile, l'ha certificato anche il diritto interessato. I renziani però esistono e ce ne sono di diversi tipi. Due, essenzialmente, le categorie. Quelli della prima ora, che hanno scelto Renzi in tempi non sospetti e quando le prospettive di successo erano assai scarse. E i cosiddetti «nuovi renziani». Più di 200 parlamentari hanno firmato per la candidatura del sindaco di Firenze. Mentre un anno fa i deputati e i senatori che stavano con Renzi erano una decina. Adesione massiccia (con Cuperlo sono 165) che si rilette anche nei territori e che fra le varie motivazioni (l'ha ammesso lo stesso Renzi: «ero un appestato, sono diventato un eroe») si nutre anche della convinzione che il Pd non abbia molte altre carte da giocare per vincere: «dopo di me pensano che non rimarrebbe che il Mago Otelma» scherzava a Bari. Resta da capire quanto questi nuovi renziani siano accettabili da chi c'era prima. «Io alla riserva indiana dei puri e duri non ci credo - spiega Francesco Nicodemo blogger e fondatore di Adesso Napoli - la politica è prateria. Ed è naturale che si cerchi di salire a bordo di chi ha il vento

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Bonfante: «Rischiato di snaturarci». Nicodemo: «Ma Matteo sarà coerente e molti dovranno trovarsi un altro lavoro». Ricca: «No alla riserva indiana»

in poppa, ma non so quanti saranno compatibili col partito che ha in testa Matteo. Se fa le cose che dice molti dovranno trovarsi un altro mestiere. Ma non penso neppure che i nuovi dirigenti andranno scelti in base alla fedeltà. Renzi avrà bisogno di una «buona compagnia» e quindi di scegliere persone leali e capaci senza guardare alle casacche che indossano».

La frase che tutti ripetono è che «sul carro non si sale, ma si spinge». Ma è altrettanto vero che un po' di preoccupazione c'è. Lo testimoniano i social network dove i comitati «Adesso» (il vecchio slogan renziano) sono particolarmente attivi. «Con i renziani della prima ora si perdeva, quindi c'è bisogno di renziani nuovi e io sono una nuova renziana» spiegava l'altro giorno la senatrice Stefania Pezzopane. Frase immediatamente sciolpita sul web (e quindi commentata non benevolmente da decine di visitatori) da Renzi2.0. Piazza telematica che raccoglie idee e umori della vasta galassia renziana. «Io vengo da una famiglia di sinistra, ma quando scelsi Renzi - racconta Carolina Massei che gestisce il sito - mi additavano come un pericolo. Non rifarò lo stesso errore con altri. Certo quando Giacomo

melli o La Torre passano con Renzi istintivamente ti puoi domandare «ma questi che c'entrano». Poi ragioni e vedi un Pd largo e partecipato».

In rete la querelle con Pezzopane s'è chiusa («non sprechiamo energia a farci male da soli, gli avversari sono quelli che stanno a destra», la risposta della senatrice), ma la sensazione di una faticosa convivenza è rimasta. E in periferia si sente più che a Roma. I parlamentari fra loro non hanno grandi problemi. Al massimo possono temere un aumento della concorrenza in vista delle prossime elezioni. Nei territori è più dura. Anche perché la scelta di sganciare i segretari provinciali dalle dinamiche nazionali ha prodotto divisioni. E così ci sono renziani che non sostengono renziani della prima ora, o franceschianiani che votano Renzi e poi un «cuperliano» al provinciale e ex bersaniani che stanno con Cuperlo, ma poi hanno due candidati differenti al provinciale di cui uno appoggiato anche dai renziani. E così via. «Se vuoi un Pd al 40% devi allargare e non restringere» esemplifica il torinese Davide Ricca fondatore del think tank (renziano) Ateniesi. «Che il sindaco Fassino sostenga Renzi ad esempio

lo considero anche un premio al nostro lavoro» dice, convinto che «Renzi non ha il problema di abbandonare gli amici, di fare l'ennesima corrente, ma di far emergere i talenti che sono anche fuori dai cosiddetti renziani». Il rischio che «perda di coerenza il suo messaggio rivoluzionario» c'è, avverte Simona Bonfante che gestisce il blog Leopolda su Europaquotidiano.it. Lei si definisce «diversamente renziana» e negli ultimi tempi non ha risparmiato critiche anche dure al sindaco. A cominciare dalla scelta come coordinatore della propria campagna di Stefano Bonaccini, segretario Pd dell'Emilia Romagna («il luogotenente dell'esercito avverso dei lealisti») e in qualche modo rappresentante del «sistema cooperativistico-occupatorio emiliano». Ecco per Bonfante la domanda tutt'ora inesausta è come farà Renzi a «scompaginare gli apparati, se gli apparati stanno con lui» e cita il caso della sua città, Messina, dove «tutto l'establishment» ha scelto Renzi. «È vero che lui è autonomo - spiega - però sta seguendo una strategia sempre più lontana dal suo progetto originale, che rischia di lasciare insoddisfatti i renziani della prima ora come me».



Conferenza stampa di Guglielmo Epifani e Matteo Colaninno sulla legge di Stabilità FOTO LAPRESSE

«Basta Porcellum, meglio una legge transitoria»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Il Pd deve mettersi d'accordo con se stesso soprattutto su un punto: serve una legge elettorale transitoria o siamo disposti a correre il rischio di tornare al voto con il Porcellum? Questo è il vero nodo che dobbiamo sciogliere. Tutto il resto, a partire dalla falsa distinzione tra chi vuole salvare il bipolarismo e chi invece vorrebbe tornare al proporzionale, è una sciocchezza. O peggio, strumentalizzazioni di chi pensa di utilizzare questo tema per fare delle scorribande congressuali». Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, è irritata dalle recenti polemiche nel Pd sulla legge elettorale. Scatenate in particolare dal fronte renziano, che teme che la legge transitoria diventi stabile e che l'Italia sia condannata alle larghe intese sine die. **Onorevole, l'accusano di aver portato la legge elettorale in Senato per accordarsi col Pdl a spese del bipolarismo.**

«Ma scherziamo? Nel Pd non ci sono tifosi del maggioritario e del proporzionale. Siamo tutti per il doppio turno, dunque tutti per il maggioritario e per il bipolarismo. Il primo giorno di legislatura ho ripresentato quel modello in Senato, e poi un Mattarellum corretto come legge transitoria. Se la legge è incardinata in Senato non è per un trucco ordito dalla sottoscritta, ma per un motivo semplice: prima della pausa estiva entrambe le Camere hanno votato la procedura d'urgenza. Ma alla Camera si sono dimenticati di iscrivere la legge elettorale all'ordine del giorno della commissione competente, cosa che invece abbiamo fatto in Senato».

A palazzo Madama su quale modello state lavorando?

«C'è uno schema di punti, non una bozza. Stiamo lavorando su una legge transitoria, come più volte richiesto dal presidente Letta nelle sue dichiarazioni programmatiche e sollecitati anche dagli appelli del Quirinale. E per venire a noi anche la Direzione del Pd si è espressa positivamente su questo. Ci sono alcuni punti condivisi, come la scelta dei parlamentari da parte dei cittadini. Poi c'è il tema della governabilità, che noi vogliamo risolvere con il doppio turno di coalizione, e cioè il ballottaggio tra le prime due forze. Ma su questo punto finora c'è stata l'adesione solo di Scelta civica, mentre il Pdl ha respinto qualunque ipotesi di doppio turno. A questo punto il Pd deve decidere: vogliamo comunque cambiare il Porcellum o ci prendiamo il rischio di rivotare con que-

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«Non possiamo rischiare di votare ancora con queste regole. Il sospetto di voler perpetuare le larghe intese è inaccettabile e infondato»



sta legge se si dovesse tornare alle urne prima della scadenza?».

Lei ritiene che vada comunque cambiata la legge attuale?

«Io credo di sì. La legge su cui si sta lavorando in Senato è un modello simile allo spagnolo, con alcuni meccanismi come le circoscrizioni piccole che correggono un esito puramente proporzionale in senso maggioritario e un premio di maggioranza solo per chi raggiunge il 40%. Ritengo che questo modello, soprattutto se saranno inserite le preferenze, sia molto migliore del Porcellum».

C'è chi teme che una legge transitoria possa diventare invece molto stabile...

«Se il processo delle riforme costituzionali va in porto si farà anche una legge elettorale conseguente. Se non va in porto, invece, bisogna decidere come regolarsi rispetto alla legge transitoria. Io credo che su questo si debbano riunire i gruppi parlamentari, poi la Direzione. Il Pd deve discutere, ma partendo da un dato di realtà che sono i numeri che ci sono in Parlamento. Nei partiti normali si fa così, non

si spara sul pianista».

Ha avuto sentito una "sparatoria"?

«Ci sono state omissioni e strumentalizzazioni. Come l'idea che ci fosse nel Pd una fronda proporzionalista, o peggio inciuciata. Io svolgo il mio ruolo di presidente di commissione cercando di farlo con equilibrio».

Con quel modello simil-spagnolo si rischia di non avere un vincitore in nessuna Camera e tornare alle larghe intese...

«Il rischio di non avere una maggioranza definita potrebbe esserci. Per questo il Pd si farà promotore di una iniziativa robusta per il doppio turno e per garantire la governabilità, che non è un'ossessione solo del Pd o di una sua parte ma una esigenza del Paese».

Ritiene che l'ala governista del Pdl possa essere un interlocutore anche a prescindere da Berlusconi?

«Me lo augurerei vivamente, ma all'oggi non vedo segnali di questo tipo».

Crede che in una parte del Pd ci sia la tentazione di un sistema elettorale che preservi le larghe intese?

«È una preoccupazione assolutamente infondata. E una delle ragioni per cambiare in fretta il Porcellum è proprio questa: se si rivota domani con questa legge le larghe intese sono la destinazione già predefinita».

Il Mattarellum potrebbe essere una buona legge transitoria?

«Ho presentato un ddl per il ritorno al Mattarellum, eventualmente corretto. Ma neanche questo sistema garantisce la governabilità, e inoltre obbliga a coalizioni forzose. Né credo che il M5S sia un alleato plausibile su questo tema: loro sono per un proporzionale purissimo, hanno presentato un disegno di legge e lo ripetono sempre».

A questo punto come se ne esce?

«Il Pd deve decidere se vuole o meno una legge transitoria. Sarebbe importante andare avanti in commissione e vedere se il Pd riesce a rendere il sistema più maggioritario. Mi affido a Max Weber. «La politica richiede equilibrio tra ideale e responsabilità, tra convinzioni profonde e consapevolezza delle conseguenze che hanno le scelte e i gesti che vengono compiuti»».

Se però passa la legge spagnola, con quella si vota la prossima volta e chissà fino a quando...

«Oggi come oggi l'alternativa è il Porcellum. Almeno la bozza spagnola affronta le criticità sollevate davanti alla Corte costituzionale, a partire da una soglia per evitare che col 25% si possa avere il 55% dei seggi».

A mo' di ritorsione il Padellaro ieri su *il Fatto* ha scritto che io sarei un ingrato perché Pertini grazio «la terrorista Fiora Pirri Ardizzone, figlia di Ninni, seconda moglie di Macaluso». Una mascalzonata anche nei confronti di Pertini che avrebbe graziato terroristi per favorire un amico. Su quella vicenda ne scrissi quando il fatto si verificò, proprio su *l'Unità* che allora dirigevo e recentemente l'ho ampiamente raccontata anche nella mia biografia («Cinquant'anni nel Pci»). Fiora fu graziata, come scrisse su *il Giorno* l'allora ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, perché Pertini insieme

al ministro decise di proporre la grazia per terroristi condannati che non avessero commesso reati di sangue e avessero scontato metà della pena. Fiora era in carcere per aver distrutto un computer dell'università della Calabria e perché associata a un gruppo considerato terrorista. Fu condannata a 15 anni di carcere (in cella le guardie le avevano anche spezzato una gamba), ne aveva scontato quasi otto e ottenne la grazia. Tutto qui. Capisco che per Padellaro e i suoi soci otto anni di carcere per aver distrutto un computer sono pochi, ma così andarono le cose.

Prodi: «Dovevo farmi un partito»

L'errore politico che rimprovero nella mia vita è di non aver fatto un partito dopo la notte delle primarie del 2005. Non l'ho fatto perché volevo unire e non dividere», a dirlo è Romano Prodi, in un libro di Marco Damilano, *Chi ha sbagliato più forte* (Laterza), dedicato alla vicenda del centrosinistra in questi vent'anni.

Prodi ripercorre con amarezza la storia dell'Ulivo. «Quando la cosa ha cominciato a marciare, i partiti misero le mani avanti sostenendo che senza la loro capillare organizzazione non ci sarebbe stata possibilità di vittoria. Nelle riunioni iniziali, talvolta senza ostilità, si chiariva continuamente che io ero un mandatario dei partiti. La destra diceva che io ero la maschera di D'Alema, in quanto egli rappresentava la parte più forte della tradizione dei partiti. Ogni volta che si è presentata una novità nella politica italiana per i partiti l'opzione più comoda è stata dire: la forza però è nostra».

Un atteggiamento che secondo Prodi non è mai venuto meno. «Questo spiega, ad esempio, la difesa di fondo

L'ANTICIPAZIONE

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il Professore nel nuovo libro di Damilano: «La mia più grande delusione è venuta dal Pd. Quando Berlusconi mi ha attaccato nessuno mi ha difeso»

del Porcellum - prosegue il Professore - mantenuto in vita perché, pur essendo indifendibile, ha il grande vantaggio di garantire la fedeltà degli eletti, un sistema molto buono per un leader, se non avesse il difetto di fargli perdere le elezioni... È il grande errore che si è perpetrato in tutti questi anni, una mentalità che ripete: rimanga il partito, perdano tutti coloro che cercano vie nuove. Meglio perdere le elezioni che perdere il partito. Pareggiarle è ancora meglio».

Ma naturalmente nei ricordi e nelle riflessioni di Romano Prodi ce n'è anche per il centrodestra e per Silvio Berlusconi. «Contro di me è stata schierata una Commissione parlamentare, la Telekom Serbia, poi la Mitrokhin: sono stati acquistati parlamentari. Putin una volta scherzando mi ha detto: «Dovevi dirmelo che eri del Kgb, avremmo fatto insieme cose bellissime!». Si riferiva al caso Mitrokhin, evidentemente».

Tutto inutile. «Non sono riusciti a farmi fuori», annota il Professore. «Credo che anche questo, oltre alle due sconfitte elettorali, abbia spinto Berlusconi dopo il voto del 2013 a dichiarare a Bari che avrebbe cambiato Paese in caso di una mia elezione al Quirinale», prosegue. «La mia più grande delusione però non è arrivata da lui. Ovunque quando qualcuno dall'esterno ti attacca la tua organizzazione ti difende: è una regola elementare. Nei miei confronti non c'è stata una parola di difesa arrivata dalla mia parte dopo l'attacco di Berlusconi di Bari. È stata questa la mia più grande delusione».

PRIMARIE

Competizione al via, domani Cuperlo a Roma

Gianni Cuperlo esordirà domani pomeriggio con il via ufficiale alla sua campagna elettorale per la scalata del Nazareno, mentre Gianni Pittella partirà la prossima settimana, un giorno di full immersion lungo lo stivale dal Nord verso il Sud. La competizione entra nel vivo e mentre sul territorio si gioca la partita delicata dei congressi locali, con equilibri diversi e complessi (al provinciale di Firenze si lavora ad un candidato di area Cuperlo che voteranno sia i renziani doc sia Areadem), i candidati nazionali scaldano i motori. Matteo Renzi è partito da Bari, Cuperlo, raccontano dal suo staff, stupirà «con un taglio molto innovativo», ossia una campagna congressuale che partirà con i giovani alle ore 16, presso la Città dell'Altra Economia (CAE), all'ex Mattatoio di Testaccio, (evento trasmesso in diretta streaming sul nuovo sito, www.giannicuperlo.it). Già al lavoro, intanto, in Svizzera, Germania, Belgio, America Latina e America del Nord, Australia i comitati in suo sostegno. Pittella parte dal Nord verso il Sud,

tante tappe in un solo giorno, parole d'ordine: una nuova Europa, Mezzogiorno come leva dello sviluppo nazionale e partito federale. Il suo team, cinque collaboratori tra Bruxelles e Roma, stanno lavorando alla campagna mediatica e al lavoro dei comitati sul territorio.

Al lavoro anche Pippo Civati, il candidato che più convince i giovani. Giovedì prossimo sarà a Roma al Teatro Della vittoria alle ore 18, anche se il suo tour è iniziato lunedì scorso a Monza. «Io penso che ci voglia un grande partito di sinistra - dice parlando a Lateral, trasmissione di Radio Capital - , io mi sento di sinistra anche se mi pare non vada di moda: mi pare che prevalga il democristiano "stabile", immarcescibile». E riferendosi al «carro» di Matteo Renzi, dove sembra stiano salendo tutti, dice: «C'è un po' di ressa. L'unico modo senza cattiveria e senza malizia di cambiare il gruppo dirigente di questo partito è votare me. Certo che se danno così poco spazio a me, è un po' complicato presentare gli altri».

I parlamentari 5 stelle



Guido Gubitosi FOTO LAPRESSE

Cachet Rai, l'Agcom: più trasparenza

RACHELE GONNELLI
ROMA

Fazio Fabio non è un costo per la Rai, fa profitto. Così uscendo in tarda mattinata dai suoi uffici di viale Mazzini a Roma l'ad della Rai Luigi Gubitosi fa scudo agli attacchi concentrici, dal Pdl al blog di Beppe Grillo al Codacons, sul talk show più popolare della Rai: *Che Tempo Che fa*. Per Gubitosi fa «un'informazione trasparente, seria e di altissima qualità». Le parole di Gubitosi non piacciono a Renato Brunetta, che contro i compensi «d'oro» di Fazio, Luciana Littizzetto e Roberto Benigni sta cavalcando da mesi l'attacco portato dal quotidiano della famiglia berlusconi, *il Giornale*. O è il contrario, questo non si sa. Per Brunetta la difesa di Gubitosi è un «comportamento anomalo» visto che sostiene che la trasmissione sia equilibrata. Per l'ex ministro la sua trasmissione è invece faziosa, nel senso che manca di pluralismo. E prova ne sia una condanna dell'Agcom. Condanna che arrivò contro Fazio e contro *In Mezzora* di Lucia Annunziata - dopo un esposto firmato, manco a dirlo, dallo stesso Brunetta. Gubitosi ritiene invece che Fazio abbia dimostrato il suo equilibrio «invitando sempre tutte le componenti della società e della cultura e dando a ognuno la possibilità, col garbo che lo contraddistingue, di esprimere la propria opinione, anche a chi si è voluto e si vuole presentare al pubblico con inutile aggressività». Perciò lo ringrazia a nome dell'azienda e lo invita «a proseguire quello che sta facendo, peraltro benissimo».

Il problema del margine operativo, cioè del sapere se una trasmissione sia

costo o profitto, è però un problema grosso. E non risolto. Lo certifica l'attuale presidente dell'Agcom Angelo Marcello Cardani, che a margine di un'audizione in commissione Vigilanza Rai, sul tema del contratto di servizio 2013-2015, ammette che il problema della trasparenza dei conti dell'azienda esiste ed esiste anche una proposta per segnalare con un «bollino» quei programmi finanziati interamente dal canone. Ma per distinguerli da quelli che invece dipendono dagli introiti pubblicitari - ammette ancora Cardani - «ci vuole un esercizio di contabilità industriale non banale». Banale o no, la Rai continua a mescolare mele e pere. Quanto a mettere online i compensi dei conduttori l'Agcom non ha ancora preso in considerazione l'ipotesi. Nelle prossime audizioni, toccherà a Gubitosi dire la sua.

Ieri mattina il presidente grillino della Vigilanza Rai, Roberto Fico, intervenendo alla radio aveva insistito sul tema della trasparenza dei costi e dei cachet proponendo di scriverli nei titoli di coda dei programmi, incluso Sanremo. Quanto alla minaccia di Grillo di invadere il prossimo festival dei fiori con una contestazione, Fico prima, via etere ha detto di aver sempre partecipato a tutte quelle del gruppo M5S, poi, con un post su Fb ha rettificato: «Non esiste nessun Occupy Sanremo e non esiste alcuna manifestazione di questo genere a cui devo partecipare». Anzi, per evitare di essere criticato come anti-Rai, ha annullato anche una sua conferenza per M5S ad Aosta.

● Saltato l'incontro di domani con il leader e Casaleggio ● Critiche nel sondaggio interno ● Spaccati i deputati

ANDREA CARUGATI
ROMA

C'era una volta il popolo dei grillini che in torpedone raggiungeva il Caro leader in un resort nelle campagne romane. Era l'inizio di aprile, qualche dissenso in seno ai Cinquestelle si era già manifestato, ma la «gita in stile scuola media» (il copyright è di un parlamentare M5S) alla fine si era conclusa con il solito Beppe sorridente che ammansiva le sue pecorelle.

Quel film però non si ripeterà. L'appuntamento alle porte della Capitale, previsto per domani, è saltato. E pensare che erano stati proprio i parlamentari, riuniti giovedì scorso, a chiedere al Capo di incontrarsi. Il motivo era semplice: due senatori avevano proposto di abolire il reato di immigrazione clandestina, e la proposta era passata con i voti di Pd e Sel. Il giorno dopo, Grillo e Casaleggio avevano sconfessato i loro eletti, spiegando che «con proposte del genere prendiamo percentuali da prefisso telefonico». Apriti cielo. La truppa si era surriscaldata, persino fedelissimi come il giovane Luigi Di Maio avevano difeso il lavoro dei colleghi. E Beppe era finito in minoranza, per la prima volta, come il Cavaliere.

L'incontro chiarificatore però è saltato. Come mai? Martedì sera tra i deputati riuniti in assemblea si erano levate molte voci per dire che no, «venerdì abbiamo altri impegni», «dobbiamo stare nei nostri collegi». Problemi. Complicazioni. Che dimostrano come il vecchio Beppe non sia più l'Oracolo da consultare trepidanti. Una volta lo avrebbero seguito ovunque. Ora, dopo 8 mesi in Parlamento, i «ragazzi» sono cresciuti. E sono sempre più insofferenti al padre-padrone. Discorso che vale anche per Casaleggio, più temuto che realmente amato dalla truppa. «C'ho un convegno nella mia città», è stato uno dei motivi più ricorrenti.

Allora è partita l'idea di fare un sondaggio interno, pare su proposta del nuovo capogruppo Alessio Villarosa «Lo volete fare o no l'incontro venerdì? E con quali modalità?». Ieri a mezzogiorno 46 deputati avevano votato per posticipare l'incontro con i due leader (con-

...

È nato «Gap», il gruppo dei fuoriusciti con Adele Gambaro. Zaccagnini: siamo contro il grillismo

tro i 44 che hanno continuato a insistere per venerdì). Una cifra che va molto oltre la pattuglia dei dissidenti «storici» e segnala un malessere profondo. E anche una contraddizione. Solo una settimana i grillini avevano sbertucciato i loro colleghi dei «partiti» per la fretta di partire da Roma il giovedì il pomeriggio. «Una repubblica dei trolley, ironizzavano. Stavolta l'hanno fatto loro. Valigie pronte di giovedì, e pazienza per Beppe».

Ma non c'era solo la data a creare problemi. La maggioranza, almeno 55 su un centinaio, non voleva l'ennesima gita fuori porta. «Vengano loro in Parlamento». Solo in 26 sentivano la fregola di tornare in un posto come Tragliata, vicino a Fiumicino, dove si erano visti in aprile, tra prati all'inglese e piscine vuote in attesa dell'estate. Stesse percentuali per l'opzione logistica: solo una ventina ha scelto il torpedone.

LA FURIA DEI CAPI

Quando i due capi hanno saputo del sondaggio, si sono infuriati. Telefoni roventi, domande senza risposta. Una rabbia che è montata al punto da cancellare l'incontro, rinviato a data da destinarsi. Spiegano fonti M5S che Grillo e Casaleggio «hanno giudicato una leggerezza fare un sondaggio, ben sapendo che sarebbe finito alla stampa». Ma forse è il contenuto di quel dossier che li ha delusi: la truppa non è più quella di una volta. La ferita del reato di clandestinità resta aperta: forse si risolverà con una consultazione dei militanti in Rete. Grillo però, dopo aver letto alcuni sondaggi, resta convinto della sua idea: «Quell'emendamento è stato un errore, ma i nostri due erano in buona fede».

Ieri Beppe ha lanciato dal blog l'enne-

simo proclama bellico per cercare di ricompattare il gruppo. «Il «populista» Movimento 5 Stelle parteciperà alle elezioni europee per vincerle. Sarà una crociata. In alto i cuori». Nel post Grillo si iscrive al vasto fronte di movimenti populistici ed euroscettici e preannuncia un forte risultato di questi raggruppamenti in chiave anti-Bce. «Se i popoli europei ne hanno pieni i cosiddetti e vogliono costruire un'Europa migliore, gente come Letta deve fare le valigie subito dopo le elezioni europee».

Ieri intanto i fuoriusciti, le senatrici Gambaro (espulsa), Anitori e De Pin e il deputato Adriano Zaccagnini, hanno dato vita all'embrione di un nuovo gruppo, che si chiama «Gap». Sta per «Gruppo di azione popolare», ma il riferimento nell'acronimo alle brigate partigiane è tutt'altro che casuale. «Un pezzo della base è con noi, ci hanno contattato da tutta Italia» spiega Adele Gambaro. Mentre Zaccagnini osserva: «Rapporti col movimento? Quando ci riferiamo a forze sane pensiamo anche ai parlamentari 5 stelle che in maniera professionale e competente fanno il loro lavoro. Mentre le promesse del M5S sono state disattese e vanificate in un progetto di marketing». «Quelli che fanno certe operazioni badando solo al consenso dei sondaggi sono sciacalli politici che mirano al potere», aggiunge. «Ci opponiamo al berlusconismo e alle derive post berlusconiane come il grillismo che fontanano gli istinti».

E Gambaro ricorda: «Mi hanno mandata via solo perché ho espresso la mia opinione. È una cosa molto grave che va contro la Costituzione che dicono di difendere». «Rimaniamo all'opposizione», spiegano i «gappisti». Per ora non si annunciano nuovi arrivi dal M5S.

MONTECITORIO

Abolizione finanziamento pubblico, sì alla Camera

L'aula della Camera ha approvato il ddl che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti sostituendolo con contribuzioni volontarie da parte dei cittadini. 288 sì, 115 no, 7 astenuti. A votare a favore Pd, Pdl, Scelta civica e la Lega. Fratelli d'Italia si è astenuta. M5s e Sel hanno votato contro. Il testo passa ora al Senato, dove molti sospettano che andrà a rilento. L'abolizione del finanziamento pubblico diretto non partirà da subito ma sarà progressivo: la riduzione sarà pari al 40 per cento nel 2014, al 50% nel 2015 e al 60% nel 2016, mentre, per il 2017, cesserà l'intervento che ora ammonta a 91 milioni di euro annui.

Il finanziamento pubblico sarà sostituito da forme di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata e di contribuzione indiretta attraverso la destinazione del 2 per mille fondate

sulle scelte espresse dai cittadini.

I contributi dei privati andranno alle forze politiche che rispettano i requisiti di trasparenza e democraticità, che si doteranno di uno Statuto e saranno iscritte nel nuovo Registro dei partiti dopo valutazione di una Commissione ad hoc «di garanzia». I partiti iscritti nel Registro dovranno avere una Certificazione esterna dei rendiconti da parte di società di revisione. La novità più rilevante del testo, arrivata dopo un lungo braccio di ferro tra Pd e Pdl che alla fine ha portato a un'intesa, è il tetto alle erogazioni liberali e alle fidejussioni dei privati: per le persone fisiche dovrà essere di 300 mila euro all'anno, per le persone giuridiche (associazioni, società, fondazioni) di 200 mila euro. Per chi sfora i limiti ci saranno multe salate o il blocco.



LA RUBRICA DELL'INCA.

Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it
o rivolgiti presso le nostre sedi
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

www.inca.it www.serviziocgil.it



il Patronato della CGIL



Sono uno studente universitario. Ho sentito che è stato pubblicato il bando per il Servizio Civile. Come fare per partecipare e quali sono i requisiti? È compatibile con gli studi?

I bandi 2013 sono stati pubblicati da qualche giorno e c'è tempo fino al 4 novembre per partecipare. Verranno selezionati 15.466 volontari da impiegare in progetti di Servizio civile in Italia e all'estero. Sarà possibile per i candidati presentare una sola domanda scegliendo tra i progetti del bando nazionale, dei bandi regionali e delle province autonome. Gli studenti possono parteciparvi, concordando con l'ente dove si presta il Servizio civile un orario compatibile con gli studi, anzi si potrà richiedere all'Ateneo che si frequenta il riconoscimento di crediti formativi per il servizio prestato. La durata è di 12 mesi con un rimborso mensile di euro 433,80. I requisiti: essere cittadini italiani (ragazzi e ragazze), di età compresa tra i 18 e i 29 non compiuti (28 anni e 364 giorni) e non aver riportato alcun tipo di condanna. I bandi completi e il modello di domanda sono reperibili al link www.serviziocivile.gov.it. I Servizi orientamento lavoro della Cgil sono a disposizione per tutte le informazioni necessarie.

SERVIZIO CIVILE E STUDI ALL'ESTERO

Molti giovani vorrebbero andare all'estero per trovare lavoro o iscriversi all'università. La questione cambia quando te lo chiede una figlia che ha 16 anni e che vorrebbe andare per frequentare il 4° anno del liceo. Cosa fare?

Un genitore dovrebbe valutare il grado di maturità del proprio figlio o figlia, dare un po' di fiducia e sostenerlo/a in scelte che potrebbero allargare gli orizzonti nel confronto con altre culture, altri Paesi, altre famiglie, altri giovani. Affrontare questa esperienza all'estero vuol dire per la famiglia sostenere anche un costo non indifferente che varia a seconda del Paese in cui lo studente sceglierà di andare. Qualche borsa di studio viene messa a disposizione. Ci sono diverse Associazioni che hanno lunga esperienza nel campo che potranno dare tutte le informazioni e i contatti. Bisognerà scegliere la destinazione, capire i costi, confrontarsi con la scuola di provenienza per conoscere il percorso che verrà riconosciuto (l'intero anno scolastico o parte di questo). Raccolte tutte queste informazioni sarà possibile fare una scelta più consapevole. Anche in questo caso i Sol della Cgil possono aiutare nella decisione.

snobbano Grillo: non venire



Beppe Grillo con Roberto Fico davanti alla Rai nel settembre scorso

FOTO LAPRESSE

Per combattere la povertà si deve fare di più

L'INTERVENTO

LIVIA TURCO

OGGI, GIORNATA MONDIALE DELLA POVERTÀ, TRA CONVEGNI E PAROLE DI CIRCOSTANZA, C'È UNA INIZIATIVA CONCRETA che mi piace raccontare, l'Istituto nazionale malattie della povertà e delle migrazioni (che avevo avviato quando ero ministro della Salute, compiutamente realizzato poi dai miei successori, diretto ora dalla dottoressa Mirisola, e in cui svolgo attività di volontariato con sede presso lo storico ospedale San Gallicano) porta da oggi, per una intera settimana e poi in modo permanente una volta al mese, il «camper salute e solidarietà» nei quartieri più difficili di Roma, dove maggiore è l'esposizione al rischio della povertà.

Offerto gratuitamente all'Istituto dalla Banca nazionale del lavoro, il camper si sposterà nei quartieri per incontrare le persone, informarle dei servizi sanitari a loro disposizione e offrire loro interventi concreti di tipo oculistico, dermatologico, odontoiatrico, ginecologico. Un esempio concreto di quella medicina che va incontro ai cittadini per sollecitarli ad avere cura della propria della salute. L'Istituto è dotato di ambulatorio che ogni giorno offre assistenza sanitaria gratuita a chi è più povero, agli immigrati anche privi del permesso di soggiorno, a tanti italiani. Colpisce vedere le lunghe file che attendono l'apertura dell'ambulatorio, ma anche la professionalità e l'umanità del personale medico e sanitario che prende in carico le persone. Un esempio di buona sanità che si misura con la sua sfida più difficile: l'equità.

Come è noto la povertà è un determinante della salute. Le condizioni socioeconomiche incidono sulle condizioni di salute. Negli ultimi due anni le persone si curano di meno perché dotate di minori risorse. Questo riguarda le persone più povere, ma anche quelle del ceto medio. Tra gli adulti in difficoltà sono i disoccupati a morire prima, ammalarsi di più, a ricoverarsi di più in condizioni più severe e con esiti più sfavorevoli, seguiti dalle madri sole con figli a carico. Le condizioni economiche e sociali incidono fin dalle politiche di prevenzione che non sempre riescono a raggiungere i più poveri e non sempre sono da essi comprese nel loro valore ed utilizzate in modo adeguato. Dunque, per promuovere la salute bisogna combattere la povertà, attraverso il lavoro, l'istruzione e un sistema sanitario universalistico e solidale. Da questo punto di vista è una buona notizia quella che il governo abbia bloccato i tagli annunciati alla sanità. Sono importanti i provvedimenti adottati per la scuola pubblica, per creare lavoro. Mentre restano profondamente inadeguati gli interventi per la rete dei servizi sociali e la lotta alla povertà.

È certamente positivo che siano incrementate le risorse per la social card. Ma sulla lotta alla povertà era doveroso operare una svolta ed avviare seppure con gradualità il reddito minimo di inserimento, annunciato dal presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico alle Camere, ripetutamente riproposto dal ministro del Lavoro. Se si vuole dichiarare tolleranza zero verso la povertà, se la si vuole davvero estirpare bisogna che essa diventi una grande priorità. Servono politiche generali capaci di creare lavoro e sviluppo. Servono politiche che investano sulla scuola pubblica fin dall'infanzia. Ma servono anche politiche mirate come la rete integrata dei servizi sociali e una integrazione al reddito collegata ad una misura di reinserimento sociale.

Nel 1997 con il governo dell'Ulivo nel quartiere spagnoli di Napoli e a Reggio Calabria facemmo un patto con le mamme povere affinché portassero i loro figli a scuola in cambio di un reddito e verificammo che in quel modo si può vincere la battaglia contro la povertà minorile e l'abbandono scolastico. Si abbia dunque il coraggio di adottare, seppure in modo graduale, a partire dalla povertà assoluta, questa misura presente in tutti i Paesi europei. È una politica non più rinviabile da parte di un governo che abbia a cuore l'equità sociale e l'attenzione concreta agli ultimi.

«Tolleranza zero contro la povertà» dovrebbe essere una parola d'ordine del Pd, a partire dal dibattito congressuale. Mi auguro che ci sia una competizione su questo tema. Avevo partecipato con molta gioia alla iniziativa promossa da Pier Luigi Bersani nel quartiere Corviale di Roma. Quante cose utili potrebbero fare i circoli del Pd... dal rapporto con le esperienze di volontariato, alla frequentazione di luoghi come le mense della Caritas, attivando progetti concreti per le persone e le famiglie, orientando i governi locali a promuovere le politiche giuste e necessarie. Combattere sul territorio la povertà guardando negli occhi le persone che ne sono coinvolte e che tante volte per dignità tengono nascosta la loro condizione, prenderle per mano e progettare insieme le soluzioni, le vie d'uscita... questo farebbe un vero partito utile alle persone.

«Così i social impact bond svuotano (davvero) le carceri»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Il mio nome è Bond. Social Impact Bond». Si presenta con un promo accattivante che fa il verso a 007 uno degli strumenti finanziari più innovativi degli ultimi anni. Il Sib è un'obbligazione di risultato della finanza sociale: garantisce ai privati investitori un buon tasso di rendimento a medio termine se è stato raggiunto un certo risultato di interesse pubblico. Come, ad esempio, reinserire i detenuti e svuotare le carceri in modo strutturale.

Nato nel mondo anglo-sassone, il Sib presenta diversi vantaggi: sposta il rischio finanziario iniziale sui privati sgravando le esangui casse dello Stato e degli enti locali; fornisce servizi utili se non indispensabili alle comunità; offre una motivazione a persone che, per diversi motivi, vivono ai margini.

Ne parliamo con Janette Powell, coordinatrice delle attività di Social Finance, la società di consulenza che ha dato vita nel 2010 al progetto pilota nel carcere inglese di Peterborough. Illustrato al convegno di Uman Foundation, il progetto ha suscitato l'interesse del Guardasigilli Cancellieri. Funziona così: se nel 2014 il tasso di recidiva di 3mila detenuti scenderà almeno del 7,5% i 17 investitori che hanno raccolto un capitale di 5 milioni di sterline incasseranno per 8 anni un rendimento annuo del 13% pagato dal Tesoro con una parte dei proventi della lotteria nazionale.

Siete stati i pionieri e ora il modello si sta diffondendo. Quali sono le ragioni del successo?

«È un approccio radicale che dimostra la possibilità di trovare una strada nuova e più efficace per ridurre il crimine, i costi relativi e la necessità di prigionieri. È una vittoria per la società. Ma anche per chi nella vita ha sbagliato».

Chi può partecipare al piano di Sib?

«I nostri clienti - noi li chiamiamo così - devono avere condanne inferiori a un an-

L'INTERVISTA

Janette Powell

La coordinatrice di Social Finance racconta il successo inglese: investitori privati per reinserire i detenuti e ridurre il tasso di recidiva

no. Quei 3mila sono il 70-90% della platea titolata a Peterborough. Ma molti mentono pur di iscriversi. Scoprirli è facile, significa però che il progetto ha una reputazione positiva dentro il carcere. È un buon indicatore».

Quali sono i reati più comuni ammessi?

«Taccheggio nei negozi, comportamenti antisociali come disturbo della quiete pubblica, alcol e droga. La violenza solo in caso di risse al pub o abuso domestico, che però richiede trattamenti specifici. In comune c'è il fatto che sono crimini commessi molte decine di volte, anche centinaia. E la pena detentiva non ha risolto nulla».

Lei crede che il reinserimento sia, invece, risolutivo?

«Guardi, ho 40 anni e ne ho trascorsi 20 nel terzo settore. All'inizio pensavo che andare in prigione fosse una punizione e che, una volta usciti, si facesse di tutto per non tornarci. Molti invece fuori non hanno nulla: famiglia, proprietà, status. Per loro la cella diventa un modo di vita, persino un desiderio. Un ambiente familiare e riparato, più sicuro della strada. Così ho cambiato prospettiva».

Qual è oggi il suo approccio al problema del crimine di derivazione sociale?

«È facile dire che ognuno sceglie la pro-

pria strada. Io vedo che se si dà speranza a queste persone loro sono prontissimi a coglierla. Ci si aggrappano. Vogliono una vita normale, come tutti».

Voi cosa fate per dargliela? Qual è il vostro compito?

«Dobbiamo inventare un "pacchetto di sostegno" personalizzato. Ogni cliente è diverso e ha motivazioni private. Serve flessibilità».

In concreto?

«Il caso di Paul è abbastanza tipico. Ha 30 anni, scolarizzazione bassa, la sua matematica è al livello di un bambino di 5 anni. Ha 51 precedenti penali. Non è molto, abbiamo clienti con 250, ma lui è ancora giovane sebbene già noto alla polizia. La prima attività, quando era ancora in prigione, è stata un corso per essere padre: ha un figlio piccolo che all'epoca non vedeva mai. Poi gli abbiamo insegnato a compilare correttamente i moduli per la previdenza sociale: se hai i sussidi non rubi».

Il punto cruciale del reinserimento, però resta il lavoro. Che sbocchi ci sono?

«Sosteniamo i costi per la formazione e le certificazioni da operaio: una procedura cara. Altri diventano chef, barman, giardinieri, decoratori di interni».

Chi sono i finanziatori?

«Trust ed enti di beneficenza, ma anche ricchi privati. Nei prossimi anni però credo che il mercato si aprirà ai piccoli investitori come per le normali obbligazioni dello Stato».

Il ministro della Giustizia Cancellieri, dopo la vostra tavola rotonda, ha detto che vorrebbe andare nella direzione dei social bonds. Avete contatti con l'Italia?

«Abbiamo manifestazioni di interesse. E non vediamo l'ora di esplorare queste opportunità. In questo momento di ristrettezze è essenziale spendere bene, e con i Sib paghi solo se l'iniziativa ha successo. Nel mondo sta suscitando molta curiosità. L'Italia deve solo decidere da che settore cominciare: crimine, salute, minori, homeless».



...
«È un approccio radicale e dimostra che è possibile una strada nuova»

ITALIA

Ghetto, 70 anni dopo: «Il dovere di ricordare»

- Il presidente della Repubblica nella Sinagoga di Roma per l'anniversario del rastrellamento nazista: «Una giornata di grande coesione civile»
- La lettera del Papa: mantenere viva la memoria

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Splende il sole sul Ghetto di Roma che settant'anni fa, un sabato, fu teatro del crudele rastrellamento nazista che strappò alle loro case, ai loro affetti, donne, bambini, uomini. Quel sole l'ha preso a simbolo di «una giornata di grande coesione civile e istituzionale» il presidente della Repubblica che, lasciando la Sinagoga dove aveva partecipato alla celebrazione di quel tragico giorno, ha voluto sottolineare la grande solidarietà «con chi ha sofferto, con chi ha combattuto, con chi si è salvato, con chi è morto». A loro per primi è dovuto che l'iter sul reato di negazionismo «si chiuda presto ed è un merito del nostro Parlamento».

C'erano le più alte cariche dello Stato, i presidenti di Senato e Camera, molti ministri, il sindaco di Roma e il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, parlamentari, a inchinarsi alla memoria delle vittime del 16 ottobre 1943, a tutte le vittime della follia nazista, a quanti da allora hanno speso la loro vita perché nessuna debba più vivere l'orrore di quel tempo. C'erano i vertici della comunità tragica protagonista di quegli eventi e altre autorità. Il Papa ha mandato un messaggio in cui Francesco ha invitato a «non abbassare la guardia sull'antisemitismo».

IL SOPRAVVISSUTO: «MAI PIÙ»

Ad accogliere Napolitano con il rabbino capo di Roma, Lello Di Segni, c'erano i sopravvissuti dei lager. Sami Modiano, tornato da Auschwitz dove sicherà domani per accompagnare un gruppo di studenti, ha detto al presi-

dente: «Ho una missione che mi ha lasciato il padreterno. Trasmettere due parole: mai più».

Tutti gli interventi sono stati segnati dagli eventi che hanno preceduto la giornata. La morte di Priebeke il cui nome non è mai stato pronunciato per non concedere al nazista che si macchiò dell'eccidio delle Fosse Ardeatine e che non si è pentito neanche in punto di morte, neanche la dignità di far risuonare il suo nome sotto le volte della Sinagoga.

Ha scritto il Papa: «Fare memoria di un evento non significa semplicemente averne un ricordo. Significa anche e soprattutto sforzarsi di comprendere qual è il messaggio che esso rappresenta per il nostro oggi, così che la memoria del passato possa insegnare al presente e divenire luce che illumina la strada del futuro». Il dovere di ricorda-



Giorgio Napolitano abbraccia Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. FOTO LAPRESSE

re è risuonato nelle parole di Francesco, «tenere davanti ai nostri occhi il destino di quei deportati, percepire le loro paure, il loro dolore, la loro disperazione, per non dimenticarli, per mantenerli vivi, nel nostro ricordo e nelle nostre preghiere, assieme alle loro famiglie, ai loro parenti e amici che ne hanno pianto la perdita e sono rimasti sgozzati di fronte alla barbarie a cui può giungere l'essere umano».

«Queste celebrazioni sono state accompagnate dagli echi della morte del torturatore di via Tasso e del complice nella strage delle Fosse Ardeatine. Non vogliamo più pronunciare il suo nome» ha detto il presidente della Comunità romana, Riccardo Pacifici. Ma «questa vicenda ha aperto un positivo dibattito che ci ha permesso di vedere il volto più bello dell'Italia. Un Paese unito, dalle forze dell'ordine a quelle

civili, istituzionali e religiose». Dal questore al «sindaco coraggioso» di Albano. «Per questo ci sentiamo orgogliosi di essere romani e italiani, proprio per avere visto la società civile tutta in prima linea in questa battaglia di civiltà». E a Napolitano: «Averla qui con noi conferma, se ce ne fosse stato bisogno, la vicinanza dell'Italia, della condivisione del dolore e della memoria».

TESTE PIÙ VUOTE CHE RASATE

Il sindaco Ignazio Marino ha reso l'omaggio della città «a tutti i sopravvissuti presenti oggi a questa celebrazione a cui giungano i più profondi sentimenti di affetto. Dinanzi a voi e a chi non c'è più la città di Roma si inchina e vi ringrazia» anche «perché molti di voi, che avrebbero le ragioni per dimenticare, per scordare il dolore vissuto, hanno invece trovato la forza per testimoniare. Parlando del funerale di Priebeke ha aggiunto: «La mia coscienza mi ha imposto una scelta netta ed inequivocabile: non potevo permettere che l'addio a un criminale nazista si trasformasse in una parata revisionista. Roma non può accettare uno schiaffo alla sua storia e alla sua comunità» e «non potrà mai essere il teatro di burattini dalle teste più vuote che rasate».

LEGGE SUL NEGAZIONISMO

I Cinque Stelle si oppongono all'approvazione in commissione

Era stata «revocata» la sede deliberante della commissione Giustizia del Senato, voluta dal presidente Pietro Grasso per approvare immediatamente il disegno di legge che introduce il reato di negazionismo. Revocata per l'opposizione dei grillini che avevano fatto tornare la legge, che punisce chi nega anche l'Olocausto, in sede referente cioè in aula. Il ritorno era possibile perché a chiederlo erano stati 5 senatori componenti della

commissione. E la richiesta, in questo caso, era stata firmata dai quattro senatori M5S Maurizio Buccarella, Mario Giarrusso, Enrico Cappelletti e Paola Taverna (in sostituzione di Alberto Airola) e dal senatore Psi Enrico Buemi. Il senatore Pdl Carlo Giovanardi, pur contrario all'approvazione del provvedimento in sede deliberante, non ha potuto aderire alla richiesta non avendo la delega di sostituto. Poi il senatore Buemi ha fatto marcia

indietro e ha detto sì alla convocazione in sede deliberante della Commissione Giustizia per varare in tempi lampo il Ddl sul negazionismo. Ma non in concomitanza con i lavori dell'Aula. Con la retromarcia di Buemi viene meno il «numero legale» necessario ad avanzare la domanda di portare il provvedimento in Aula. Ma nel giorno del ricordo si è «persa un'occasione» come ha ricordato il presidente del Senato Grasso.

Lombardia, Sedriano sciolto per mafia

- È la prima volta nella Regione. Il sindaco (Pdl) non molla: «Accusa infondata, farò ricorso»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

La notizia è storica, e arriva a mezzanotte con il comunicato del Consiglio dei ministri di martedì: i Comuni di Sedriano e Cirò sono sciolti per il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata. Quello che purtroppo era già avvenuto altre volte in Calabria - Cirò è in provincia di Crotona - per la Lombardia è una prima assoluta.

Sedriano è a due passi da Milano, undicimila abitanti che esattamente un anno fa - era il 10 ottobre - venivano svegliati dagli arresti della Dda guidata da Ilda Boccassini, convinta di aver scovato il primo caso di voto di scambio tra la 'ndrangheta e la politica regionale. Quel giorno finivano in manette venti persone, tra le quali addirittura un assessore regionale della Giunta Formigoni, Domenico Zambetti. Alfredo Celeste, il sindaco di Sedriano eletto per la coalizione Pdl-Lega, veniva messo invece ai domiciliari. Ne sarebbe uscito solo dopo tre mesi. Per lui l'accusa è di corruzione, mentre l'aggravante dell'aver agevolato l'associazione mafiosa denominata Di Grillo-Mancuso» nell'ordinanza viene conte-

stata solo ai presunti corruttori, Eugenio Costantino e Marco Scalambra. Il primo è ritenuto la cerniera tra l'organizzazione e le istituzioni, il secondo è un



Alfredo Celeste, sindaco di Sedriano

...
10mila abitanti alle porte di Milano. Bruti Liberati: un record del quale avremmo fatto a meno

medico molto attivo in politica.

Secondo il pm Giuseppe D'Amico, nella sua qualità di sindaco, Celeste avrebbe promesso a Costantino e a Scalambra di «compiere una pluralità di atti contrari ai suoi doveri d'ufficio» come «corrispettivo del sostegno elettorale e finanziario ricevuto dagli stessi Costantino e Scalambra in occasione delle consultazioni elettorali del 2009», quando venne eletto. Promesse di favori e appalti.

«ACCUSE INFONDATE»

Dopo i tre mesi ai domiciliari - liberato senza restrizioni - il sindaco è tornato alla sua poltrona, nonostante le richieste di dimissioni da parte dell'opposizione. E ancora ieri Celeste, professore di religione, diceva di non volersi dimettere. Intervistato, respingeva ogni accusa definendola «infondata» e annunciava ricorsi e battaglie anche dopo l'arrivo «della commissione che mi sostituirà». Pochi giorni fa nei suoi confronti la procura ha chiesto alla sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di applicare la sorveglianza speciale. Richiesta che dovrebbe essere discussa dai giudici alla fine di novembre. Ma nel frattempo a Sedriano si era concluso il lavoro della commissione prefettizia che per sei mesi ha rivoltato le carte dell'amministrazione comunale. Il dossier è finito al ministero dell'Interno e martedì notte è ar-

rivata la decisione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Interno Alfano.

Ieri mattina il prefetto, Francesco Paolo Tronca, in attesa del decreto di scioglimento firmato dal presidente della Repubblica, ha sospeso «gli organi comunali» e ha nominato i «commissari per la provvisoria gestione dell'ente». Il procedimento nei confronti di Zambetti e dello stesso Celeste è fermo all'udienza preliminare, mentre per una parte degli indagati nella stessa inchiesta, nei confronti dei quali si procede con il rito abbreviato, sono state formulate le richieste di pena.

Quello di Sedriano è «un primato di cui avremmo fatto volentieri a meno», ha commentato ieri il capo della procura Edmondo Bruti Liberati, secondo cui quanto accaduto «è l'ultimo indicatore del radicamento di un tessuto mafioso in Lombardia». Ma «dire che tutto è mafia è sbagliato quanto dire che la mafia non esiste». Diversi i commenti del mondo politico e sindacale lombardo, e non solo. Dalla Lega, che ricorda l'uscita dalla maggioranza di Sedriano due anni fa, ai più importanti esponenti del Pdl. Per il Pd il coordinatore Alessandro Alfieri parla di «episodio gravissimo» e di Lombardia «terra di conquista». Mentre a Roma c'è chi, come Claudio Fava (Sel), ricorda che in Parlamento non si è ancora insediata la commissione antimafia.

Comune di Centallo
Via Francesco Crispi n. 11
12044 Centallo (CN)
Tel. 0171/212656 - Fax: 0171/211608
AVVISO DI GARA ESPERITA
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di trasporto scolastico degli alunni della scuola primaria e secondaria di 1° grado dell'Istituto Comprensivo di Centallo per l'anno scolastico 2013/2014, con possibilità di riavvicinamento per l'anno scolastico 2014/2015 - CIG 5212441263 di cui al bando pubblicato alla GU n.° 78 in data 05/07/2013 è stata aggiudicata in data 02/10/2013 alla SAV s.r.l. Autolinee con sede in Villafalletto (CN) alla Via Beni Comunali n. 7 per il prezzo di € 164.045,19 + IVA.
Il responsabile del servizio
dott.ssa M. Angela Tumbarello

Saronno Servizi S.P.A.
Via Roma n. 20 - 21047 Saronno (VA)
Tel. 02.962.88.221 - Fax 02.962.48.896
Avviso di gara - CIG (5358901101)
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per fornitura di energia elettrica e gas naturale per i siti societari ubicati nel territorio dei comuni di Saronno Origgio e Uboldo. Durata: dalle ore 0:00 del 01.01.2014 alle ore 24:00 del 31.12.2014. Importo complessivo dell'appalto: € 923.681,76 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 15.11.2013 ore 12.30. Apertura: 18.11.2013 ore 12.00. Documentazione integrale disponibile su www.saronnoservizi.it.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
dott. Giordano Romano

AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI
P.O. UNIVERSITARIO
21100 Varese - Via Borri n. 57 - C.F. 00413270125
1. Amministrazione aggiudicatrice: Azienda Ospedaliera "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi" - Via Borri n. 57 - 21100 Varese. 2. Responsabile del Procedimento: Ing. Umberto Nocco. 3. Procedura di aggiudicazione: Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs.n. 163/06 e ss.mm.ii. 4. Affidamento della fornitura di poltrone parto da destinare alle AA.OO. Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi di Varese (capofila), della Valtellina e Valchiavenna, della Provincia di Lecco e Ospedale di Circolo di Busto Arsizio. (AVL/P/gara n. 478140). 5. Data di aggiudicazione dell'appalto: Delibera di aggiudicazione n. 806 del 30.09.2013. 6. Criteri di aggiudicazione dell'appalto: Aggiudicazione ai sensi dell'art. 83 comma 1 del D.lgs.n. 163/06 e ss.mm.ii. 7. Numero di offerte ricevute: n. 4. 8. aggiudicazione: lotto n.1 - ditta Chimed Sas € 195.000,00 (IVA esclusa), lotto n.2 - ditta Hill Rom SpA € 41.388,00 (IVA esclusa), lotto n.3 - deserto. 9. Valore di aggiudicazione: € 236.388,00 (IVA esclusa). 10. Data di pubblicazione del bando di gara: GUCE 26.01.2013. 11. Data di inizio del presente avviso: 04.10.2013. 12. Organo competente per la Procedura di ricorso: T.A.R. Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia (Via Conservatorio n. 185 - 20122 Milano).
Il Direttore Amministrativo: Dr.ssa Maria Grazia Colombo
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«L'Italia l'ha voluto, l'ha fatto estradare, giudicare e condannare e lo ha tenuto sotto custodia per anni. Ora le tocca questa patata bollente». Sorride non senza compiacimento l'ormai ex avvocato di Erich Priebke Paolo Giachini all'indomani del caos di Albano, della rivolta contro i funerali dell'ex gerarca nazista nella Confraternita dei Lefebvriani e dell'irruzione dei militanti neofascisti arrivati a Roma. Alla fine, per certi versi, le cose sono andate come l'avvocato Giachini si augurava e Priebke continua ad essere un problema per l'Italia e un simbolo per i nostalgici di estrema destra. Da morto, come lo era stato da vivo. La sua salma, da martedì notte quando un furgone l'ha portata via da Albano, è al sicuro nell'aeroporto di Pratica di Mare lontano dalle proteste e dalle celebrazioni a braccio teso. «I funerali si stavano trasformando in un raduno neonazista», ha dichiarato ieri il prefetto della Capitale Giuseppe Pecoraro spiegando il perché le esequie sono state interrotte. Un rischio che era chiaro a tutti da giorni (o una speranza, a seconda di come la si voglia vedere) tranne, evidentemente, allo stesso Pecoraro che pur di far svolgere le esequie ad Albano è passato sopra all'ordinanza del sindaco Nicola Marini che vietava il transito del carro funebre sulle strade cittadine.

E nella pancia dell'aeroporto militare quella bara marrone rischia di restare ancora a lungo perché il rebus della sepoltura di Priebke sembra ancora ben lontano dalla soluzione. L'ottimismo di ieri mattina, infatti, è durato poco. «Contiamo di risolvere in giornata», aveva spiegato Pecoraro dopo un incontro con l'avvocato Giachini. «So che si sta riflettendo sulle decisioni da prendere sulla sepoltura e ritengo che ci siano contatti tra il nostro governo e quello tedesco», spiegava negli stessi minuti il sindaco di Roma Ignazio Marino. A frenare, però, ci ha pensato l'ambasciata tedesca in Italia («Le autorità italiane non hanno presentato alcuna richiesta ufficiale. Sono stati avviati solo contatti informali») e il portavoce del ministro degli Esteri di Berlino Martin Schaefer: «In linea di principio la decisione spetta alla famiglia - ha spiegato - non c'è una responsabilità o un ruolo del governo federale tedesco in questa vicenda. Non dipende da noi trovare una soluzione. Ogni tedesco ha diritto di essere seppellito in Germania e la gestione delle salme dei tedeschi all'estero riguarda innanzitutto i parenti».

Spetterà ai figli di Priebke, quindi, decidere se la salma dovrà tornare in Germania o meno. Ma, ad oggi, nessuna decisione è stata ancora comunicata (esclusa per



Piazza Carlo Forlanini a Roma, scritta nazista, poi rimossa, in onore di Priebke sul muro dell'ospedale FOTO LAPRESSE

Priebke, salma bloccata «All'Italia la soluzione»

- **Le autorità tedesche:** «Spetta solo alla famiglia decidere sulla sepoltura»
- **L'avvocato:** «Vuluto, estradato e processato. Adesso a loro la patata bollente»

motivi fin troppo evidenti la destinazione Israele suggerita da Jorge, il maggiore dei due) mentre non è ancora chiaro il ruolo che potrebbe rivestire l'avvocato Giachini (che dice di aver ricevuto la procura dalla famiglia del boia nazista) il quale avrebbe titolo per intervenire con poteri deliberativi solo se fosse stato indicato, nell'atto di ultime volontà di Priebke, come esecutore testamentario.

IPOTESI CREMAZIONE

«Quella della cremazione è una possibilità», commentava laconico ieri Giachini. Una possibilità che non dispiacerebbe neanche al direttore del Centro Wiesen-

thal di Gerusalemme Efraim Zuroff. «Andrebbe cremato e le sue ceneri sparse nel Mediterraneo - ha spiegato - sarebbe una soluzione appropriata perché tante vittime dei nazisti furono cremate e non seppellite negando loro una tomba». Difficile, invece, che alla fine la scelta per il luogo di sepoltura possa ricadere sul cimitero militare tedesco di Cassino. «Credo sia impossibile, sarebbe contrario al regolamento», ha commentato il direttore Domenico Fiore. «Sono nettamente contrario, parlo a nome mio e della mia maggioranza, ma credo anche di tutta la città», ha ribadito il sindaco Giuseppe Golini Petrarcone.

Ieri, intanto, la procura di Velletri ha aperto un fascicolo di inchiesta sugli incidenti avvenuti martedì ad Albano. Due persone, bloccate durante gli scontri, sono già state denunciate a piede libero. Ai due militanti di estrema destra, un 21enne e un 35enne, sono contestati i reati di lancio di oggetti atti ad offendere, violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Dal canto suo, invece, il responsabile nazionale di Forza Nuova ha annunciato l'intenzione di presentare un esposto contro la comunità ebraica. «Penso che la memoria non vada cancellata ma penso anche che isterie di vario tipo non aiutino», il commento del ministro degli Esteri Emma Bonino.

Cefalonia, chiesto l'ergastolo per il nazista novantenne

FRANCA STELLA
ROMA

«Ci hanno detto che dovevamo uccidere degli italiani» perché «erano considerati dei traditori». «Mi si è fatto buio quando ho saputo questa cosa. Non sarei mai riuscito a farla». Invece il caporale Alfred Stork, che all'epoca aveva 20 anni e fu «scelto a caso» per far parte del plotone d'esecuzione, sparò. Trucidando «73 ufficiali italiani» della Divisione Acqui a Cefalonia.

Ieri, 70 anni dopo l'eccidio in terra straniera, la procura militare di Roma ha chiesto per lui la pena dell'ergastolo. La sua confessione risale a otto anni fa (aveva 82 anni), quando venne sentito come testimone dai magistrati tedeschi che indagavano sulla strage di Cefalonia. Stork non fu mai incriminato, perché la linea di quell'inchiesta - che alla fine venne comunque archiviata - era di perseguire solo gli ufficiali con compiti di comando e non i semplici soldati.

Quella confessione è inutilizzabile nel processo giunto alle battute finali, perché, all'epoca fu resa senza un difensore. Stork «non ha avuto il coraggio di mantenere ferma la sua ammissione di colpa, restando comodamente nella sua casa in Germania», ha detto il procuratore militare Marco De Paolis. Ci sono però, secondo il magistrato militare sufficienti testimonianze che indicano il plotone di cui l'imputato faceva parte come uno di quelli «che fucilò l'intero stato maggiore della Acqui», nel settembre 1943. Per questo - ha detto ieri il procuratore - l'imputato «deve essere condannato all'ergastolo». Richiesta alla quale si sono associate le parti civili, tra cui alcuni parenti delle vittime. Venerdì, dopo l'intervento della difesa, la sentenza.

«DOVEVAMO UCCIDERLI»

«Ci hanno detto che dovevamo uccidere degli italiani» perché «erano considerati dei traditori», disse ai magistrati tedeschi il 25 settembre del 2005. Alla Casetta Rossa, dove fu commesso l'eccidio, sarebbero stati complessivamente giustiziati 129 ufficiali (altri sette vennero ammazzati il giorno successivo per rappresaglia) da parte di due plotoni. Quello di Stork, comandato da «un tenente», sparò dall'alba al pomeriggio.

L'anziano ex caporale ricostruì quelle ore in vari passaggi dell'interrogatorio. Era l'alba del 24 settembre: «Un ufficiale è arrivato nel nostro campo. Ci ha detto che dovevamo uccidere questi italiani e che fuori era già stato preparato tutto. C'erano un prete e due ufficiali». I plotoni d'esecuzione, «di 10-12 persone», sono stati formati con militari scelti «a caso. Mi sono chiesto come mai noi alpini dovevamo fare questa cosa».

I prigionieri «erano stati portati con un camion. Erano in piedi, 5 alla volta a circa 8-10 metri da noi. Gli abbiamo sparato». «Dovevamo sparare in tre su ognuno: uno in testa e due al petto». Una volta uccisi, «li dovevamo spostare di lato. Gli italiani che arrivavano successivamente con il camion, vedevano in terra i cadaveri, pertanto sapevano che fine avrebbero fatto. Mi sono meravigliato della loro tranquillità...».

«Appena terminato... erano circa 73 ufficiali italiani... non vi erano soldati ma soltanto ufficiali... conoscevo le loro uniformi».

Al funerale 100 invitati. Con il sì del Prefetto

Una lista di parenti e amici autorizzati a presenziare al rito funebre per Erich Priebke. Un elenco di invitati curato dall'avvocato Paolo Giachini, che ha avuto (almeno sino a ieri) la procura dalla famiglia del nazista condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. E, presumibilmente, concordato con le autorità con cui ha trattato le modalità delle esequie, visto che il decreto emesso dal questore Fulvio Della Rocca, esplicitamente fa divieto non solo di funerali solenni ma anche di manifestazione pubblica. È intorno a questa lista di invitati che la bufera scoppiata sul capo del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, si addensa sempre più, un nuovo elemento che si aggiunge a ciò che è stato, nel pomeriggio e nella notte di martedì, ad Albano sotto gli occhi di tutti: dalla villa dove ha sede la fratellanza dei lefebvriani entravano e uscivano, come fossero a casa propria persone molto note per le loro idee di estrema destra, antisemite, negazioniste come Maurizio Boccacci e Giuliano Castellino.

Proprio quella lista di invitati, un centinaio, sarebbe all'origine del paragrafo finale: il prete anticonciliare che si toglie i paramenti, l'avvocato Giachini, che non vede arrivare i suoi invitati, rifiuta «di farli scortare dalla polizia».

La versione della Questura sui pluri fermati, una ventina di persone, è

IL RETROSCENA

JOLANDA BUFALINI
ALBANO LAZIALE

La cerimonia di Albano non era per pochi intimi. La lista dei partecipanti, per lo più di estrema destra, sottoposta alle autorità

un'altra, i due omezzetti sono stati fermati all'ingresso di Albano. Prete e avvocato allora decidono: «Così le esequie non si fanno». Mentre il prefetto rivendica: «Ho interrotto il funerale che rischiava di trasformarsi in un raduno nazi».

La lista esiste, non esiste? Il prefetto ne aveva contezza? È quello che vorrebbero sapere i parlamentari del Pd e di Sel (Carella, Stumpo, Zaratti e Ileana Piazzoni) e che chiedono al ministro Alfano di rispondere in Aula. Sel, in più, chiede le dimissioni del prefetto, spie-

ga Filippo Zaratti: «Una follia che ci fossero persone come Boccacci, esponente di Militia, organizzazione esplicitamente antisemita e negazionista, una cosa gravissima anche scegliere la chiesa dei seguaci di Lefebvre, anche le loro posizioni negazioniste sono note». Gongola l'avvocato Giachini: «Non si sono resi conto, quando mi hanno chiesto di trovare una chiesetta appartata, dopo la proibizione della diocesi, che gli unici ad accettare sarebbero stati loro».

«DEGLI AMICI RISPONDO IO...»

Un centinaio di invitati «amici miei, di cui rispondo io», dice l'avvocato, il quale si è opposto a che fosse allontanato Boccacci, che per la questura «non aveva titolo a stare», ha fatto entrare, dopo una telefonata, Castellino, ha visto lì quella che dovrebbe essere una sua vecchia conoscenza dei tempi della strategia della tensione, Serafino Di Luia. E avrebbe voluto, in una sua visione dei motivi di ordine pubblico, pure tutti «quei giovani di destra fuori». Un maestro di cerimonie forte della procura della famiglia Priebke ma per niente preoccupato di rispettare le caratteristiche di una cerimonia che doveva essere strettamente privata.

Invece, per la Questura, di privato non c'era proprio un bel nulla. Di parenti nemmeno l'ombra (Giachini: «È

venuto il figlio che vive negli Stati Uniti ma, vista la situazione se ne è andato subito»). Parenti e affini cosa significa? la badante, persone che lo hanno curato, l'avvocato che rappresenta la famiglia. Stop. Come possono essere amici di una persona di 100 anni ragazzi nati negli anni novanta. Si fa l'esempio dei due fermati del gruppo che ha tentato l'assalto con bottiglie e sanpietrini martedì sera, uno è nato nel 1987, l'altro nel 1993.

È così che ad Albano, medaglia d'argento della resistenza, la tragicommedia del feretro di Priebke è andata avanti fino a mezzanotte di ieri, con le forze di polizia costrette a sollevare la bara dell'ingombrante morto e a spostarlo in un furgone della polizia, a fare un megasbarramento di cellulari per impedire l'assalto all'esterno: da via Trilussa dove si apre il cancello della proprietà dei lefebvriani, le famiglie che nel pomeriggio avevano presidato il luogo erano state sostituite da ragazzi, sempre più su di giri. A mezzanotte è sfrecciato il furgone azzurro con la bara, alla volta di Pratica di Mare, e dare inizio al terzo atto della commedia: si recita a soggetto.

Chiosa gli eventi il presidente della comunità ebraica Riccardo Pacifici: «Qualcuno è stato ingannato da un militante che non ha mantenuto la tranquillità promessa».



Una telefonata per migliorare la tua vita.

Upper Cervical Health Centers Italia, 80 centri nel mondo.
Visita il sito: www.uppercervicalitalia.it o scrivi un'email a:
uppercervicalitalia@msn.com

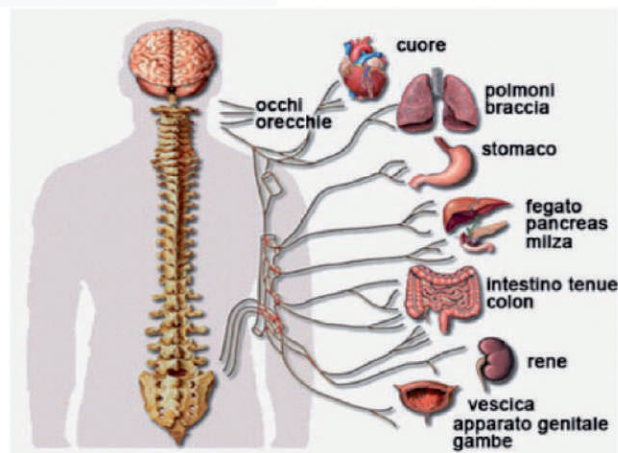
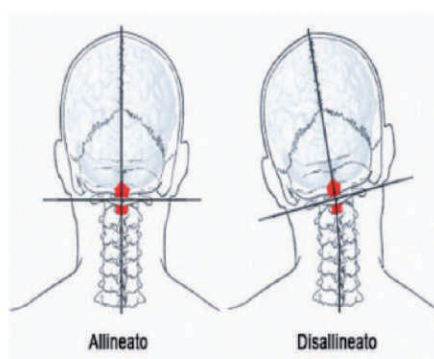
PRENOTA PER UN CONTROLLO CHIAMANDO IL NUMERO VERDE

Un incontro con noi può comportare un significativo miglioramento della tua salute.

La Cura **Upper Cervical** è una forma di guarigione naturale e innovativa.

Tu, la Tua famiglia e i Tuoi amici, siete invitati a contattarci all'**Upper Cervical** Health Centers per un controllo e/o per partecipare a un incontro informativo con i nostri Specialisti dagli Stati Uniti, i quali spiegheranno perché l'Upper Cervical ha ottenuto grandi risultati in vari disturbi, tra cui:

- Cervicalgia
- Lombalgia
- Emicrania e Cefalea
- Sclerosi Multipla
- Malattia di Ménière
- Fibromialgia
- Epilessia
- Atassia
- Acufene
- Nevralgia del trigemino Ecc



UN SEMPLICE CONCETTO

La cura **Upper Cervical** si basa sulla legge universale di causa ed effetto. Per ogni effetto o sintomo (fisico o psichico), ci deve essere una causa. I dottori chiropratici specialisti **Upper Cervical** concentrano i loro sforzi sul come individuare e rimuovere le interferenze tra il sistema nervoso e gli organi del corpo. Queste interferenze possono essere la causa di cattive condizioni di salute. Rimuovendole il corpo viene messo in condizione di guarire se stesso, in modo naturale, senza l'uso di farmaci o interventi chirurgici.

Il metodo **Upper Cervical** non prevede una forte trazione, né torsione o movimento del collo.

La correzione viene applicata utilizzando un tocco preciso e controllato che permette al capo, al collo e alla colonna vertebrale di tornare alle loro originarie e naturali posizioni, di ripristinare l'equilibrio del corpo cosicché possa lavorare al massimo delle sue potenzialità.

COS'È LA CURA UPPER CERVICAL?

È un metodo che si concentra sul rapporto intimo tra le prime due vertebre del collo, atlante ed epistrofeo, un'area chiamata colonna cervicale superiore, e una parte vitale del sistema nervoso, nota come il tronco encefalico. Possiamo immaginare il tronco encefalico come un cavo telefonico con milioni di fili o fibre nervose che costituiscono il sistema nervoso centrale è responsabile di tutte le comunicazioni all'interno del corpo. Esso controlla il sistema immunitario, le emozioni, la vista, l'udito, l'equilibrio, la respirazione, il battito cardiaco, la pressione sanguigna, la digestione, la tensione muscolare, la postura, gli ormoni e ogni altra funzione. Un'irritazione o interferenza all'interno del sistema nervoso centrale può interrompere la comunicazione tra il cervello e il corpo, creando così una serie di problemi di salute.

Le prime due vertebre cervicali sono particolarmente vulnerabili a traumi, lesioni o a disallineamento, perché sono i segmenti più mobili della colonna vertebrale. Se trascurato, un disallineamento della cervicale superiore può portare a una degenerazione irreversibile della colonna vertebrale e problemi cronici di salute. I disallineamenti della cervicale superiore possono essere causati da cadute, incidenti stradali e/o sportivi, infortuni sul lavoro, traumi, stress fisici o emotivi, posture scorrette, o addirittura traumi da parto.



Roma: via E. Romagnoli, 3 zona Montesacro
Treviso: V.le della Repubblica 10/b
Palermo: via Catania, 128
Rimini Cattolica: P.zza Berlinguer 26/1P

ECONOMIA

Burlando lancia l'allarme Carige rischia il crollo

● Ieri nuova richiesta dei consiglieri della Fondazione: via il presidente Repetto ● La banca deve avviare una ricapitalizzazione da 800 milioni

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Banca Carige sempre più nel caos. L'istituto di credito genovese, alla prese con un delicato processo di ristrutturazione (che prevede una ricapitalizzazione da almeno 800 milioni di euro ndr) avviato dal nuovo presidente Cesare Castelbarco dopo i rilievi della Banca d'Italia, è stato al centro di un incontro convocato in tutta fretta dal presidente della regione Liguria, Claudio Burlando. Intanto il titolo Carige, in Borsa, perde sempre più terreno, anche se ieri ha chiuso con un aumento dello 0,17%.

LA RICHIESTA

Ad aver creato ancora più scompiglio all'interno della disastrosa banca genovese è stata la nuova richiesta, da parte dei 17 consiglieri (pari ai due terzi del consiglio ndr) di indirizzo della Fondazione, della revoca del Presidente Flavio Repetto. Una richiesta già avanzata tre giorni fa. La decisione sarebbe la conseguenza di una domanda di chiarimenti giunta allo stesso Flavio Repetto da parte dell'organo di controllo del ministero dell'Economia in merito ad azioni di Banca Carige comprate e rivendute dalla Fondazione senza che ne fosse data comunicazione al ministero.

I 17 consiglieri lamentano che, trascorsi tre giorni dall'invio della missiva con la richiesta, non hanno ottenuto «nessun riscontro formale, eccezion fatta per talune indiscrezioni a mezzo stampa». Per questo i consiglieri domandano di provvedere alla convocazione del Consiglio di indirizzo «in una data che sia compresa fra le ventiquattrore e i cinque giorni interi (ossia sabato 19 ottobre ndr) dalla data di deposito al protocollo della Fondazione della presente petizione». Petizione depositata lo scorso lunedì 14 ottobre. Secondo i consiglieri, la rapidità con cui il consiglio va convocato è motivata dalla «certa e comprovata urgenza dell'ordine del giorno proposto ed anche per una questione di opportunità e correttezza istituzionale».

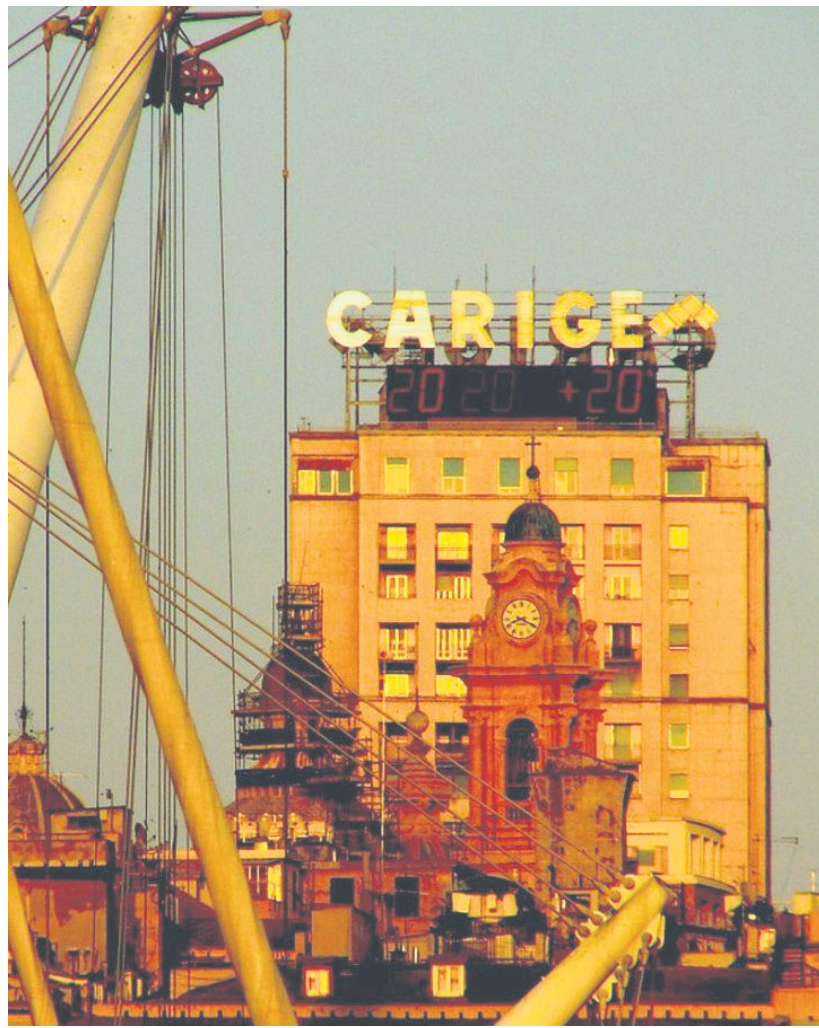
Ieri Burlando, al termine dell'incontro con i rappresentanti degli enti liguri che nominano i consiglieri di Indirizzo della Fondazione, tra cui il sindaco di Genova, Marco Doria, ha chiesto ai consiglieri di «non fare scelte che rechino danno alla banca in un momento delicatissimo. È in atto una situazione di scontro violento che può avere

come effetto di perdere la banca. Per questo chiediamo ai consiglieri di indirizzo di valutare gli atti che si faranno, i tempi e le modalità, per evitare di danneggiare la banca, mettendo a repentaglio un bene molto prezioso per la Liguria. Li invitiamo a riflettere molto».

«L'incontro di oggi» ha continuato Burlando «è molto irrituale e inusuale, ma ci sembrava necessaria una presa di posizione di questo tipo. È evidente che la Banca è in un momento delicatissimo: i nuovi vertici sono stati nominati 15 giorni fa ed è palese che nel momento in cui la Banca sta per scegliere un amministratore delegato, come previsto dalle condizioni poste da Bankitalia, questa presa di posizione non aiuta molto la Banca. Vogliamo, insieme, esprimere una grandissima preoccupazione e invitare i consiglieri, pur nella loro autonomia, a valutare nelle scel-

te e nei tempi le conseguenze che queste scelte possono comportare sulla Banca, cercando di evitare danni alla continuità della direzione intrapresa dalla Cassa».

«La Carige» ha concluso Burlando «deve fare un aumento di capitale di 800 milioni in tempi strettissimi e oggi dispone di soli 100 milioni. Non si sa se riuscirà a vendere le assicurazioni e Bankitalia vuole che questa operazione sia fatta prima che la banca passi sotto il controllo della Bce, formalmente dal 1 gennaio 2014. Come se non bastasse, il fatto che il titolo di Carige sia sceso, fa sì che si possano acquisire quote importanti della Banca con somme non molto rilevanti. Questo significa che qualcuno potrebbe provare ad acquistare la Banca con somme non rilevanti per farne ciò che vuole. In questa fase bisogna essere responsabili».



La pubblicità di Carige in cima a un palazzo nella zona del Porto di Genova



Il presidio in difesa dell'altoforno

Piombino, gli operai occupano la Fortezza

SILVIA GIGLI
FIRENZE

«Ho spiegato al ministro Zanonato, in un teso colloquio telefonico, che Piombino non si arrende e che il futuro non si potrà costruire sulle macerie. Sarà lotta dura». Così il sindaco di Piombino, Gianni Anselmi, poco prima di raggiungere i lavoratori delle ex acciaierie Lucchini al loro presidio alla Fortezza del Rivellino organizzato contro la chiusura dell'altoforno. Un'occupazione sostenuta dal primo cittadino della città toscana che ieri mattina alle 7 ha consegnato agli operai le chiavi della Fortezza che sovrasta Piombino. I rappresentanti dei sindacati Fim, Fiom e Uilm, insieme ai lavoratori delle acciaierie che si univano a loro alla fine di ogni turno e al consigliere regionale del Pd Matteo Tortolini, hanno così iniziato la loro protesta che andrà avanti fino a quando non ci saranno certezze sulla prosecuzione dell'attività dell'altoforno. Nemmeno l'annuncio dell'incontro fissato per domani pomeriggio a Roma con il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti li ha fermati: il presidio andrà avanti fino a quando la delegazione sindacale non riferirà loro l'esito dell'incontro.

L'appuntamento romano di domani però è un segnale importante. Lo è per la Cgil Toscana che lo definisce «un primo risultato della mobilitazione dei lavoratori che ha trovato la piena condivisione della Cgil nazionale. Il nostro auspicio è trovare la continuità produttiva dell'impianto, condizione imprescindibile per rilanciare l'area della Val di Cornia. La Lucchini è una vertenza nazionale. La politica industriale in que-

sto paese va fatta garantendo il mantenimento dei siti produttivi, non solo con l'uso degli ammortizzatori sociali».

Dopo la grande manifestazione di pochi giorni fa, quando Piombino ha accolto il corteo di diecimila tute verdi, adesso è di nuovo battaglia. «Sarò al presidio e rimarrò lì per tutto il tempo che serve - ha spiegato il sindaco Anselmi - . Dopo 565 anni c'è un nuovo assedio da respingere, quello al lavoro». Anche il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che proprio alla manifestazione della scorsa settimana aveva presentato un progetto industriale di riconversione ecologica del porto e del polo siderurgico, sostiene la lotta degli operai dell'acciaieria: «occorre che ci sia l'impegno del governo, anche con qualche strumento di supporto che consenta di trovare imprenditori attratti da questo polo siderurgico». Quello che preme ai sindacati è capire, spiega Fausto Fagioli, segretario della Fim Cisl, quali siano le reali prospettive che il commissario Nardi e il governo hanno su Piombino: «La chiusura dell'area a caldo, senza aver predisposto un piano industriale per il futuro di Piombino sarebbe un dramma, si perderebbero in un solo colpo più di 1000 lavoratori diretti e altri 400 nell'indotto». Gli fa eco il deputato Pd Andrea Manciuoli, piombinese doc: «Piombino non potrebbe sopportare l'impatto di un eventuale stop al forno, il Governo non può permetterlo. Ci aspettiamo che il ministro Zanonato tenga fede alle promesse fatte la scorsa estate ai lavoratori e ai cittadini, quando si è impegnato a garantire la prosecuzione dell'attività».

Apple, primo integrativo in Italia

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Siglato il primo contratto integrativo in Italia per i dipendenti dell'azienda informatica statunitense Apple, 1500 impiegati nei 14 Applestore del territorio. Un'intesa triennale, che disciplina l'organizzazione del lavoro per un miglioramento della produttività, della competitività e delle condizioni di lavoro. Flessibilità dei contratti part time concordata con i lavoratori, gestione dell'aumento lavorativo per i contratti full time in alcune occasioni - come nel periodo natalizio o in occasione di lancio di nuovi prodotti - ed inserimento banca ore; organizzazione del lavoro domenicale, pagamento totale della malattia indipendentemente dal numero degli eventi e buoni pasto per una giornata lavorativa superiore alle 5 ore, sono le voci alla base dell'accor-

do, regolamentate con indennità economiche aggiuntive rispetto a quanto previsto dal contratto nazionale.

«Un accordo migliorativo, una mosca bianca in una fase così difficile - dice Sandro Pagaria che per la Filcams Cgil ha seguito la trattativa - Il punto qualificante è la condivisione dell'organizzazione del lavoro: gli strumenti che la regolano non sono stati utilizzati per sovraccaricare il lavoratore, ma in modo corretto, attraverso un percorso realmente democratico. Una flessibilità regolamentata e sostenibile è possibile, impedendo che incida negativamente sui tempi di vita dei lavoratori». «Dopo anni di disdette contrattuali - riprende Pagaria - definire un'intesa che restituisce ai lavoratori i giusti riconoscimenti è un traguardo molto importante». L'accordo, reso possibile anche dalle condizioni di base del lavoro in Apple, che Pagaria definisce

«molto buone», verrà comunque sottoposto nei prossimi giorni al referendum tra i dipendenti (l'iter si concluderà entro fine mese).

La Apple al momento non risente in modo nefasto della crisi, ma l'attenzione è alta. Tra l'altro, ha tagliato di circa il 20% i volumi di iPhone commissionati per il quarto trimestre ai produttori asiatici, a dimostrazione che la domanda del prodotto è scesa sul mercato.

Intanto è stata approvata all'unanimità la piattaforma unitaria per il rinnovo dei contratti del terziario e distribuzione cooperativa (quelli vigenti, in scadenza a fine anno, non erano stati sottoscritti dalla Filcams). Obiettivo primario, l'occupazione, soprattutto la buona occupazione, con attenzione alla contrattazione di secondo livello. Altro aspetto importante, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

TELECOM

Cgil, Cisl, Uil: «Cambiare subito la legge sull'Opa»

Il passaggio di Telecom Italia a Telefonica impone una revisione della legge sull'Opa ed è auspicabile che il Senato approvi la mozione di alcuni senatori e che il governo la recepisca urgentemente. Lo sostengono Cgil, Cisl e Uil, ricordando che la legislazione sull'acquisto delle aziende quotate in Borsa prevede che debba scattare un'Opa solo nel caso in cui l'acquirente punti a più del 30% del capitale. In Telecom questo ha consentito ai soci di Telco, detentori del 22% del capitale, di determinare il controllo dell'azienda. «È evidente che la normativa va rivista anche alla luce di quanto previsto in diversi Paesi europei, Spagna compresa».

ENI

Esce il magazine Oil 23 su «acqua e petrolio» E sbarca in Corea

Oil magazine sbarca in Corea con il nuovo numero «Water and Oil» dedicato ai rapporti tra acqua ed energia. In occasione dell'evento internazionale «World Energy Congress» - in corso a Daegu - Oil magazine è stato presente con una tavola rotonda dedicata alle conseguenze geopolitiche dell'emergenza idrica. Si stima infatti che entro il 2025, due terzi della popolazione mondiale potrebbero vivere uno stress idrico, con effetti geopolitici e sulla sicurezza delle forniture. Ogni anno, per la produzione di energia, servono 580 miliardi di metri cubi di acqua, il 15% del fabbisogno mondiale.

MONDO



Partenze «volontarie» dai campi rom: l'idea di Sarkozy contagia il governo socialista FOTO REUTERS

Espulsa ragazzina rom Sinistra francese sotto choc

- Presa durante una gita scolastica e portata via davanti ai compagni
- Bufera sul ministro dell'Interno Valls, aperta un'inchiesta. Hollande tace

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Ormai il suo nome è associato ad uno dei dossier più scottanti del momento, che chiama in causa l'orientamento della maggioranza, quello del governo e dell'Eliseo, insomma, il futuro stesso del socialismo dell'era Hollande. Già, perché l'affaire Leonarda, rischia di mettere a nudo l'incapacità dei socialisti, stretti tra l'impopolarità dei sondaggi e l'assenza di margini di manovra economici, di darsi una coerenza politica in linea con la propria tradizione su temi quali l'asilo e l'immigrazione.

L'espulsione di Leonarda, una quindicenne kosovara, prelevata dai funzionari di polizia da un bus scolastico mentre era in gita e portata via in lacrime davanti ai compagni di classe, è stata la scintilla che ha incendiato le polveri interne alla maggioranza, che da qualche settimana si divide sulle politiche e le affermazioni muscolari di Manuel Valls - il ministro degli Interni che grazie alla sua inflessibilità è anche l'unico della compagine socialista a godere dell'apprezzamento dei sondaggi. Almeno fino a ieri.

Leonarda era arrivata oltralpe nel 2009 e la famiglia, dopo aver esaurito tutte le possibilità e i ricorsi per ottenere asilo politico, era stata raggiunta da un provvedimento di espulsione. Martedì scorso, quando la polizia doganale si è presentata al domicilio della famiglia per metterla su un aereo per il rimpatrio in Kosovo, Leonarda si trovava in un bus

scolastico per una gita d'istruzione. I funzionari hanno chiamato l'insegnante che accompagnava la scolare, le hanno ingiunto di fermare il bus e si sono presentati a prelevare l'adolescente tra lo sconcerto dei compagni.

Solo un paio di settimane fa il ministro Valls aveva affermato che i «rom hanno vocazione a rientrare in Romania e Bulgaria», alludendo così ad una loro sorta di congenita impossibilità ad integrarsi. Quello che ormai assume sempre più i connotati di un «primo poliziotto di Francia» come Nicolas Sarkozy ai tempi in cui scalava la destra chirachiana dal ministero degli Interni, si è attirato le critiche velate di Bruxelles e Amnesty, e gli attacchi più espliciti di una parte del Ps e del suo segretario Harlem Desir, preoccupato della deriva di destra del ministro. Il sospetto dei camerades è che il ministro cavalchi le tematiche del Fronte nazionale di Marine Le Pen per differenziarsi, salvaguardare la propria popolarità e imporre così la propria ascesa a Matignon. Data l'impopolarità di François Hollande, ormai scesa al minimo storico del 26% di gradimento, il cambio del Primo ministro sembra infatti, ormai, l'ultima carta nelle mani dell'Eliseo per tentare un rilancio.

PRIMO POLIZIOTTO

Qual è dunque la linea Hollande? Fermezza nel contrasto dell'immigrazione illegale sulla linea Valls, o umanità nel trattamento dei migranti come chiedono al Ps? L'Eliseo ha taciuto, scegliendo

di non scegliere tra una liscia al pelo populista di Le Pen e la vocazione socialista ad una legalità accompagnata da fraternità.

In questo contesto l'espulsione di Leonarda ha funzionato da detonatore, soprattutto per le modalità particolarmente odiose con cui è avvenuta. Un conto è parlare in astratto di rimpatri e rispetto delle leggi - come ieri ha fatto ancora il ministro Valls, precisando con un freddo comunicato la correttezza delle procedure seguite - un altro paio di maniche assistere all'espulsione forzata di una quindicenne, che contrariamente agli stereotipi rilanciati da Valls era sulla strada dell'integrazione. Il nome di Leonarda da due giorni è al centro di vivaci discussioni. In particolare hanno alzato il tono le voci della maggioranza contrarie al protagonismo del ministro degli Interni, tanto che il premier Jean Marc Ayrault ha affermato all'Assemblea nazionale che un'indagine sull'espulsione è stata già aperta, e che nel caso di irregolarità la famiglia rientrerà in Francia.

Intanto, raggiunta telefonicamente, Leonarda racconta dell'umiliazione dell'arresto, della «voglia di suicidarsi», della prima notte in Kosovo passata sotto i ponti e del suo unico desiderio di ritornare a scuola. C'è da scommettere che dopo una tale dose di emozioni in prime time anche Hollande dovrà uscire allo scoperto e dire qualche parola che rimetta in riga un esecutivo politicamente sbandato.

Migranti, niente corridoi umanitari L'Ue guarda altrove

IL DOCUMENTO

PAOLO SOLDINI

Nella bozza concordata per il Consiglio europeo del 24-25 ottobre nessun accenno a salvataggi e tutele per chi fugge

Parole tante, fatti nessuno. La commozone per la tragedia di Lampedusa e l'orrore per le cifre dei morti tra i poveri cristi che fuggono dai paesi in guerra non smuovono le coscienze delle cancellerie europee. Il capo del governo italiano aveva chiesto che il vertice dei capi di stato e di governo che si terrà a Bruxelles la prossima settimana affrontasse l'emergenza e proponesse misure di assistenza e salvataggio dei profughi sul modello di quelle previste dall'operazione «Mare Nostrum» (almeno per come la intende lui, nonostante l'improvvido nome che le è stato dato). Anche la Commissione, e in particolare la commissaria Cecilia Malström, si era impegnata in questa direzione. Ebbene, da quanto è possibile leggere sulla bozza di conclusione del vertice - elaborata, com'è consuetudine, dagli sherpa su mandato dei rispettivi governi - il capitolo dell'immigrazione non prevede alcuna di quelle misure. Non c'è traccia neppure di una riforma dei criteri di accoglimento e di distribuzione dei profughi richiedenti asilo: un'altra richiesta del governo di Roma, che sollecita una modifica del regolamento «Dublino II» il quale, com'è noto, impone che le domande di asilo possano essere rivolte solo nei primi Paesi di ingresso dei rifugiati. La politica dell'Europa nei confronti dei profughi non è cambiata e non cambierà, almeno per volontà dei governi.

Infatti, nella bozza di conclusioni, dopo una scontata espressione di «profonda tristezza» per la morte di tante persone e uno scontatissimo buon proposito di «agire perché simili eventi non accadano più», si cita l'istituzione di una task force da insediare insieme con la Commissione «per identificare, in breve tempo, azioni concrete volte a migliorare l'impiego delle politiche e degli strumenti esistenti, in particolare riguardo alla collaborazione con i Paesi di origine e transito, alle attività di Frontex (l'agenzia di vigilanza sulle frontiere esterne) e alla lotta contro il traffico di esseri umani e il contrabbando».

Tutto qui. Il Consiglio europeo tornerà ad occuparsi di asilo e migrazioni per mettere in cantiere «ulteriori misure» nel giugno dell'anno prossimo. Cioè quando mancherà ogni possibilità di controllo da parte del Parlamento europeo, perché la vecchia assemblea sarà stata già sciolta e la nuova, che verrà eletta a maggio, non sarà ancora insediata. E molti si aspettano già una dura protesta del presiden-

te del parlamento Martin Schulz. Ma intanto continua tutto come prima. Niente operazioni di soccorso in mare come si chiedeva nel protocollo presentato dalla commissaria Malström, bocciato per il veto di cinque paesi riviervaschi, tra cui, purtroppo, l'Italia. Nessun corridoio umanitario, nessun ufficio comunitario per decidere insieme la distribuzione dei rifugiati. Niente di niente. Lo stesso ministro Alfano, nella conferenza stampa di presentazione di «Mare Nostrum» ha dato conto di una nuova operazione di Frontex condotta con la prassi abituale: l'abbordaggio di una nave, l'arresto dell'equipaggio e «l'accompagnamento in sicurezza» dei migranti. Il ministro non ha precisato dove i migranti siano stati «accompagnati». Forse in Libia, dove vengono imprigionati e torturati? Sarebbe opportuno che qualcuno ce lo facesse sapere. Come sarebbe utile che le autorità italiane prendessero posizione su certi metodi utilizzati da unità che fanno capo a Frontex, come i respingimenti effettuati sequestrando cibo, acqua e carburante alle imbarcazioni intercettate.

L'orientamento del Consiglio europeo, se sarà quello indicato dalla bozza, sarà uno schiaffo al governo italiano. O forse, dovremmo dire meglio, al capo del governo italiano. A quanto risulta, anche da documenti scritti, l'atteggiamento dei funzionari italiani che hanno lavorato a definire la posizione ufficiale del nostro Paese dopo il consiglio dei ministri dell'Interno e della Giustizia che si è tenuto l'8 ottobre a Lussemburgo e al quale hanno partecipato i ministri Alfano e Cancellieri non è parso in alcun modo in linea con le affermazioni del presidente del Consiglio. È più che ragionevole il sospetto che le divergenze di opinioni esistenti all'interno del governo, pubbliche ed evidenti sulla legge Bossi-Fini e sul reato di clandestinità, abbiano un riflesso anche a Bruxelles.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio ai familiari per la scomparsa di

ROMEO BASSOLI

Claudio Sardo si unisce al dolore della famiglia Bassoli in questo triste momento per la scomparsa di

ROMEO

Pietro Spataro ricorda con affetto

ROMEO BASSOLI

la sua passione giornalistica, la sua simpatica ironia, il suo coraggio anche nei momenti più duri. Un abbraccio a Eva e ai suoi familiari.

Luca e Grazia Landò si uniscono al dolore di Eva e dei figli per la scomparsa di

ROMEO BASSOLI

e li abbracciano con grandissimo affetto. Ci mancheranno le sue battute fulminanti e la sua contagiosa passione per la scienza e il giornalismo. Preferiamo immaginarlo in viaggio tra i bosoni e i suoi amati neutroni.

La segreteria di redazione de l'Unità partecipa con affetto al dolore della famiglia Bassoli in questo triste momento per la scomparsa di

ROMEO

I poligrafici e la Rsu de l'Unità sono vicini alla famiglia Bassoli per la scomparsa di

ROMEO

Marco Fioretta e Luciana Lena esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

ROMEO BASSOLI

e si uniscono al dolore dei suoi familiari.

Ricordando

ROMEO BASSOLI

caro amico e collega Gabriella e Stefano abbracciano tutti coloro che gli hanno voluto bene.

I colleghi dell'Ufficio Centrale de l'Unità ricordano con affetto

ROMEO

e l'anticonformismo di una persona unica. Anna, Antonella, Rossella, Aldo e Massimo.

Un'altra bella pagina di questo giornale che se ne va. Ciao

ROMEO

Fabio e Umberto

Il comitato di redazione dell'Unità, a nome delle giornaliste e dei giornalisti del quotidiano, esprime profondo cordoglio per la prematura e dolorosa scomparsa del collega e amico

ROMEO BASSOLI

e ne ricorda la grande professionalità, oltre che le profonde doti umane. In queste ore tutto il giornale si stringe attorno ai suoi familiari, colpiti da un lutto tanto grave.

L'area di preparazione e servizi tecnologici de l'Unità ricorda con affetto

ROMEO BASSOLI

Ci resta l'ombra del tuo sorriso, un'eco lontana di una tua battuta scherzosa: troppo poco, troppo presto ciao

ROMEO

ti salutano Rossella, Stefania, Daniela, Francesca, Gabriella, Alberto, Renato, Serena, Bruno, Jolanda e Maria Grazia

Sergio Sergi, Nuccio Ciconte e Vincenzo Vasile si uniscono al dolore dei familiari e dei colleghi per la morte del caro

ROMEO BASSOLI

Un saluto a quel bell'uomo di

ROMEO

dai suoi primi - ma non unici - discepoli. Cristiana e Pietro.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'amministrazione statale riprende a funzionare, l'America non fallirà. È la buona notizia annunciata ieri sera agli Usa e al mondo dai capigruppo democratico e repubblicano al Senato, Harry Reid e Mitch McConnell. Assieme hanno sottoscritto un'intesa bipartisan che pone fine allo «shutdown» dei conti pubblici e, consentendo l'innalzamento del tetto al debito federale, evita il default finanziario degli Stati Uniti. Per due settimane i governi di Washington e dell'intero pianeta sono rimasti in fibrillazione temendo una catastrofe finanziaria globale. Ma ieri sera l'accordo che in extremis evita di cadere nel baratro è stato messo nero su bianco dai leader dei due partiti al Senato. È un accordo tampone, ma Wall Street esulta, gli indici puntano all'ottimismo.

A quel punto il documento doveva essere ancora approvato sia dal voto dei senatori, dove il sì era scontato, sia dalla Camera. Qui ci si attendeva che almeno venti deputati repubblicani avrebbero detto sì assieme ai colleghi democratici, garantendo il passaggio del provvedimento all'attenzione di Barack Obama per il varo definitivo. Unico dubbio, la possibilità che l'intero iter procedurale venisse completato entro la mezzanotte di oggi, prima cioè della scadenza tecnica del 17 ottobre, passata la quale sui conti federali incomberrebbe il rischio di bancarotta (default).

SCONFITTA TEA PARTY

«Siamo arrivati sull'orlo del disastro - ha detto Reid - ma alla fine gli avversari politici hanno messo da parte differenze e divergenze di opinione. Abbiamo mandato un segnale chiaro agli americani e ai cittadini di ogni paese al mondo: gli Usa mantengono i loro impegni». L'accordo prevede lo spostamento al 7 febbraio del termine entro cui lo Stato potrà ottenere altri prestiti oltre il massimo sinora stabilito in 16,7 miliardi di miliardi di dollari. Altro punto chiave è la fine immediata dello shutdown (il blocco dell'amministrazione

Default, accordo al Senato Euforia a Wall Street

● **Intesa per una legge tampone che rinvia a febbraio la decisione definitiva sul tetto del debito** ● **Le forche caudine della Camera, Obama: «Fare presto»**

statale). Significa il ritorno al lavoro e al salario per centinaia di migliaia di dipendenti pubblici che dall'inizio del mese erano in congedo obbligatorio non retribuito. Parchi nazionali, musei e monumenti riaprono porte e cancel-

li. Una boccata d'ossigeno per l'economia americana. Ma sono pur sempre misure di durata relativamente breve. Se l'autorizzazione a innalzare il tetto dell'indebitamento viene protratta si-

no al 7 febbraio, le casse federali vengono rifinanziate fino a una data ancora più vicina, il 15 gennaio. Quel giorno il fantasma dello shutdown potrebbe rimaterializzarsi, a meno che nel frattempo il Congresso non abbia prodotto

nuove intese sul bilancio. Cioè nuovi tagli di spesa, che i repubblicani vorrebbero applicati soprattutto a danno dei programmi di sicurezza sociale a favore delle categorie più deboli.

Per ora, se il piano Reid-McConnell in queste ore sarà stato ratificato da entrambi i rami del Congresso, tramonta la speranza cullata dalla destra targata Tea Party di costringere Obama a smantellare la sua ostinatamente voluta riforma sanitaria. Gli ultraconservatori l'hanno chiamata Obamacare, quasi a sottolineare come, a loro giudizio, fosse un'iniziativa personale del capo della Casa Bianca, sgradita al grosso della popolazione. Il tentativo non è andato in porto. Alla riforma saranno apportati solo correttivi secondari. In particolare vengono istituiti controlli più severi per verificare che chi ottiene sussidi per l'acquisto di assicurazioni sanitarie, ne abbia effettivamente diritto. I repubblicani ottengono anche la rinuncia governativa a ritardare il varo di una nuova tassa sulle assicurazioni sanitarie, un rinvio di cui avrebbero beneficiato i sindacati. Ma nell'insieme è una sconfitta per l'estrema destra repubblicana, il cosiddetto Tea Party, che in maniera spregiudicata ha cercato di usare lo shutdown e il pericolo di un default per demolire una legge civile, che finalmente consente l'accesso all'assistenza sanitaria a 35 milioni di cittadini che sinora ne erano privi.

Conoscendo gli umori della base pro-Tea Party, il coautore dell'intesa bipartisan, McConnell, ha ricordato che il suo partito «rimane deciso a cancellare quella terribile legge», ma oggi quello che conta è che «l'amministrazione federale riapre, scongiuriamo il default, e manteniamo in vigore gli storici tagli di spesa ottenuti» in precedenza. «È meno di quanto avremmo sperato - aggiunge McConnell - ma è molto meglio di quanto certuni volevano».

Soddisfazione alla Casa Bianca. Secondo il portavoce Jay Carney, «il presidente plaude alla cooperazione di Reid e McConnell per forgiare un compromesso e incoraggiare il Congresso ad agire rapidamente per superare lo shutdown e garantire la piena affidabilità degli Stati Uniti».



Obama in una mensa per i poveri. FOTO UPI/TM NEWS - INFOPHOTO

Nucleare, primo sì iraniano a ispezioni a sorpresa

● **Bilancio positivo del vertice «5 più 1», critiche da Israele: «Ginevra 2013 non diventi Monaco 1938»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'Iran potrebbe accettare ispezioni a sorpresa nei propri siti nucleari nell'ambito della road map presentata a Ginevra: lo ha reso noto il capo negoziatore e vice ministro degli Esteri di Teheran, Abbas Araqchi, nella seconda e ultima giornata di negoziati con il «5+1». È una svolta dopo dieci anni di fallimenti. Gli incontri tra il 5+1 (i cinque membri per-

manenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu - Usa, Russia, Cina, Regno Unito, Francia - più la Germania) e i rappresentanti di Teheran iniziati l'altro ieri a Ginevra sono i primi dopo l'elezione del nuovo presidente iraniano Hassan Rohani, che ha promesso di risolvere in pochi mesi la controversia sul programma nucleare. «Nella prima fase questioni del genere non si pongono, ma rientrano invece in quella successiva», ha dichiarato Araqchi.

I sopralluoghi senza preavviso sono previsti dal Protocollo annesso al Trattato sulla non proliferazione nucleare. Araqchi non ha fornito dettagli sul piano offerto in cambio della revoca delle sanzioni internazionali, che stanno strangolando sempre di più l'economia della Repubblica islamica. Secondo indiscrezioni il piano prevede il riconoscimento al diritto dell'Iran di arricchire l'uranio e l'attuazione di misure volte a garantire la natura pacifica del programma atomico di Teheran. La prima fase, della durata di sei mesi, dovrebbe «andare incontro alle preoccupazioni immediate» dell'Occidente e della comunità internazionale. Il nodo

più spinoso resta l'arricchimento in proprio dell'uranio da parte di Teheran. Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania, ma entro certi limiti le stesse Russia e Cina, chiedono una riduzione di queste attività e lo stop ai livelli più alti di arricchimento, quelli in grado di produrre materiale fissile teoricamente utilizzabile a scopi militari. Finora anche il neo-presidente Hassan Rohani, si è rifiutato di fermare le attività di arricchimento dell'uranio. Su questo si starebbe trattando e forse anche per questo i colloqui nella sede ginevrina dell'Onu sono iniziati con un'ora e mezza di ritardo rispetto al previsto.

La prossima riunione sul programma nucleare iraniano si svolgerà a Ginevra il 7 e l'8 novembre. Lo precisa la dichiarazione finale resa pubblica dopo due giorni di negoziati.

Il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, ha letto questa dichiarazione di fronte alla stampa e ha sottolineato che i partecipanti non «parleranno in pubblico dei dettagli» del piano proposto dall'Iran, ma «Mrs Pesc» ha giudicato i colloqui svoltisi nella due giorni ginevrina «intensi e importanti».

Colloqui «fruttuosi» che fanno sperare nell'apertura di una «nuova fase» nelle relazioni tra Iran e Occidente: questa, nelle parole del ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, la sintesi della «due giorni» negoziale. I dettagli delle proposte di Teheran sono ora al vaglio del 5 più 1, ma Zarif aveva anticipato che si tratta di tre punti che, se rispettati, «entro un anno» potrebbero avviare a soluzione la crisi internazionale.

Fratanto, ancora a Ginevra, emissari di Gran Bretagna e Iran hanno concordato di nominare entro due settimane un proprio incaricato d'affari, primo passo verso la piena ripresa dei rapporti diplomatici, di fatto congelati nel 2011 dopo un assalto contro la sede diplomatica britannica a Teheran, anche se mai ufficialmente interrotti.

Durissimi i commenti da Israele. «Guardiamo alle discussioni di Ginevra sul nucleare con preoccupazione. Vediamo dei segnali inquietanti e non vogliamo che Ginevra 2013 si trasformi in Monaco 1938», afferma il ministro israeliano degli Affari strategici, Yuval Steinitz. Lo Stato ebraico non crede nel moderato Rohani, che per il premier Netanyahu, altro non è che «un lupo travestito da agnello».

La redazione bolognese de l'Unità si stringe intorno alla famiglia di

ROMEO BASSOLI

Lo ricordano con grande affetto, tra gli altri Raffaella Pezzi, Giancarlo Perciaccante, Sergio Ventura e Gigi Marcucci, che ebbero la fortuna di lavorare con lui, in anni ormai lontani, nella redazione milanese dell'Unità, in viale Fulvio Testi.

La legge morale dentro di te e il cielo stellato sopra di te. Ti è sempre piaciuta questa frase

ROMEO BASSOLI

così come l'arte del sorridere di tutto, la solidarietà umana e naturalmente il pensiero, meglio se scientifico e libero. Non è la terra che ti accoglierà ma lo spazio cosmico.

Addio.

Doloroso pensare di non incontrarti più, di non leggere il tuo racconto della scienza, di non ridere con te.

Ciao

ROMEO

Fernanda Alvaro, Ninni Andriolo, Alessandra Baduel, Paolo Branca, Pasquale Cascella, Omero Ciai, Marcella Ciarnelli, Umberto De Giovannangeli, Bianca Di Giovanni, Nicola Fano, Rachele Gonnelli, Bruno Gravagnuolo, Roberto Gressi, Fausto Ibba, Natalia Lombardo, Fabio Luppino, Felicia Masocco, Marina Mastroluca, Bruno Miserendino, Roberto Monteforte, Anna Morelli, Valeria Parboni, Enrico Pasquini, Laura Pellegrini, Giorgio Frasca Polara, Daniela Quaresima, Carlo Ricchini, Cinzia Romano, Liliana Rosi, Bruno Ugolini, Maria Zegarelli.

Lavorare con te è stato bellissimo, ma anche pranzare e litigare e scherzare. Ciao dai tuoi "scienziati" della prima ora Antonella, Cristiana, Nanni, Pietro.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilsolo24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilsolo24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

RUSSIA

Sospesa in appello la pena per Navalny blogger anti-Putin

Condanna confermata in appello per il blogger Alexei Navalny, uno dei più noti oppositori del presidente russo Vladimir Putin, ma con la pena sospesa e non dovrà restare in carcere. Il 18 luglio, lui e l'imprenditore Pyotr Ofitserov per appropriazione indebita e frode erano stati condannati a 5 anni di detenzione in una colonia penale, più una multa di 11.500 euro. La pena «comporterà comunque l'interdizione dai pubblici uffici». I due potrebbero beneficiare dell'amnistia che la Duma si appresta ad approvare il 12 dicembre. «Faremo ricorso», ha detto Navalny, ribadisce di voler «continuare la lotta politica».

COMUNITÀ

L'analisi

I nostalgici della «frustata» di Berlusconi

Giampaolo Galli
Deputato Pdl



SEGUE DALLA PRIMA

L'obiettivo coincide nella direzione, se non nelle quantità, con le richieste che erano state formulate dalle parti sociali nel «Patto di Genova» dello scorso settembre, nonché con le raccomandazioni dell'Unione europea e delle altre organizzazioni internazionali.

Come negli altri Paesi della cosiddetta periferia europea, si cerca di recuperare la competitività perduta negli ultimi anni attraverso una svalutazione ottenuta per via fiscale. Questa è la direzione giusta da percorrere e c'è da augurarsi che nella discussione che farà il Parlamento circa il perimetro della nuova Service tax, anche sulla prima casa, si tenga conto che l'esigenza primaria dell'economia italiana è di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro.

La questione di cui si discute è l'entità della manovra. Secondo molti, essa è insufficiente ad affrontare i problemi cruciali dell'economia italiana. In queste ultime ore è stato detto che questa non è una finanziaria di svolta, come invece sarebbe stato necessario; che è una finanziaria democristiana, volta a non scontentare nessuno e quindi inadatta ad accontentare il Paese; che è la finanziaria delle larghe intese e in quanto tale incapace di operare delle scelte ben definite.

Occorre riconoscere che la legge di stabilità delude le aspettative che si erano generate nella società italiana e che in qualche misura erano state alimentate dallo stesso governo. La questione però è se fossero in qualche modo eccessive le aspettative o se siano insufficienti le misure che sono state assunte. La mia valutazione è che fossero sproporzionate le aspettative, e i motivi sono stati spiegati più e più volte dal ministro Saccomanni. Negli ultimi anni la spesa pubblica è stata notevolmente ridotta e la programmazione per il 2013 e il 2014 è già assai stringente; gli spazi per ulteriori riduzioni ci sono, ma richiedono tempo e sono nell'ordine di alcuni miliardi di euro l'anno, non certo nell'ordine delle decine di miliardi. Il ministro Saccomanni è quanto di più lontano si possa immaginare da un maggiore della Democrazia Cristiana, con un proprio elettorato da soddisfare. I contributi alla scrittura di questa finanziaria sono venuti da tutte le parti politiche, an-

che da quel Pdl che si erge a sentinella anti tasse e che nelle pubbliche dichiarazioni sostiene che su una spesa da 800 miliardi non vi è nulla di più facile che fare tagli per 80 miliardi. Eppure il fatto evidente è che dal Pdl e dai suoi esperti economici non è venuta una sola idea in più. Tutto ciò che era possibile e praticabile in termini di riduzione delle spese è incorporato in questa manovra.

In teoria, si potrebbe concludere che, al di là delle pubbliche dichiarazioni, il Pdl sia più interessato a difendere le lobby della spesa che a ridurre le tasse. E che lo stesso valga per Pd e Scelta Civica.

Se così fosse bisognerebbe prendersela con i partiti che sono stati votati dagli italiani e non tanto con il governo delle larghe intese. Una spiegazione molto più sensata è che ha ragione Saccomanni e che i tagli di spesa devono essere graduati. In ogni caso non si capisce perché puntare il dito contro le larghe intese. Quale che sia la spiegazione - le lobby o i fatti di Saccomanni - è evidente che se oggi ci fosse un governo monocolore, di centro-sinistra o di centro-destra, Imu a parte, sul bilancio pubblico non si farebbero scelte molto diverse da quelle che sta facendo il governo Letta. Peraltro è da anni che si dice che i governi non sanno tagliare la spesa, che ci sono enormi sprechi che non vengono aggrediti e che l'esito delle politiche è il solo aumento della tas-

saione. Sembra quasi che il problema sia che i posti di comando sono sempre occupati dalle persone sbagliate, mentre quelli che sanno cosa fare sono sempre costretti a stare in panchina a commentare.

È giusto tenere sotto pressione i governi nazionali e locali, perché tengano sotto controllo la spesa. Senza questa pressione rischieremo di essere sommersi dalla voracità della macchina pubblica. Ma le aspettative devono essere commisurate a ciò che è concretamente realizzabile. Altrimenti si finisce per fare come Berlusconi che divorava i suoi stessi governi: invocava la famosa frustata al cavallo dell'economia, come oggi si invoca la finanziaria della provvidenza. La frustata non arrivava mai, perché non poteva arrivare, e la conclusione era che bisognava castigare un qualche nemico: Casini, Fini, Tremonti, Merkel, i magistrati, i giornalisti, la Costituzione ecc. In questo modo si sono messe in circolazione quantità mortali di veleno. Una classe dirigente deve saper fare di meglio. È scoraggiante che anche a sinistra ci siano tanti nostalgici della frustata di Berlusconi, quella che non arrivò mai. E che in tanti abbiano individuato i nuovi capi espiatori nel Ministro dell'Economia e nel binomio Letta-Alfano. È ora che ciascuno si assuma la propria quota di responsabilità nelle scelte collettive.

Maramotti



L'intervento

Fondi per L'Aquila che aspetta la rinascita

Stefania Pezzopane
Senatrice Pdl



DALLA TERRIBILE NOTTE DEL 6 APRILE 2009 SONO PASSATI 4 ANNI E MEZZO e L'Aquila, così come i Comuni del cratere e della zona circostante, attendono ancora il miracolo della rinascita. Qualcosa è stato fatto, attraverso una delibera del Cipe del 2012 che ha stanziato 1445 milioni di euro, di cui 985 destinati alla città dell'Aquila per la ricostruzione del centro storico (575 milioni di euro) e delle periferie (410 milioni di euro), mentre

460 milioni sono stati stanziati per i Comuni del cratere sismico. Al di là delle molte promesse elargite da chi allora era al governo, a macerie ancora fumanti e sulla pelle dei cittadini, la verità dei fatti è che, solo per la città, mancano ancora all'appello 105 milioni di euro che la delibera prevedeva per il 2013, nonché ulteriori risorse per non bloccare i cantieri del centro storico della nostra città. Sul fronte degli aiuti ai privati, invece, la mancanza di risorse di cassa per il 2013 impedisce all'accordo tra Abi e Comune di diventare operativo e dunque ai cittadini di cominciare i lavori.

Ma la dura realtà è che, nel complesso, come ha sottolineato l'allora ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca nel suo «Rapporto di fine mandato», per completare la ricostruzione dell'Aquila servono altri 10 miliardi di euro. Grazie ad una strenua battaglia parlamentare, nel corso dell'esame in Senato del decreto 43/2013 sulle emergenze, sono stati stanziati 1,2 miliardi, 200 milioni all'anno per 6 anni. Ne servirebbero, dunque, almeno altri 9.

La legge di stabilità appena varata dal governo non dimentica gli aquilani, ma non risolve i problemi. Servono altre risorse e per questo presenteremo emendamenti. Sappiamo che la coperta è corta, che non lo è mai stata più di così. Ma è necessario che il governo e il Parlamento attribuiscono la giusta priorità alla ricostruzione dell'Aquila e dei Comuni colpiti da un terremoto che ha inferto una ferita gravissima ad un'intera comunità e che è entrato anche nell'immaginario collettivo degli italiani.

È per questo che ho chiesto al premier Letta e ai ministri dell'Economia Saccomanni e dello Sviluppo economico Zanonato di intervenire direttamente, anche aprendo le trattative con i competenti organismi europei perché si possa accedere al finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti, così come è accaduto per la ricostruzione post terremoto dell'Emilia Romagna e anche in Abruzzo, nella prima fase della ricostruzione. Solo così le famiglie, le imprese, le istituzioni dell'Aquila e della sua provincia potranno tornare a sperare nel futuro.

Il commento

Gravity, lo spazio diventa un film senza gravità

Umberto Guidoni
Astronauta



SEGUE DALLA PRIMA

Da un lato non ho potuto fare a meno di pensare di trovarmi di fronte ad una storia di fantascienza dove l'attenzione per i dettagli aveva avuto la meglio sulla trama. Dall'altra ho avuta la sensazione di assistere ad un documentario in cui la descrizione della complessa realtà dello spazio veniva sacrificata alla necessità degli sceneggiatori di Hollywood.

È questa ambiguità che, secondo me, toglie forza e carattere a un'opera che ha sicuramente il merito di far vivere al grande pubblico alcune delle emozioni finora riservate a pochi fortunati (poco più di cinquecento) che hanno avuto la possibilità di andare nello spazio e di provare l'esperienza dell'assenza di peso.

Già, assenza di peso e non di gravità come troppo spesso viene detto e scritto. Se non ci fosse la gravità lo Shuttle, la Stazione Spaziale Internazionale non rimarrebbero in orbita intorno alla Terra ma si allontanerebbero per sempre. È la gravità da una parte, e l'enorme velocità (28mila km/ora) dall'altra, che trovano un delicato equilibrio, una condizione unica e irripetibile, che permette agli astronauti di fluttuare senza peso.

Il film riesce a simulare con grande efficacia la insolita condizione di «galleggiamento» che si prova nello spazio. Anche il magnifico scenario che si

...
Nonostante le buone intenzioni la pellicola finisce per puntare più sul pathos che sul verosimile

gode girando in orbita intorno alla Terra è ben riprodotto. Grazie ad un sapiente gioco di luci ed ombre, si ha la sensazione di trovarsi davvero a 400 km di altezza, fuori dell'atmosfera terrestre. Un merito non da poco, che ha richiesto di padroneggiare complessi e costosi effetti speciali che, d'ora in poi, saranno d'obbligo in ogni film di ambientazione spaziale.

Ma qui finiscono le novità positive di questo film che, nonostante le buone intenzioni, ha finito per puntare più sul pathos che sulla verosimiglianza. Non sto a svelare la trama del film per quelli che non l'hanno ancora visto; voglio concentrarmi, però, su alcuni aspetti che stonano con la cura e lo sforzo con cui il regista Cuarón, che ha pubblicamente espresso il suo «amore per lo spazio», ha cercato di riprodurre le condizioni in cui si lavora in orbita.

Il primo riguarda l'immagine stessa degli astronauti come emerge dai primi minuti del film. Clooney è un po' «cowboy» e un po' «latin lover». Va in giro con una *Manned Maneuvering Unit* (Mmu) - un veicolo veramente utilizzato dalla Nasa - ma usa il suo «scooter spaziale» per fare le «derapate» invece che per portare a termine il suo compito. Un altro membro dell'equipaggio, invece, gioca a «fare lo yo-yo» con il cavo che lo tiene agganciato allo Shuttle. L'unica che sembra lavorare davvero è Sandra Bullock che nel film è una specialista del carico scientifico e, quindi, non dovrebbe essere certificata per effettuare una passeggiata spaziale.

Il secondo ha a che fare con i dettagli che tolgono forza alla ricostruzione delle condizioni in orbita. In assenza di peso le lacrime non si staccano dagli occhi e non se ne vanno in giro per la cabina. Gli indumenti «succinti», indossati dalla Bullock sotto la tuta *Extra-vehicular activity* (Eva), stridono con la realtà della maglia termica, provvista di tubicini in cui scorre l'acqua, che serve a regolare la temperatura corporea rispetto alle escursioni termiche nello spazio.

Infine un commento sul fatto che i vari veicoli spaziali si trovano su orbite diverse e sono ben più lontani tra loro di quanto mostrato nel film.

In conclusione, direi che è difficile fare un film di fantascienza troppo contemporaneo, si rischia continuamente il confronto con la realtà. Forse sarebbe stato meglio un approccio più vicino a quello di *Star Trek*, dove i personaggi e le situazioni non devono essere verosimili ma servire per raccontare come potrebbe essere il futuro dell'umanità e, per certi versi, per aiutarci a sognare.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 ottobre 2013 è stata di 70.036 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Lo scrittore Andrea Camilleri

L'INTERVISTA

I fratelli Sacco, sfida alla mafia

Andrea Camilleri parla del suo nuovo romanzo

Il libro racconta la storia di cinque fratelli dell'Agrigentino. Lo scrittore: «Erano semplici contadini che, continuamente minacciati, furono costretti a difendersi... con le armi»

SALVO FALLICA

UN ROMANZO CHE RICOSTRUISCE UNA STORIA COMPLESSA DEL NOVECENTO E NEL CONTEMPO FA RIFLETTERE SU ALCUNE GRANDI TEMATICHE DELL'ATTUALITÀ. Con *La banda Sacco* (edito da Sellerio, pagine 192, euro 13,00), nelle librerie da oggi, Andrea Camilleri torna ad una delle sue grandi passioni intellettuali, la storia. Nel dialogo con *l'Unità* l'inventore del commissario Salvo Montalbano parla del suo nuovo libro, riflette su un caso giudiziario e storico, che Umberto Terracini definì «unico», quello dei fratelli Sacco. Semplici contadini divennero proprietari terrieri e si trovarono da soli a sfidare la mafia nell'Agrigentino degli anni Venti. Camilleri parla del passato e del presente, ed interviene anche sul dibattito lanciato da questo giornale sulla battaglia per la legalità e l'etica.

A differenza di altri romanzi storici, nei quali spesso ha preso spunto da un singolo documento o da una breve citazione storiografica, in questo caso ha potuto leggere diversi atti giudiziari. Come ha influito questo sul suo metodo di lavoro?

«Si vede già dal fatto che ho dovuto dividere il libretto narrando prima i fatti, così come appresi da tutti gli atti, e fare le mie considerazioni raccogliendole tutte nella parte finale del volume. Non è però la prima volta che racconto i fatti come andarono e i fatti come sono andati secondo me. Penso alla storia di Persico...».

Può raccontare ai lettori chi erano i fratelli Sacco?

«Erano cinque fratelli, onestissimi lavoratori e figli di un ancor più onesto contadino, i quali, abbandonati dallo Stato e continuamente minacciati dalla mafia, furono messi in condizioni, malgrado loro, di doversi difendere con le armi».

Denunciano le minacce ed i tentativi di estorsione dei mafiosi e la loro vita cambia...

«Cambia appunto perché i rappresentanti della legge non sono in grado di intervenire...».

Hanno qualcosa dei giustizieri tipo film western?

«Ma questa è una contaminazione che viene a posteriori. Non credo che all'epoca i fratelli Sacco potessero avere l'atteggiamento e i modi che noi siamo abituati a vedere nei giustizieri dei western. Erano piuttosto dei disgraziati, lontani dalle loro famiglie, nascosti tra montagne e che perdettero tutti i loro averi a causa di questa latitanza».

La loro cultura del lavoro, del sacrificio, il loro non piegarsi alle ingiustizie ne fa degli antesignani nella lotta contro il racket mafioso?

«Certamente! E faccio notare che non sono solo loro a non volersi piegare alle minacce della mafia, la storia comincia con il rifiuto del loro padre (che muore assassinato) di pagare il cosiddetto "pizzo"».

Nel suo libro vi è anche una denuncia del potere sottile della mafia, che non è solo quella che assassina le persone, ma cambia e sconvolge le vite degli uomini, crea un clima di terrore e paura?

«Cosa risponderle...è evidente che oggi come allora la mafia, e tutte le associazioni a delinquere che conosciamo, minano nel profondo l'essere umano, sottraendo la tranquillità, il lavoro, distruggendo il vivere quotidiano degli individui».

Come definirebbe la complessa vicenda giudiziaria dei fratelli Sacco?

«Una vicenda tragica, finita con tre ergastoli. La verità è nascosta attraverso una fitta ragnatela di falsi testimoni, di giochi politici e di menzogne ben camuffate da sincerità. I fratelli Sacco pagano non solo per quello che hanno fatto o non hanno fatto, ma pagano anche per una confusa situazione sociale e politica che regnava in quegli anni nell'isola».

Vi è una ispirazione sciasciana nella sua rilettura garantista del complesso caso Sacco?

«Dopo le "letture" sciasciane è difficile non subirne il fascino ma soprattutto il metodo di ricerca».

Dalla storia all'attualità. Il procuratore di Catania Giovanni Salvi ha detto che la Sicilia è cambiata e sta cambiando. Magistratura e forze dell'ordine hanno ottenuto molte vittorie. Ed inoltre vi è la risposta sociale, la battaglia etica di Confindustria Sicilia con Ivan Lo Bello e Antonello Montante, movimenti come Addiopizzo. Qual è la sua opinione?

«Sono d'accordo con il procuratore Salvi. Fortunatamente il cambiamento della Sicilia che prima era sotterraneo ora, come un fiume carsico, inizia a venire alla luce del sole».

Su l'Unità abbiamo raccontato dell'iniziativa coraggiosa del vescovo di Acireale, che con un decreto ha deciso di negare i funerali ai boss mafiosi che non hanno mostrato alcun pentimento in vita. Cosa ne pensa?

«Che è stato coerente con il suo credo».

Ad 88 anni il suo successo cresce ancora in maniera progressiva, in ogni angolo del mondo. In Inghilterra non solo Montalbano trionfa sulla Bbc, ma vi è anche un ristorante che ha inventato un panino ispirato al commissario. Quali sensazioni prova?

«Alla mia età, appunto, cosa vuole che provi? Se non il tentativo vano di cercare di capire le ragioni del successo...»

GIORNALISMO : Addio a Romeo Bassoli, ideò su l'Unità la prima pagina scientifica P. 18

L'INIZIATIVA : Rai Teatro rischia di diventare un canale ibrido. Perché non pensare a Rai Scienza? P. 19 WEEKEND : Al cinema con Doris Lessing e il cd di Paul Bley P. 20-21

La città segreta sotto Seul

Come imparare a fare la spia in un paese capitalista

La spy-story del coreano Kim Young-Ha regala sorprendenti prospettive sul modo di vivere di noi occidentali

GAIA MANZINI

I MOTIVI PER CUI ALCUNI LIBRI ESERCITANO UN POTERE MAGNETICO SUL LETTORE SONO INFINITI. A volte capita che inaspettatamente le pagine prendano a farsi leggere andando oltre se stesse, come se in fondo avessero un'altra natura. Romanzi che si fanno leggere come saggi; saggi che si fanno leggere come autobiografie; diari che diventano racconti... Quando al di là della veste in cui si presentano, le pagine contengono altre possibilità, è inevitabile che ti rapiscano.

È quello che succede leggendo *L'impero delle luci* del pluripremiato scrittore coreano Kim Young-Ha (Metropoli d'Asia, pagine 373, euro 16,50)..

Poco importa che si scopra subito che il protagonista, Kim Kiyong, sia in realtà una spia nordcoreana a Seul, a cui, dopo decenni di silenzio, viene dato l'ordine di rientrare. Poco importa che tra disorientamenti kafkiani e tempi «alla Joyce» tutto nella vita di Kiyong prenda a sgretoarsi e a trasformarsi nel suo esatto contrario. Poco importa che la storia ci riporti alle solite riflessioni sul doppio, spiazzandoci però con geniali tocchi d'umorismo. Sì, poco importa.

Sai che parte di quello che racconta l'autore è verità e allora c'è un punto preciso in cui il libro cessa di essere un romanzo e prende a farsi leggere come una guida. Una guida turistica.

D'accordo meno *fané* di una Touring e forse più simile alle audio-guide a «immersione totale» degli americani Soundwalk, ma con una differenza: nel posto che vi fa vedere Kim Young-Ha non avrete mai alcuna possibilità di andarci per davvero.

Immaginatevi la scena. Salite su un pullman. I vetri sono oscurati. Non avete nessuna coordinata, solo la percezione di un sotto che diventa davanti: il pullman va a tutta velocità per una discesa vertiginosa. Infine si raddrizza e si ferma. Il viaggio è stato adrenalinico ma lungo quanto una pista da sci, eppure una volta usciti vi ritrovate in un luogo diverso da quello da cui siete partiti. Da Pyongyang in mezzogiorno siete arrivati a Seoul, anche se più che a sud avete la sensa-

zione di essere andati sotto.

Qui dovete resettare la vostra percezione di lettori occidentali.

Eccovi, all'Hilton. Vi sentite Pinocchio nel ventre della balena. Arrivate in camera. I cioccolatini sul cuscino, e va bene; il benvenuto del direttore su carta ruvida, e va bene; poi un foglio sul copriletto. Sono istruzioni: le indicazioni sul vostro comportamento. Un copione, insomma. E degli indirizzi. Andrete al supermercato e lì userete la carta di credito per la prima volta nella vostra vita.

Poi vi siederete a un bar e ordinerete una Coca come se fosse nettare d'ambrosia del Valhalla. Andrete in banca con lo stesso stupore di salire sul K2 in assenza di gravità. Davanti alle luci al neon proverete una sensazione di beatitudine degna di Bernadette. Andrete in un negozio di lingerie, chiederete un completo intimo per vostra moglie e vi sentirete dei marziani. Insomma, affronterete il «tour» come se aveste cinque anni.

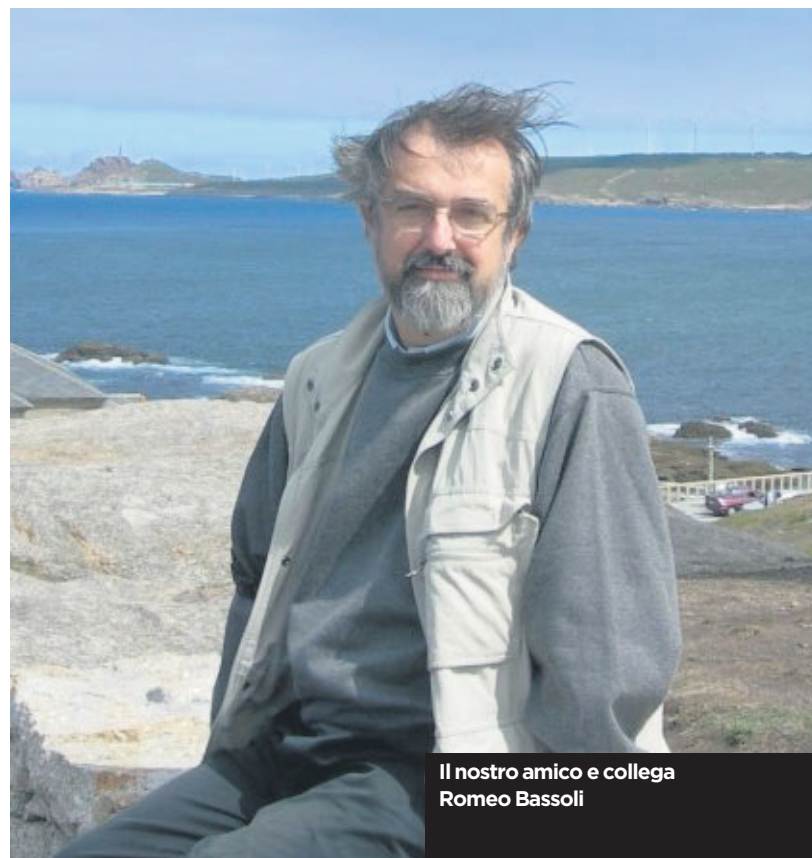
Più o meno è quello che hanno provato il protagonista e i suoi colleghi la prima e unica volta che hanno fatto lo stesso viaggio.

Kim Young-Ha vi ha portato a Seoul, ma non quella che pensate voi: è la Seoul sotterranea che il caro leader (Kim Jong-il) aveva fatto costruire sotto Pyongyang come una specie di set cinematografico. Un posto che probabilmente esiste ancora, dove centinaia di persone vanno a lavorare recitando un copione: da impiegato, bancario, cameriere, commessa... Un luogo dove il tempo si ferma, non c'è disoccupazione, né malattia. E soprattutto dove le spie nordcoreane si esercitano a vivere in un paese capitalista prima di andare in missione a Seoul, imparando a usare la carta di credito, a esprimere giudizi personali, a far fruttare i propri risparmi...

Forse Kim Jong-il aveva letto Goffman. La vita quotidiana come rappresentazione: mai stato più vero di così.

È buffo, ma per fare questo «viaggio», vi tocca far finta di non conoscere gran parte di quello che sapete e, forse, troverete una nuova strada dentro di voi. E così - colpo di scena - *L'impero delle luci* smetterà di farsi leggere anche come guida e prenderà a farsi utile come un manuale di self help.

E non solo: il protagonista conosce il suo primo centro commerciale nel «sotto» Pyongyang, poi a Seoul lo stesso centro commerciale si rivele chiamarsi Nagwon: paradiso. A dimostrazione che per scatole cinesi (anzi, coreane) la spy-story si farà leggere anche come un romanzo di formazione.



Il nostro amico e collega
Romeo Bassoli

Addio Romeo Bassoli la faccia allegra delle notizie di scienza

Se ne va a 59 anni uno dei migliori giornalisti, pioniere in Italia della comunicazione scientifica sui media

PIETRO GRECO

ROMEO BASSOLI SE N'È ANDATO. TROPPO PRESTO. NON SOLO PERCHÉ MORIRE A 59 ANNI È COMUNQUE TROPPO PRESTO. Ma anche e soprattutto perché quel signore col cuore da ragazzo aveva ancora molte cose da fare. Molte cose da dare.

Forse è inutile presentarlo. I lettori dell'*Unità* lo conoscono bene. Aveva iniziato a scrivere sulle nostre pagine che non aveva ancora diciotto anni, mentre ancora camminava per le strade di Sesto San Giovanni, il grosso comune «rosso» alle porte di Milano, e ne annotava i rapidi cambiamenti. È poi venuto a Roma occupandosi di tutto, ma soprattutto di scuola. Infine, nel 1987, ha fondato e animato la pagina quotidiana che *l'Unità*, primo giornale in Italia e forse in Europa, ha dedicato alla scienza. Romeo prima di altri aveva capito che è lei, la scienza, il motore di quel cambiamento epocale che sta trasformando il mondo e che alcuni chiamano «era della conoscenza». Ancora oggi, Romeo, in troppi non lo hanno capito. Per questo - anche per questo - avevamo ancora bisogno di te.

Eravamo una piccola redazione, noi della scienza. C'erano Cristiana Pulcinelli, Nanni Riccobono, Gabriella Mecucci, Antonella Marrone. Fui chiamato anch'io. Quando gli strinsi per la prima volta la mano, non immaginavo che quel ragazzino sempre allegro, capace di battute a raffica, sarebbe diventato uno dei miei più cari amici e mi avrebbe cambiato letteralmente la vita, spronandomi ad abbandonare ogni velleità di «fare scienza» e di passare armi e bagagli dalla parte di chi «racconta la scienza».

«La ricerca è diventata una cosa troppo seria - diceva sorridendo, appunto, tra il serio e il faceto - per lasciarla fare ai ricercatori». C'è bisogno di qualcuno che connetta quella torre d'avorio al resto della società. C'è bisogno di noi, nani (i giornalisti) capaci di saltare sulle spalle di giganti (gli scienziati) per guardare più lontano.

Nano, Romeo, non lo è mai stato. Era un gigante della comunicazione, col suo passo lungo stava sempre più

avanti di tutti. Si trattasse di usare una nuova tecnologia o di fiutare una pista promettente.

Facile dire che il carattere più evidente era la sua scoppettante ironia. In realtà, il suo carattere più profondo era - ah, come è difficile parlarne al passato - la sua generosità. Immaginava sempre il lavoro, come un lavoro di gruppo. Nessuno come lui riusciva a lasciare spazio a colleghi e collaboratori ritenuti bravi.

Se ne sono resi conto generazioni di giovani giornalisti scientifici che lui ha formato non solo e non tanto nelle aule delle università di mezz'Italia, ma soprattutto sul campo. All'*Unità*, a Zadigromma (la società che ha fondato con la compagna, Eva Benelli) e, da ultimo, all'Ufficio stampa dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) di cui, dal 2008, era diventato il responsabile. Mai, come in questi ultimi cinque anni, gli anni di Bassoli, la fisica italiana ha trovato tanto spazio - tanto spazio di qualità - sui giornali, nelle televisioni, alla radio, nei musei.

La sua ironia e la sua generosità avevano una forza creativa straordinaria. Il guaio, caro Romeo, è che di tutto questo ci fai parlare al passato. Non era ancora il tempo. Quest'ultimo scherzo no, non te lo perdoniamo.

Hai reso i nostri cuori più pesanti. Che a te, invece, sia lieve la terra. Ciao, Romeo.

LEZIONI DI STORIA

L'invenzione dell'Europa in nove tappe

Tornano le Lezioni di Storia organizzate dalla Fondazione Musica per Roma e da Editori Laterza. Il ciclo di nove lezioni introdotte da Paolo Di Paolo si svolgerà dal 3 novembre all'11 maggio 2014, come di consueto, la domenica mattina alle ore 11 nella sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. Il tema di questa edizione è «L'invenzione dell'Europa». Inizierà Andrea Giardina illustrando il mito greco fondativo di Europa. Tra gli altri relatori del ciclo, Adriano Prosperi, Elena Bonora, Giulio Giorello, Barbara Spinelli. Il costo dei biglietti di una singola lezione è di 9,00 euro. Info: 06 80241281. Il programma completo su www.laterza.it



Viaggio per immagini lungo il fiume Danubio

Nell'ambito della VI edizione del Festival della Letteratura di Viaggio, oggi alle 18 presso il Museo di Roma in Trastevere, inaugurazione della mostra fotografica «Danubius» di Marco Bulgarelli, a cura di Marco Pinna. Un viaggio fotografico alla ricerca dell'identità europea dopo l'allargamento verso i Paesi dell'Europa Orientale.

LUCA DEL FRA

SARÀ L'OSSESSIONE DELL'AUDIENZA A TARPARE LE ALI A RAI TEATRO? Il nascente canale della televisione pubblica dedicato allo spettacolo dal vivo rischia un palinsesto dove la vocazione di rete tematica è ibridata con le oramai trite pulsioni generaliste. Il tutto avviene mentre la Rai attraversa un momento cruciale, alle prese con una ristrutturazione profonda, dove concezioni diverse del ruolo della televisione si fronteggiano. Ecco che allora «l'Unità», dopo aver fatto propria un'idea di Franco Scaglia rilanciandola in estate con una campagna stampa che aveva posto al centro dell'attenzione Rai teatro, ora rilancia proponendo Rai scienza, un altro canale tematico che nel nostro paese ancora non esiste. «Sarebbe di grandissima utilità - spiega il professore Giovanni Bignami, uno dei nostri maggiori astrofisici da decenni impegnato nella divulgazione e comunicazione scientifica attraverso la televisione -, per mostrare ogni giorno come la scienza sia parte della cultura».

Ma andiamo con ordine: sull'onda della campagna de «l'Unità», il 19 settembre ufficialmente nasce Rai teatro, un canale tematico dedicato allo spettacolo dal vivo. In primis teatro, di parola e musicale - opera, musical, danza -, ma anche concerti, e un occhio ben aperto sull'arte contemporanea che spinge verso le arti sceniche, con la performance o l'installazione. Sulle orme di Rai cinema che produce film, anche Rai teatro dovrebbe coprodurre, acquistando i diritti per la riproduzione televisiva. Senza dimenticare la sfida sui linguaggi televisivi, per reinventare un modo di portare il palcoscenico dentro il piccolo schermo, cosa tutt'altro che scontata. Per la Rai sarebbe un'impennata d'orgoglio, per ritrovare la sua missione di servizio pubblico e non di brado animale da audience.

Voci insistenti raccontano un diverso retroscena: dai potenti uffici della Rai preposti al palinsesto arriverebbero preoccupazioni sugli ascolti, o meglio sulla eventualità che si rivelino bassi. Si spingerebbe verso una programmazione chimera - essere mitico con parti del corpo di diversi animali: alla originale vocazione tematica di Rai teatro sarebbero mischiate le vecchie e un po' opache pulsioni generaliste tipiche di una televisione del passato. I timori sull'audience potrebbero apparire in parte giustificati, all'insegna di quel realismo che nel recente passato ha spinto la Rai a creare una serie di canali digitali un po' blend. Ma più che a un malinteso realismo, occorre far appello a un sano senso della realtà, visto che proprio questi canali ibridi non hanno poi raggiunto gli ascolti sperati. Snaturare un progetto dalla forte vocazione innovativa come Rai teatro in nome di una audience assai dubbia, è privo di senso.

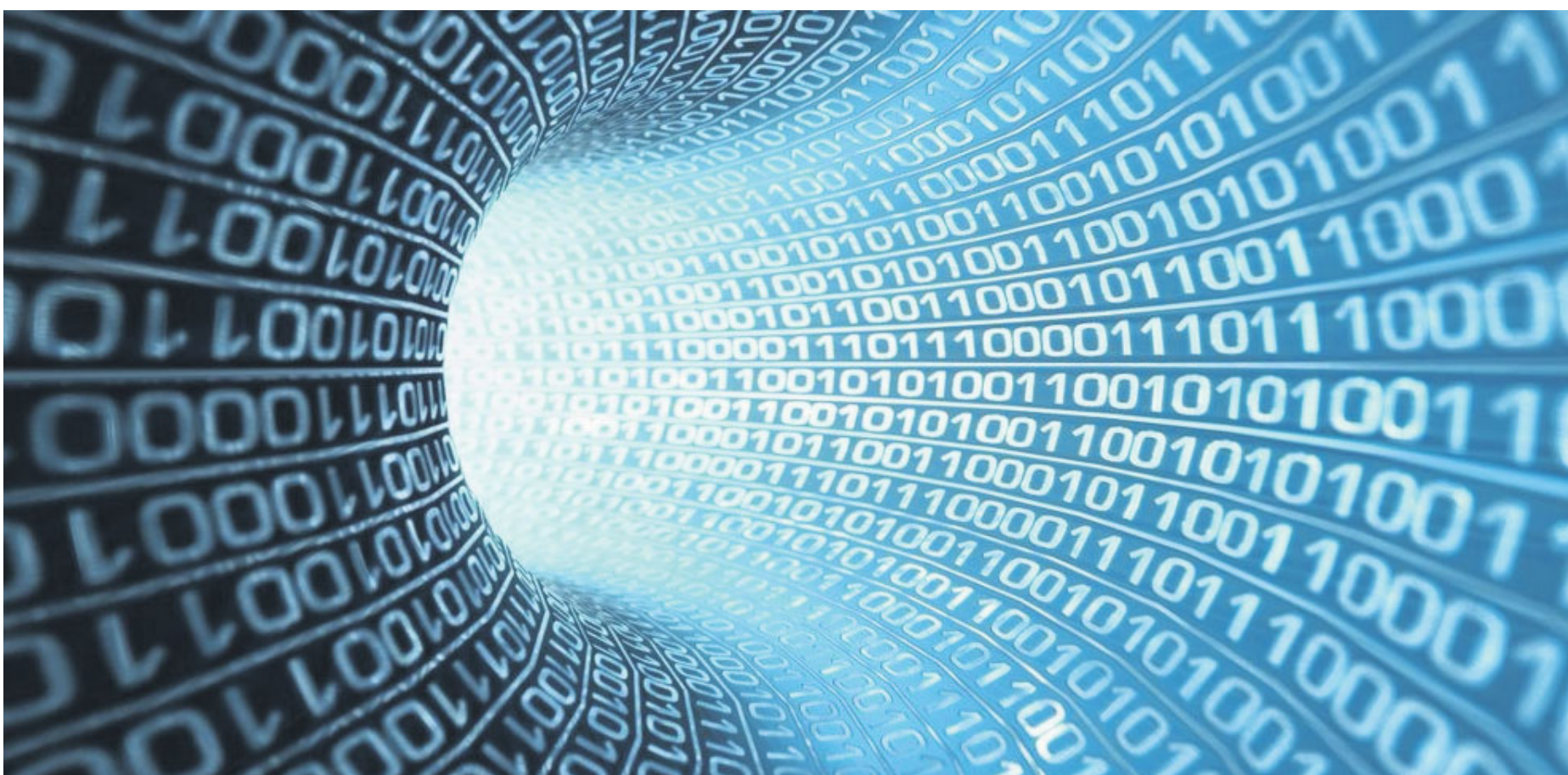
Dalla Rai per ora bocche cucite: occorre tenere presente che la televisione pubblica italiana sta attraversando un momento critico, con l'intera scuderia dei canali digitali, (i vari movie, gold, sport 1 e sport 2, Rai 4) da ridisegnare in profondità. In particolare ballano Rai sport 1 e 2, davvero un eccesso di zelo dedicare due canali alle attività sportive e ora il secondo rischia di trasmettere solo il sabato e la domenica. Ma un canale muto 5 giorni su 7 ha un senso veruno? Sarebbe invece l'occasione per creare finalmente un canale tematico dedicato alla scienza.

Accademico dei Lincei, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, insignito con numerose onorificenze internazionali per le sue ricerche e scoperte, Bignami è uno scienziato che non ha paura di sporcarsi le mani con la televisione, sulle orme dell'alta divulgazione scientifica: «Di un canale dedicato alla scienza - spiega -

...
L'astrofisico: «È necessario raccontare la ricerca in modo rigoroso e divertente»

La scelta della Rai Teatro e Scienza?

Il canale dedicato allo spettacolo dal vivo rischia di diventare altro



Il nascente programma televisivo potrebbe includere non solo spettacoli ma anche documentari. Non avremmo invece bisogno di un palinsesto tutto scientifico? Ne parliamo con Bignami

c'è un gran bisogno nel nostro paese, e in questo la BBC insegna, ma anche altri paesi come la Francia o la Germania. Dunque una bellissima idea, anche perché la Rai può fare molto meglio di National Geographic, Sky e così via». Oggi non deve poi sfuggire come proprio questi paesi, dove la cultura e dunque anche la scienza sono incentivati, la crisi economica morde di meno: «L'innovazione viene direttamente dalla scienza - insiste Bignami -, come i CCD, quei chip con cui tutti oggi fanno fotografie dal cellulare e che nascono per le ricerche astronomiche. Proprio in momenti come questo si ha più bisogno della scienza». Che taglio dare a un canale scientifico? «Il compito della televisione pubblica è di far crescere gli italiani, come ha detto la presidente della Rai Anna Maria Tarantola con cui sono pienamente d'accordo. Le reti commerciali, con cui ho anche collaborato, fan-

no ottimi prodotti, ma non sfuggono a una logica d'abbonamento. La Rai ha capacità produttive eccellenti, come ho potuto constatare realizzando una serie di 8 puntate di *Il mistero delle sette sfere*, che prende le mosse dal mio ultimo libro con lo stesso titolo. Semmai il problema è dove trasmetterlo, perché questo ciclo andrà su Rai scuola, ma è rivolto a un pubblico non solo di studenti». Dunque l'esigenza di un canale scientifico è reale: «Per raccontare la scienza in maniera rigorosa e soprattutto divertente», conclude lo scienziato.

Per ora di certo e di nuovo ci sarebbe solo Rai teatro, che sarà presentata al ministro per i Beni e le Attività Culturali Massimo Bray, il 30 ottobre. Ma prima di quella data è decisiva la riunione di oggi con il CdA, dove il direttore di Rai teatro Pasquale D'Alessandro presenterà e metterà a fuoco il progetto di palinsesto.

Tre realtà da cui partire: da Piero Angela a Veronesi

DEVE LA RAI AVERE UN CANALE TELEVISIVO COMPLETAMENTE DEDICATO ALLA SCIENZA? LA DOMANDA È RETORICA. Perché ammette un'unica risposta, certo che sì. E non solo perché altri network ce l'hanno. Ma per un motivo ben più fondamentale. Siamo nell'era della conoscenza e la scienza ne è il motore. La comunicazione della scienza è, a sua volta, la linfa della cittadinanza scientifica, ovvero di una delle componenti essenziali della moderna democrazia. Cosicché la Rai può assolvere pienamente alla sua funzione di servizio pubblico solo se dedica alla scienza uno spazio ampio, almeno paragonabile a quello che la cultura scientifica occupa nella società.

Questo dovere riguarda tutte le televisioni pubbliche del mondo. Ma in particolare l'Italia, un paese che deve buona parte del suo ormai trentennale declino proprio all'incapacità di interpretare

la modernità e dare alla scienza lo spazio che merita, tanto nell'economia, quanto nella società civile.

Un canale dedicato non basta. Ma sarebbe già qualcosa. Il problema non è, dunque, se allestirlo. Semmai è: come allestirlo? Con quali contenuti? Non partiamo da zero. Abbiamo almeno tre realtà che ci offrono un aggancio forte da cui partire. Tre realtà in cui superiamo molti paesi, anche quelli con una più solida cultura scientifica.

Primo. Abbiamo un esempio di capacità di raggiungere il larghissimo pubblico in prima serata, per una diffusione autenticamente di massa della cultura scientifica attraverso la televisione, che non ha pari in Europa. Quel giovanotto che ha nome Piero Angela possiede le chiavi per catturare l'attenzione del pubblico e veicolare buona cultura scientifica. Partiamo da questo modello, an-

che per innovare.

Secondo. Abbiamo delle realtà diffuse sul territorio che hanno un successo di massa sconosciuto in Europa. I vari festival della scienza, come quello di Genova che sta per iniziare. I musei scientifici, come quello di Napoli che è stato parzialmente incendiato e che sta per ripartire. Anche le scuole di giornalismo scientifico, varie e valide. Anche i tanti gruppi teatrali specializzati nella scienza. Sono tutte fonti di creatività. Mattiamole nel crogiolo della televisione e vediamo cosa ne esce. Creiamo un laboratorio per una produzione italiana di comunicazione della scienza.

Terzo. Malgrado si dica che gli scienziati italiani hanno poco spazio in televisione, i «volti noti» al grande pubblico del piccolo schermo sono molti. Margherita Hack era la prima, ma non la sola. Ci sono ancora gente del calibro di Umberto Veronesi, Edoardo Boncinelli, Piergiorgio Odifreddi, Giovanni Bignami, Mario Tozzi che «bucano lo schermo» più di molti colleghi stranieri. Usiamoli al meglio e allarghiamo il fronte ai giovani ricercatori.

Coraggio, mamma Rai. La modernità del nostro paese passa anche da scelte come queste.

U: WEEK END CINEMA

Una scena da «Two Mothers»

Il quadrilatero dell'amore

Dal romanzo di Doris Lessing storia di un rovente quartetto

TWO MOTHERS

Regia di Anne Fontaine

Con Naomi Watts, Robin Wright, Xavier Samuel, James Frecheville
Francia/Gran Bretagna, 2013 - Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

DAL TRIANGOLO, UN INGHIPPO SENTIMENTALE SI PUÒ EVOLVERE FLUIDAMENTE IN UN QUADRILATERO. LA GEOMETRIA NON È UN REATO: lo cantava Renato Zero, che se ne intende. *Two Mothers* - titolo che sfuma l'originale del romanzo di Doris Lessing a cui tutto si ispira, *Le nonne* - è la storia di un rovente quartetto sullo sfondo di uno dei paesaggi più belli del mondo, la costa australiana del New South Wales. Anne Fontaine, lussemburghese francofona (vero nome Anne Sibertin-Blanc), pensava di girarlo in qualche luogo della riviera francese, ma presto - parole sue - si è resa conto che non si poteva ambientarlo a Biarritz o sulla Costa Azzurra. E bene ha fatto a scriverlo in inglese, chiedendo aiuto a

un maestro della scrittura drammaturgica come Christopher Hampton (tra i suoi crediti diversi ottimi film di Stephen Frears: *Le relazioni pericolose*, *Mary Reilly*, *Chéri*) e scrivendo dopo molte incertezze due dive anglofone come Naomi Watts e Robin Wright. Perché si tratta del classico film dove tutto cova sotto la cenere e dove il sesso, anche quando esplose, rimane pudico, non esprimibile a parole. Ha ragione la regista: «In Francia facciamo fatica a non rendere esplicite le cose, cadiamo facilmente nella trappola della spiegazione psicologica». Invece i dialoghi di Hampton, come quelli della Lessing, sono funzionali e le cose veramente importanti avvengono al livello del gesto, dello sguardo, della fisicità.

Un input importante che Anne Fontaine ha avuto da Doris Lessing, quando l'ha incontrata a Londra, riguarda il cast: «Non scelga attrici troppo vecchie! Il lato sensuale della storia rischierebbe di cadere nel sordido». Il casting era tutto e le incertezze di cui sopra erano dovute al fatto che molte star di Hollywood si erano fiondate sul copione. La «trovata», se ci passate il termine, sta nel fatto che la

Wright e la Watts potrebbero davvero essere sorelle. Nel film sono Lil e Roz, coetanee e amiche inseparabili fin da bambine. Una è vedova, l'altra ha un marito abbastanza assente che a un certo punto viene spedito (dalla sceneggiatura) a insegnare in un'università a parecchie miglia di distanza. Le due donne, assai benestanti, rimangono quindi in queste bellissime ville sul mare... senza uomini, a parte Ian e Tom, i rispettivi figli. Anche loro sono pressoché coetanee e legatissimi dall'infanzia, essendo cresciuti assieme. Sono due ventenni appassionati del surf, belli ma non tonti: sensibili, carucci, affettuosi con le madri. Fin troppo. È Ian il primo a cadere fra le braccia di Roz. Tom, quando vede l'amico uscire dalla camera di sua madre in orari e atteggiamenti inequivocabili, ci resta di stucco. E anche Lil è sconvolta, quando scopre la prima storia d'amore «proibita». Ma quasi subito (e, credeteci, in modo molto fluido e per nulla pruriginoso) parte anche la seconda, e il ménage a quattro sembra immediatamente la cosa più naturale del mondo.

Doris Lessing (nata in Persia, oggi Iran, e cresciuta in Rhodesia, oggi Zimbabwe) è la figlia di un impero britannico che non esiste più e si definisce spesso «figlia poco civilizzata delle colonie». Le piace descrivere il lato oscuro della riservatezza e dell'etichetta tipiche degli inglesi. Anne Fontaine e Christopher Hampton le hanno reso un buon servizio, ambientando il film in un'altra ex colonia (l'Australia, appunto) e mettendo in scena un quartetto di personaggi assai credibile, in cui temi forti come l'omosessualità e l'incesto sono continuamente sullo sfondo ma, come per miracolo, non vengono mai al prosencio. Watts e Wright sono bravissime, e non fanno certo fatica a fingere di essere ciò che sono, due donne tra i 40 e i 50 (l'età non si dice, ma in rete la si trova facilmente) seducenti e altamente desiderabili. Passerete la prima mezz'ora a domandarvi quale sia il figlio dell'una e quello dell'altra, e siamo arciconvinti che lo scopo autentico del film sia proprio questo: creare una famiglia apparentemente disfunzionale e allargata in cui i sentimenti hanno la meglio sulle convenzioni.

L'immigrato e il ragazzino

Un altro affresco di Segre sui nuovi «italiani»

LA PRIMA NEVE

Regia di Andrea Segre

Con Jean-Christophe Folly, Matteo Marchel, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston
Italia, 2013 - Distribuzione: Parthenos

AL. C.

IL SECONDO FILM «DI FINZIONE» DI ANDREA SEGRE È IL FRATELLINO DI «IO SONO LÌ», IL PLURIPREMIATO GIOIELLO CON IL QUALE QUESTO STRAORDINARIO DOCUMENTARISTA AVEVA ESORDITO DUE ANNI FA. Ma nel caso di Segre la distinzione tra finzione e documentario rischia di essere un equivoco, relegando in una collocazione «minore» lavori come *Sangue ver-*

de e Mare chiuso e trascurando la forte componente di realtà presente anche in *La prima neve*. Se *Io sono Lì* raccontava la storia di una donna cinese arrivata chissà come nella laguna di Chioggia, il nuovo film racconta uno spaesamento ancora più forte: un immigrato dal Togo che si ritrova nella valle dei Mocheni, in Trentino, dove si parla un dialetto tedesco incomprensibile ai più. Dani è arrivato fin lì con un'odissea nella quale ha visto tragicamente morire la moglie, e anche per questo fatica ad avere un rapporto con la figliola di un anno. Trova però una paradossale complicità con Michele, a sua volta orfano di padre: un ragazzino ispido e aggressivo, che consciamente o meno addebita la scomparsa del genitore (un alpinista morto in montagna) alla giovane mamma, interpretata da un'intensa Anita Caprioli.

A differenza che in *Io sono Lì*, che sembrava veramente «rubato» dalla vita anche grazie al talento dell'incredibile attrice cinese Tao Zhao, Segre e il suo sceneggiatore Marco Pettenello sentono il bisogno di strutturare fin troppo la storia (e per fortuna ci risparmiano un improbabile amore fra l'africano e l'italiana). Il film è meno felice ma comunque bello, e conferma Segre come un regista su cui il nostro cinema deve puntare ad occhi chiusi.

Una coppia sprecata

Sly & Schwarzy inutilmente insieme in questo film statico

ESCAPE PLAN

Regia di Mikael Hafstrom

Con Sylvester Stallone, Arnold Schwarzenegger
Usa 2013
01 Distribution

D. Z.

QUALCHE MOTIVO, NESSUN MOTIVO, PER ANDARE A VEDERE «ESCAPE PLAN». SE AMATE IL CINEMA D'AZIONE, E AVETE SICURI RICORDI DI QUELLI RESI FAMOSI DA SLY E SCHWARZY, non troverete in questo film carcerario un'azione che sia all'altezza del genere «fuga da...», essendo tutto molto statico, appesantito da una sceneggiatura

Quel prete nel faro che attira gli sventurati

UNA PICCOLA IMPRESA MERIDIONALE
Regia di Rocco Papaleo

Con Rocco Papaleo, Riccardo Scamarcio, Barбора Bobulova, Sarah Felberbaum
Italia 2013 - Warner Bros

DARIO ZONTA

LA PRIMA VOLTA NON SI SCORDA MAI. LA SECONDA LA SI VUOLE SUBITO DIMENTICARE PENSANDO GIÀ ALLA TERZA, CHE NON SIA LA STESSA DELUSIONE. Questo movimento spesso si estende dalla vita anche al cinema. Eppure c'è della pigrizia, anche critica, in questo andantino e bisognerebbe vedere i film nella loro unicità come fossero sempre numeri primi. Non solo i critici sono vittime di questa cabala numerica, anche i registi a volte subiscono identica pressione chi cercando di replicarsi nella stessa modalità, chi provando a cambiare posizione. Dei due atteggiamenti, il primo è sempre a perdere, il secondo può risultare vincente anche quando l'acrobazia è troppo arida.

Rocco Papaleo ha esordito con un piccolo film, *Basilicata coast to coast*, libero, sorprendente e diseguale, un on the road musicale, arioso e ben in equilibrio tra intenzione narrativa e improvvisazione scenica. Nel tentativo di edificare una diversa opera cinematografica, *Una piccola impresa meridionale* all'opposto è progettuale sin dal titolo. Se l'esordio era erratico e apparentemente casuale, il «seguito» è statico ed intenzionale. Ed è così che il «coast to coast» si è fermato su una scogliera dove campeggia un faro decadente in attesa di ristrutturazione. La metafora edile accompagna il film anche oltre la sua sinossi che così possiamo sintetizzare: un prete meridionale da poco spretato viene esiliato dalla madre bacchettona in un faro abbandonato di proprietà della famiglia; come una calamita, il prete e il faro attirano sventurati di vario calibro e tipologia, accumulati dall'aver dismesso la loro attività principale (ex mariti, ex prostitute, ex circensi)... una piccola comunità stralunata in attesa di stabilizzazione.

Rocco Papaleo, coadiuvato alla scrittura da Valter Lupo, cerca con questo film una maggiore solidità, disegnando così una piccola parabola sudista capace a tratti di volare alto e «sposare» le tematiche dell'amore e dei diritti degli omosessuali. Come quella di Basilicata, anche questa impresa è un'armata brancaleone sui generis, qui più composta e prevedibile, come se in loro l'intenzione prevalesse sull'improvvisazione. Bellissima la colonna jazz di Rita Marcotulli.

ra che disperatamente cerca di dimostrare quanta intelligenza ci sia sotto la coltre muscolare ormai solidificatasi dei due protagonisti.

Se avete amato i film di Sly e Schwarzy, indipendentemente dalla dose di adrenalina espressa dai loro muscoli (e ce ne sono di esempi), non troverete in questo *Escape Plan* l'eco di quelle performance. Se cercate in questo film il tanto atteso confronto di una coppia a suo modo mitica, verrete delusi da una sceneggiatura rigida e inutilmente ambiziosa che spreca le potenzialità dell'uno e dell'altro.

Stallone e Schwarzenegger non si trovano in un carcere di massima sicurezza. Peggio! Sono stati reclusi nella più avanzata prigione mai progettata, un luogo a prova di evasione. Stallone non ci sta, perché di mestiere fa il colaudatore in incognito di siti penitenziari. È così, inutile strabuzzare gli occhi. Si fa arrestare per studiare il modo di evadere e dimostra la fallibilità dei sistemi penitenziari. Anche se ha scritto un libro che svela i segreti carcerari, non è il novello Foucault di *Sorvegliare e punire*, ma una sorta di mercenario del sistema. L'ultima missione però lo mette in seria difficoltà e il tedesco Arnold lo deve aiutare ad evadere.

U: WEEK END DISCHI

Sessant'anni di pianoforte

Un cofanetto con nove cd celebra il jazz di Paul Bley



PAUL BLEY
The Complete Remastered Recordings On Black Saint & Soul Note
Cam Jazz

ALDO GIANOLIO

CON QUESTO STUPENDO COFANETTO DI PAUL BLEY, SONO VENTISETTE I BOX FATTI USCIRE DALLA CAM JAZZ nella stessa serie (fra l'altro a prezzo contenuto, il che non guasta): ognuno di essi riunisce (generalmente in sette cd riproposti nelle copertine originali) tutto quello che un singolo artista ha registrato negli anni Ottanta e Novanta per la Black Saint e la Soul Note, probabilmente le più importanti etichette di jazz italiane (fra gli artisti ripubblicati ci sono, fra gli altri, Henry Threadgill, Dave Douglas, David Murray, George Russell, Steve Lacy, Anthony Braxton e Don Pullen, insomma il sancta sanctorum della musica d'avanguardia del periodo).

Era stato Giacomo Pellicciotti a fondare nel 1975 la Black Saint, che passò dopo un paio d'anni nelle mani di Giovanni Bonandrini, il quale presto fondò anche l'etichetta parallela Soul Note, con l'intento di rivolgerla al jazz più canonico (o meno free), anche se poi, in definitiva, non si sarebbero distinte molto l'una dall'altra. L'uscita del cofanetto con ben nove album (tutti Soul Note) di Paul Bley è da lodare anche perché richiama l'attenzione verso questo grande artista newyorkese d'adozione, ma canadese d'origine (di Montreal, come Oscar Peterson, un altro gigante del piano, seppur

di diversa concezione stilistica), di cui ultimamente si parla poco. I suoi sono sessant'anni di carriera votati alla ricerca musicale, già da quando incise a ventun anni, nel 1953, il suo primo album come leader con Art Blakey e Charles Mingus, o quando, nel 1957, suonò nel gruppo sperimentale di Ornette Coleman, che avrebbe rivoluzionato da lì a poco le regole del jazz, o quando partecipò ad altri esperimenti con Don Ellis, o Jimmy Giuffrè, o George Russell, o la Jazz Composers Orchestra Association (e poi non solo avanguardia: è lui il pianista che ha accompagnato nel 1963 Sonny Rollins e Coleman Hawkins nell'album capolavoro che li vede insieme).

Ma Paul Bley è più portato a esprimere la sua arte nei piccoli gruppi, col trio in modo particolare, e proprio in questa dimensione (piano solo, duetti, trii, quartetti) si è mosso nelle incisioni per la Soul Note. Il suo pianismo appare logico ed esatto, quasi cerebrale: ma non è affatto studiato a tavolino, spesso anzi non si affida nemmeno alla scrittura; è invece estemporaneo e svincolato da incanalamenti preordinati, questo avvicinandolo agli artisti del free, dei quali non ha però l'estroversione passionale. Il suo rimane un solismo raffinato, essenziale, estremamente concentrato, libero dai legami tonali, che può diradarsi in suoni isolati lasciati risuonare nel silenzio, come gettarsi nel turbini di passaggi fitti e vorticosi, ricordando il maelstrom tristaniano o l'intrico tayloriano, ma riempiendo gli spazi di linee funzionali, non per devastarli come usa Taylor. Tutto questo viene ben rappresentato ed evidenziato nei nove cd del cofanetto (a parte i due registrati con il quartetto, uno con John Abercrombie e l'altro con John Scofield, entrambi esimi chitarristi, dove l'atmosfera si accende e si fa bluesy), tanto da doverlo considerare esaurientemente rappresentativo dell'arte di uno dei maestri del jazz contemporaneo.

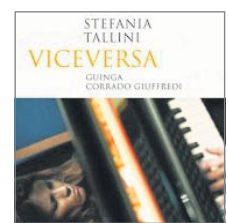
di diversa concezione stilistica), di cui ultimamente si parla poco. I suoi sono sessant'anni di carriera votati alla ricerca musicale, già da quando incise a ventun anni, nel 1953, il suo primo album come leader con Art Blakey e Charles Mingus, o quando, nel 1957, suonò nel gruppo sperimentale di Ornette Coleman, che avrebbe rivoluzionato da lì a poco le regole del jazz, o quando partecipò ad altri esperimenti con Don Ellis, o Jimmy Giuffrè, o George Russell, o la Jazz Composers Orchestra Association (e poi non solo avanguardia: è lui il pianista che ha accompagnato nel 1963 Sonny Rollins e Coleman Hawkins nell'album capolavoro che li vede insieme).

GLI ALTRI DISCHI



ZAMBRINI MARCOTULLI
La conversazione
Abeat Records-Ird

Un incontro magico, di quelli che capitano di rado. Antonio Zambrini e Rita Marcotulli, due fra i massimi esponenti della scena jazz italiana - e non solo - che incontrandosi danno vita a un dialogo che non ha bisogno di tornare a immergersi negli standard della tradizione americana per trovare un terreno comune. A due pianoforti che si annusano, non serve altro per cantare insieme. P.O.



STEFANIA TALLINI
Viceversa
AlfaMusic-Egea

Pianoforte, chitarra e il clarinetto di Corrado Giuffrè. Per un lavoro che ruota intorno al continuo scambio evocato dal titolo. Stefania Tallini duetta con sé stessa in apertura, poi si propone come compositrice avvicinandosi alle atmosfere tipiche della musica popolare e a quelle della musica colta con un linguaggio che le attraversa entrambe. P.O.



POLGA - BOSSO
Michele Polga meets Fabrizio Bosso
Abeat Records-Ird

Qui c'è tutto quello serve a un disco jazz per essere un vero disco jazz. Si guarda al passato ma solo per trarne nuova energia, per cercare la spinta ideale, la giusta sonorità, la sola capace di scavare nel profondo. Michele Polga al sax tenore è unico, uguale solo a sé stesso, e così pure Fabrizio Bosso alla tromba, con quei suoi guizzi imprevedibili. Perfetti Luca Mannutza (piano), Luca Bulgarelli (contrabbasso), Tommaso Cappellato (batteria). Il jazz è vivo e gode ottima salute. P.O.



Paul Bley, grande pianista jazz

La carica delle signore cantautrici

RI.VA.

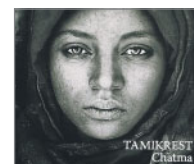
VENERDÌ 25 E SABATO 26 OTTOBRE SI RIACCENDONO I RIFLETTORI SU «SONO UN'ISOLA: IO, DONNA PER UNA CANZONE D'AUTORE - PREMIO BIANCA D'APONTE - CITTÀ DI AVERSA», il più importante festival italiano per la valorizzazione del cantautorato femminile, che da nove edizioni trasforma la Città di Aversa nella capitale nazionale della musica in rosa. La manifestazione, diretta artisticamente dall'indefaticabile Fausto Mesolella, porterà sul palco del Teatro Cimarosa di Aversa, undici giovani cantautrici provenienti da tutta Italia e selezionate da un'attenta giuria formata da critici e musicisti.

Le serate condotte dal giornalista Sandro Petrone e da sua figlia Cecilia, vedranno alternarsi numerosi artisti a fare da cornice al concorso; tra questi Paola Turci, nelle vesti di madrina di questa edizione, Mariella Nava, Tony Bungaro, Rosana Casale, Mauro Ermanno Giovanardi, Raiz, Elena Ledda, Brunella Selò, Fausta Vetere, ed ancora Giuseppe Anastasi, Tony Canto, Massimo Germini, Mario Incudine, Kaballà, Gennaro Vitrone, Sabba & Gli Incensurabili, Charlotte Ferradini (Vincitrice della ottava edizione del premio).

Il rock del deserto cita gli Stones e i Pink Floyd

Il terzo album della band del Mali costretta a vivere in esilio dai fondamentalisti è un bell'omaggio al meticcio

STEFANO MILIANI



TAMIKREST
Chatma
Glitterbeat Record

IL ROCK DEL SAHARA SITINGE DI NUOVI COLORI DRAMMATICI E DOLENTI CON L'ULTIMO ALBUM DEI TAMIKREST, band costretta dal fondamentalismo a vivere in esilio in Algeria lontano dal nord del Mali. Intitolato *Chatma*, che significa «sorelle», il terzo cd del gruppo ruota intorno al ruolo delle donne, alle sofferenze femminili, alle ingiustizie perpetrate contro la gente del deserto che non intende rassegnarsi e non ha santi né potenti a cui votarsi se non le proprie capacità di resistenza. E converrà ricordare che vedere le donne non in termini di muse od oggetti del desiderio bensì come protagoniste è faccenda ben più impegnativa per chi viene da un territorio controllato o conteso da bande armate che hanno cercato di imporre la Sharia con limitazioni e divieti sconosciuti alla civiltà tuareg.

«Tamikrest» significa il nodo, l'unione, la coalizione. E come i capostipiti del rock del Sahara ovvero i Tinariwen (dai quali viene la cantante Woneou Walet Sidati, un ottimo arricchimen-

to), il gruppo interpreta la musica come un viaggio senza confini e senza fine. Un viaggio lungo estese narrazioni dall'effetto ipnotico, dove la voce si sovrappone a percussioni sia rock contemporanee sia tradizionali dell'Africa occidentale tipo la calabash (una sorta di zucca vuota dal suono quasi liquido). E con il leader e vocalist Ousmane Ag Mossa alla chitarra elettrica, il gruppo disegna architetture fatte di arabeschi e tessiture liquide, rimanda a un rock vagamente psichedelico cui il gran ricorso alle distorsioni conferisce timbri tesi e in divenire. E se questo album forse stupisce meno di *Toumastin* pubblicato dai Tamikrest nel 2011, le sorprese comunque non mancano. Valga *Assikal (Il viaggio)* dove il perdersi in un territorio senza alberi né acqua si contrappone allo sradicamento di chi ha scelto le città e dove una chitarra rammenta quella di Gilmour in *Wish you were here* dei Pink Floyd. Oppure stupisce *Achaka Achai Aynainadagchilan (Domani, un altro giorno)*, che nel riff cita in forma quasi esplicita *Jumpin' Jack Flash*.

Il risultato? È straniante, e peraltro efficace, l'effetto di immaginare un'eco dei Rolling Stones tra le asperità del deserto sahariano, tra il dolore per l'esilio e una povertà cui la gente dei Tamikrest non può oggi sfuggire.

CANZONI VENTOSE

King Crimson
I Talk To The Wind

02 Bob Dylan
Blowin' In The Wind

03 David Bowie
Wild Is The Wind

04 Jimi Hendrix
And The Wind Cries Mary

05 Elton John
Candle In The Wind

06 Gram Parsons
Hickory Wind

07 Frank Sinatra
Summer Wind

08 Kansas
Dust In The Wind

09 Meat Puppets
The Wind And The Rain

10 Pierangelo Bertoli
Eppure soffia ancora



Datemi uno scontrino e cambierò il mondo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CONTINUA LA POLEMICA GRILLESKA SUI COMPENSI DELLE STAR RAI, ma è chiaro che l'obiettivo è il solo Fabio Fazio, con il quale Grillo deve avere qualche conto «ligure» da regolare. E si sa che i conti sono la sua ossessione, come sono l'unica carta, anzi scontrino che i suoi seguaci sventolano ad ogni uscita mediatica. Perché, per il resto, hanno ben poco da dire e soprattutto ben poco da attribuirsi come merito.

Chi doveva cambiare il mondo, si è accontentato di qualche inutile (e pure dannosa) azione dimostrativa, condita di insulti a imitazione del capo, ma pronunciati senza alcuna di quelle irresistibili qualità comiche che Grillo indubbiamente ha. Anzi aveva, prima di cadere sulla via di Casaleggio e naufragare nel mare dell'egolatria e nella pratica del dispotismo di gruppo. Del resto, sono cose che succedono nelle migliori cliniche psichiatriche, do-

ve purtroppo sono finiti alcuni dei più grandi artisti dell'umanità; quelli che non hanno avuto l'idea geniale di sostituire la terapia con la politica.

Quando Beppe era grande, non minacciava di andare a Sanremo per demolire il lavoro degli altri artisti: ci andava (pagatissimo!) per dire la sua. E ne aveva di cose da dire, prima di abbracciare la vera fede del vaffa. Se gli scappava qualche parolaccia, era per rendere più chiaro ed esilarante il concetto, non per conquistare il 100% dei voti e mandare a casa tutti gli altri. Ovviamente, nessuno migliora con l'età, ma c'è anche chi si immiserisce al punto da voler fare i conti in tasca a tutti, considerando che l'unica misura della vita (artistica o politica è uguale) siano i soldi. Giusto come la pensa Silvio Berlusconi, che coi soldi ha creduto di essersi comprata anche l'impunità e magari l'immortalità.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: pressione in aumento e bel tempo su tutte le regioni. Qualche foschia su Veneto orientale.

CENTRO: sole che domina su tutte le regioni. Cieli praticamente sereni per tutto il giorno.

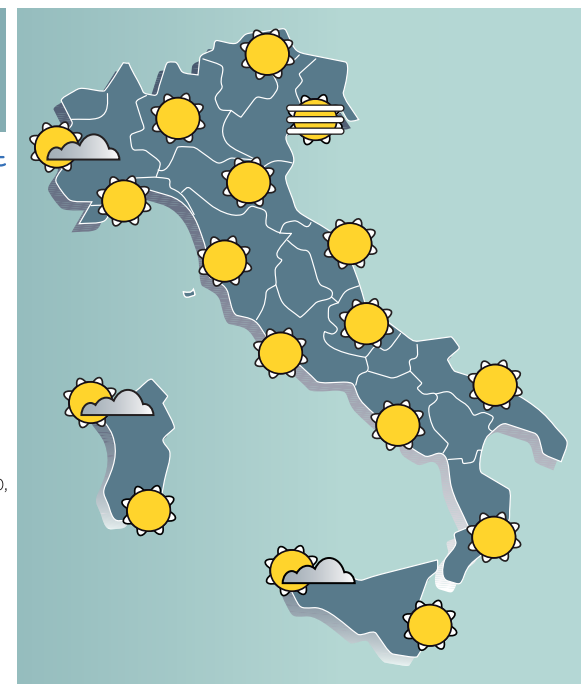
SUD: migliora con bel tempo su tutti i settori salvo una parziale nuvolosità tra Sicilia e Calabria.

Domani

NORD: pressione stabile con bel tempo, ma formazione di nebbie anche fitte sulle pianure e lungo il Po.

CENTRO: ancora bel tempo ovunque salvo qualche nube in più su Sardegna Nordorientale, ma innocua.

SUD: condizioni di bel tempo con cieli che si presenteranno sereni o poco nuvolosi per tutto il giorno.



RAI 1



21.10: Provaci ancora Prof. 5
Serie TV con V. Pivetti.
Nel condominio della Prof viene aggredita un'anziana signora chiamata "Madame Mille Lire".

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Provaci ancora Prof. 5.** Serie TV. Con Veronica Pivetti, Enzo Decoro, Paolo Conticini, Pino Ammendala, Ludovica Gargari.
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione

RAI 2



21.10: Un minuto per vincere
Gioco a quiz con N. Savino.
Sei nuovi concorrenti si sfideranno in una nuova puntata che si preannuncia piena di divertenti sfide.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.00 **Rai Parlamento. Senato della Repubblica: Question time.** Informazione
- 17.15 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.**
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.50 **N.C.I.S. Serie TV**
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Un minuto per vincere.** Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **La copertina di Linus.** Rubrica
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Il Clown.** Serie TV
- 01.40 **Trenta righe per un delitto.** Serie TV

RAI 3



21.05: The Newsroom
Serie TV con J. Daniels.
Will McAvoy è il popolare conduttore del notiziario delle 20:00 alla ACN. Viene da tutti considerato un moderato.

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3, one**
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Tg Regione - Piazza Affari.** Rubrica
- 15.10 **La signora del West.** Serie TV
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **The Newsroom.** Serie TV. Con Jeff Daniels, Emily Mortimer, John Gallagher Jr., Dev Patel, Allison Pill, Sam Waterson.
- 22.30 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica

RETE 4



21.10: Life - Uomo e natura
Documentario con V. Venuto.
Prosegue il viaggio nella natura più sorprendente: visiteremo l'Himalaya e la giungla sudamericana.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Mezzo professore tra i marines.** Film Commedia. (1994) Regia di Penny Marshall. Con Danny DeVito.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Life - Uomo e natura.** Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.05 **Blu Profondo.** Film Azione. (1999) Regia di Renny Harlin. Con Saffron Burrows, Thomas Jane, LL Cool J.
- 02.37 **L'avvertimento.** Film Poliziesco. (1980) Regia di D. Damiani. Con Giuliano Gemma, Martin Balsam.
- 04.20 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.11: Baciato dalla fortuna
Film con V. Salemme.
Gaetano, vigile urbano napoletano trapantato a Parma, conduce un'esistenza travagliata...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Baciato dalla fortuna.** Film Commedia. (2011) Regia di Paolo Costella. Con Vincenzo Salemme, Asia Argento, Alessandro Gassman, Nicole Grimaudo, Elena Santarelli.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.20 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.29 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: C.S.I. New York
Serie TV con G. Sinise.
Il team sta indagando sulla morte di un amico di Mac, un capitano dei vigili del fuoco.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.58 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.23 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. New York.** Serie TV. Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito.
- 22.06 **The Following.** Serie TV
- 23.55 **Le Iene.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's.
- 01.25 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"Perdono di Stato" è il tema della nuova puntata. Ospiti in studio Cacciari a confronto con Belpietro e Travaglio.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 02.10 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Candidato a sorpresa.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Roach. Con W. Ferrell, Z. Galifianakis.
- 22.40 **Padroni di casa.** Film Drammatico. (2012) Regia di E. Gabbriellini. Con V. Mastandrea.
- 00.10 **Il superpoliziotto del supermercato.** Film Commedia. (2009) Regia di S.Carr. Con K. James, K. O'Donnell.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Harry Potter e la pietra filosofale.** Film Fantasia. (2001) Regia di C. Columbus. Con D.Radcliffe
- 23.35 **Il tesoro dei Templari III.** Film Tv Avventura. (2008) Regia di G. Campoetto. Con N. Svale Andersen.
- 01.05 **Bob - Un maggiordomo tuttofare.** Film Commedia. (2005) Regia di G. Sinyor. Con T. Green, B. Shields.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Sette anime.** Film Drammatico. (2008) Regia di G. Muccino. Con W. Smith, R. Dawson.
- 23.10 **Prove d'accusa.** Film Drammatico. (1997) Regia di E. Dignam. Con J. Cassidy, S. Penn, P. Dooley, W. Hurt.
- 01.00 **Cavalcando col diavolo.** Film Drammatico. (2000) Regia di A. Lee. Con T. Maguire, S. Ulrich, J. Wright, J. Kilcher.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Affare fatto!** Docu Reality
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear USA.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Day Break.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Prime.** Film Commedia. (2005) Regia di Ben Younger. Con Uma Thurman.
- 23.10 **16 Anni E Incinta Italia.** Docu Reality
- 01.10 **South Park.** Serie TV

Mondiali per tutti

Dopo la Bosnia può farcela anche l'Islanda

L'Italia non sarà testa di serie ma a Prandelli va bene così. Nei playoff europei rischia la Francia, che può incrociare il Portogallo. E al Polo Nord...

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

L'ORA DEI VERDETTI. MARTEDÌ, CON LA CHIUSURA DELLA FASE A GIRONI IN EUROPA E SUDAMERICA, SONO DIVENTATE 21 LE NAZIONALI CHE HANNO STACCATO IL BIGLIETTO PER L'APPUNTAMENTO IRIDATO DEL PROSSIMO GIUGNO. A Italia e Olanda, che avevano staccato il pass per il Brasile già a settembre, tra venerdì e l'altro ieri si sono aggiunte Belgio, Germania, Svizzera, Russia, Bosnia, Inghilterra e Spagna. In Sudamerica Cile ed Ecuador sono andate a far compagnia alle già qualificate Argentina e Colombia e al Brasile padrone di casa. Stati Uniti, Costarica e Honduras saranno le tre rappresentanti del centro-nord America, mentre l'Asia ha promosso Australia, Giappone, Iran e Corea del sud. Restano da stabilire le cinque rappresentanti dell'Africa (col Ghana già virtualmente promosso, dopo il 6-1 nella prima sfida con l'Egitto), le otto europee che usciranno dai playoff di metà novembre, mentre gli spareggi internazionali vedranno di fronte Nuova Zelanda-Messico e Uruguay-Giordania.

PROMOSI

Miralem Pjanic, uno degli uomini in più della nuova Roma di Garcia, ha contribuito a scrivere la storia, portando per la prima volta la Bosnia alla fase finale di un grande torneo. Torna tra le grandi dopo dodici anni il Belgio, che ha trovato una nidia di giovanissimi talenti (da Lukaku a Witsel, da Dembele a De Bruyne e Hazard) che il ct Wilmots ha saputo far sbocciare rapidamente. Nei due raggruppamenti più ricchi di storia, l'esperienza della Spagna campione del mondo e d'Europa ha avuto la meglio sulla rinnovata Francia di Deschamps, mentre Fabio Capello ha guidato la Russia a vincere il girone ai danni del Portogallo: Cristiano Ronaldo (e i Blues) per volare in Brasile dovrà passare attraverso i playoff. La stessa sorte che toccherà all'Uruguay quarto nel 2010 in Sudafrica e vincitore della Coppa America l'anno dopo, che è finito dietro alla Colombia dei nuovi talenti, ma anche alle spalle di Cile ed Ecuador che non hanno certo qualità superiori a un gruppo che in attacco può contare su fenomeni come Cavani e Suarez. Ma lo spareggio contro la Giordania dovrebbe essere poco più d'una formalità.

BOCCIATI

È un brutto periodo per Fatih Terim: l'imperatore, dopo aver perso la corona del Galatasaray (esonerato a seguito dell'1-6 contro il Real in Champions), ha fallito l'appuntamento mondiale con la sua nazionale. L'Olanda non ha fatto sconti e, battendo la Turchia nell'ultima gara del girone, ha permesso alla Romania di approdare ai playoff.



La gioia dei giocatori bosniaci al termine della partita vinta con la Lituania grazie al gol di Ibisevic. FOTO DI MINDAUGAS KULBIS/AP

Speranze finite anche per la Danimarca, che non è riuscita a entrare nel gruppo delle migliori seconde, mentre da tempo era fuori dai giochi la Serbia, storicamente capace di compiere grandi imprese ma anche di andare incontro a grandi tracolli. E niente Mondiale anche il Montenegro di Vucinic e Jovetic, finito alle spalle di Inghilterra e Ucraina.

RIMANDATI

Nei playoff europei c'è una nazionale che tutti sognano di pescare lunedì prossimo nel sorteggio di Zurigo: la piccola Islanda, capace di finire seconda nel gruppo E dominato dalla Svizzera (ma anche gruppo oggettivamente assai modesto). Chi incontra la nazionale guidata dallo svedese Lagerback penserà di aver già prenotato il biglietto per

...
Si va completando il gruppo delle squadre per Brasile 2014. E qualche big per qualificarsi dovrà passare da Reykjavik

il Brasile, ma dovrà misurarsi con un inconveniente che peserà sul doppio confronto: affrontare le temperature polari di Reykjavik a metà novembre. Ma i quattro spareggi europei potrebbero confezionare partite di livello impensabile: le quattro teste di serie (oggi l'ufficialità con l'aggiornamento del ranking Fifa) saranno Portogallo, Grecia, Croazia e Ucraina. Queste non si affronteranno, ma pescheranno una fra Romania, Islanda, Svezia e soprattutto Francia. Una sfida Portogallo-Francia, per capire, fu semifinale dei Mondiali appena 7 anni fa.

TESTE DI SERIE

Le ultime due sciagurate gare sono costate care all'Italia. L'Uruguay, vincendo lo spareggio con la Giordania, si aggiungerà a Brasile, Argentina, Germania, Spagna, Belgio, Svizzera e Colombia che per ranking Fifa sono sicure di essere teste di serie al Mondiale. Potrebbe essere un problema per gli uomini di Prandelli, ma tutto dipenderà dal sorteggio del 6 dicembre a Salvador de Bahia. Non l'ha presa male il ct, che ha chiosato: «Forse è meglio così».

non si dica la classifica dei primi dieci tennisti del mondo simile all'elenco dei designer Ikea. Altri tempi.

Oggi la Svezia è un Paese tennisticamente terzomondista: il nulla. La loro stella picchiatrice, Robin Soderling è malata, stanca o chi lo sa: di fatto, non tocca racchetta da due anni e mezzo. Il loro numero uno, Markus Eriksson, è il numero 406. C'era Joachim Johansson: lui sì che poteva far sognare. Da giovanotto, col servizio sparato con la carabina, aveva fatto impallidire il campione in carica agli Us Open, Roddick: dei due, lo yankee era quello che tirava piano. Toccò a New York la prima semifinale Slam, anno 2004. La stagione appresso, l'ingresso nei top ten: in pedana di lancio per puntare a un grande titolo, Johansson sentì un dolore lancinante alla spalla destra. Tendinite del rotatore della cuffia, gli dissero, è l'infortunio del pitcher nel baseball. Per un tennista dal servizio devastante, una condanna. Tre interventi in tre anni, fino all'annuncio del primo febbraio 2008: Pim Pim non ce la fa, lascia a 25 anni senza aver iniziato.

Nel mezzo, mentre si costruiva una vita lontana dalla rete, si era visto regalare una wild card nostalgica per l'Atp di Stoccolma. Aveva trovato Rafa Nadal, lui, numero 690 al mondo contro il 2.

Mediazione della Figc: condizionale per i «coristi»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA FIGC CI RIPENSA E VARA LA NORMA CON IL «CARTELLINO GIALLO» PER EVITARE LA CHIUSURA DEGLI STADI A OLTRANZA. Dopo la spirale culminata con la chiusura (poi sospesa) di San Siro per i cori contro i napoletani, si è deciso di intervenire sulla gradualità della pena inserendo termini come «dimensione e percezione reale del fenomeno». D'ora in avanti qualsiasi episodio di razzismo sarà valutato nelle sue sfaccettature e non attraverso l'applicazione automatica delle sanzioni. Con il rischio di fare altra confusione...

«Nessun arretramento in tema di razzismo» precisa il presidente federale, Giancarlo Abete. «La soluzione migliore», esulta il presidente del Coni, Giovanni Malagò. La novità contrabbandata dai club è l'introduzione di una specie di ammonizione, con il giudice che al primo caso di razzismo potrà estendere alla tifoseria interessata una «condizionale» della durata di un anno solare. La chiusura del settore scatterà solo in caso di seconda violazione all'interno di tale periodo. La Figc precisa che resta intatto il principio del razzismo territoriale: «Se avessimo abbassato la guardia - si difende Abete - avremmo ripristinato le ammende, previsto attenuanti ed esimenti e dato una connotazione diversa alla discriminazione territoriale: nessuna di queste tre cose è stata presa in considerazione oggi». I club avevano anche chiesto di inserire la premialità (esempio: i fischi dei tifosi per bene, se coprono i bui delle mele marce, fanno 0-0), ma la modifica non è passata: «Devono essere sanzionati i fenomeni per quello che sono, 20 fessi scalmanati non possono prevaricare 50 mila tifosi per bene e far chiudere uno stadio», ha specificato il numero uno della Lega Serie A, Maurizio Beretta. Abete parla invece di 200 spettatori («E sono tanti, è un numero significativo e sufficiente...»), anche se la Figc rimanda ai giudici la possibilità di valutare la portata del fenomeno discriminatorio, e si terrà conto se i coristi razzisti saranno una minoranza di tifosi oppure diverse migliaia. Un compromesso tra Figc, interessata a salvaguardare i dettami della Uefa, e i club che invece spingono per attenuare la responsabilità oggettiva. Ciò non esime Abete dal lanciare un monito alle società: «In tema di razzismo, il livello di contrasto è ancora troppo basso». Nel prossimo week end si vedrà se la norma produrrà gli effetti sperati, visto che resta la minaccia degli ultras di auto indursi la sospensione: «Se vogliono - ha detto Abete - possono restare a casa anche tutto l'anno».

La favola di Pim Pim, tennista che non muore mai

Lo svedese Joachim Johansson torna nel torneo di Stoccolma, 6 anni dopo il ritiro. E vince, come quando era n°9 del mondo

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

LA SCHEDA SEGNALETICA DEL SITO ATP RECITA: INATTIVO. ULTIMA PARTITA, FEBBRAIO 2011. Ma è un falso: la saga di Joachim Johansson è un capitoletto vivissimo, da epica dei norreni. Una storia vichinga iniziata nel 1982, quando Pim Pim - il fratellino non riusciva che a pronunciare il suo come «Joa-pim» - nasceva e Bjorn Borg tramontava: l'Orso muto aveva smarrito la pozione magica e stava per terremotare il tennis con la notizia del suo ritiro. Tuttavia la Svezia non avrebbe avuto tempo per piangere il suo re: Wilander, Edberg, e più in sordina Nystroem, Sundstroem, Jarryd, Carlsson e Svensson, avrebbero reso in men che



Johansson: un mese fa faceva il maestro in Salento

Succede solo nelle favole, quella lo fu: Johansson ritrovò il fuoco del campione per un'ora e mezza, vinse quel match e salutò tutti, è stato bello, poteva essere un grande, addio.

L'estate appena calata, Johansson l'ha trascorsa in Puglia. A Borgo Egnazia, in un resort da favola scelto per celebrare il matrimonio di Justin Timberlake, il re del pop. Una clientela di turisti ricchi, spesso inconsapevoli, si è fatta agguistare il dritto sbilenco da uno svedese alto, gentile, marito di una golfista dell'European Tour, papà di Leo. Chissà quale ispirazione salentina lo avrà convinto a chiedere una wild card per Stoccolma, a 31 anni. Mugugnando, gliene hanno allungata una per le qualificazioni. Passate, senza cedere un set né un turno della sua battuta da fucliere. Al primo turno, tra imbarazzi ed entusiasmi di un popolo senza tennisti, ha inchiodato (6-1 6-3) Alejandro Falla, numero 50 al mondo fino a qualche mese fa. Oggi, in un impossibile ritorno al passato, incrocerà il cannone con Milos Raonic, il 11 Atp.

Un pensionato, un fuoriclasse mai nato, vuol prendersi la rivincita con la jella «e poi tornare alla vita di prima», ché ormai la carriera da campione è persa, per sempre. Talmente folle che è quasi vero.

SAATCHI & SAATCHI

CHIAMA ENEL ENERGIA 800.900.860 C'È SEMPRE UN MOTIVO IN PIÙ.

SCEGLI ENEL ENERGIA. PUOI RISPARMIARE
FINO A 500€ IN UN ANNO
CON LA CARTA SCONTI ENELMIA.
GRATIS PER 3 ANNI.



IL RISPARMIO DI 500 EURO IN UN ANNO È LA VALUTAZIONE FATTA UTILIZZANDO I DATI ISTAT RELATIVI ALLA SPESA MEDIA MENSILE DI UNA FAMIGLIA DI 4 PERSONE PER PRODOTTI OFFERTI DA PARTNER RIENTRANTI NEL CIRCUITO ENELMIA. LA NUOVA CARTA ENELMIA È ANCHE ATTIVABILE GRATUITAMENTE COME POSTEPAY RICARICABILE AL PORTATORE SU RICHIESTA DEL CLIENTE A POSTE ITALIANE. OPERAZIONE A PREMI "UN MOTIVO IN PIÙ PER SCEGLIERE ENEL ENERGIA" VALIDA PER CHI ADERISCE AD UN'OFFERTA DI LUCE O GAS PER LA CASA ENTRO IL 31 GENNAIO 2014. INFO E REGOLAMENTO SU ENELENERGIA.IT **ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO.**

enelenergia.it

